

DE' MORBI PURULENTI DEL CORPO UMANO

TRATTATO

MEDICO-CHIRURGICO

DEL DOTTOR

GIOVANNI VERARDO ZEVIANI

DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, E BELLE LETTERE, E DELLA PUBBLICA DI AGRICOLTURA.

TOMO PRIMO.



IN NAPOLI MDCCLXXVI.

Presso VINCENZO MANFREDI

Con licenza de' Superiori.

A spese di Felice Ippolito, e dal medesimo si vendono nella sua Libreria all'incontro il Banco della Pietà.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

PREFAZIONE.

Chiunque Giovane ſtudioſo di Medicina, per quanto ſia dalla natura chiamato ad apprendere l' Arte di medicare, di buono e penetrante ingegno, eſercitato nello ſtudio de' migliori Autori sì di Teorica che di Pratica, quando paſſa ad eſercitare queſt' Arte al letto degli ammalati, preſto ſi accorge eſſere tutt' altro la Medicina da quella, che s' inſegna ne' libri; e ſi conoſce uomo nuovo in ſtraniero paeſe, nè trova partito, a cui appigliarſi nella cura ſteſſa de' morbi i più ſemplici, e manifeſti. Le ſottili ſpeculazioni d' una fervida fantaſia, le innumerabili favole, l' eſaltamento delle virtù de' medicamenti, che in vece di fondati ragionamenti, di pazienti eſatte oſſervazioni, di relazioni fedeli e pure, riempiono quaſi tutti i volumi degli Scrittori, ſenza dubbio danno occaſione a queſto ſtranio ſconvenevole avvenimento. Tutta la colpa però non è da traſferire nella negligenza o infedeltà degli Scrittori, che pur troppo vaga è la Natura di na-

nasconderfi all'umano intendimento; affinchè gli uomini di tutti i secoli abbiano motivo e luogo di rintracciare le sue vie, e di ammirare la sua maravigliosa grandezza. E i varj e moltiplici casi particolari da sempre diverse circostanze corredati, come danno facile occasione d'inganno, fanno anche che il Medico più attento, fedele e sperimentato non possa facilmente ad altri con parole comunicare le sue idee e i suoi più certi ritrovamenti: *in Medicina*, diceva un Saggio, *molte cose si danno, che non si possono scrivere, nè riferire*. Da gran tempo è che i Dotti si sono accorti esser la Natura la medicatrice delle malattie, ed aver essa certe generali condotte, con cui opera la guarigione della loro massima parte. Non intendendo però essi quali siano, quante, e in quali morbi adoperate, son venuti a formare varj sistemi di Medicina lavorati più tosto nella loro fantasia, che dedotti da una pratica e costante osservazione. Una di queste condotte, o sia maniere, con cui la Natura opera la guarigione de' morbi, anzi la principale, la più nobile, la più comune, per un paziente e attento confronto de' mali esterni appartenenti alla Chirurgia, cogl'interni, che appartengono alla Medicina, ho io rilevato essere la *Suppurazione*. Questo è quello, che io verrò dimostrando

spie

ſpiegando nel decorſo di queſt'Opera : il di cui fine altro non è che di far chiara a i Medici queſta verità poco inteſa , che quaſi tutti i morbi alla claſſe de' *Purulenti* appartengono ; onde ſappiano eſſi meglio regolarſi in ajutare i movimenti della Natura, in dirigerli , in impedirli , dove conoſcano eſſere il biſogno. Che però per quanto ſembri queſta, giudicando dalla mole del libro, un'Opera nel ſuo genere perfetta , non ſarà altro che un primo getto , un ſaggio, un modello; tanto è nobile l'argomento, e copioſa la materia, che abbraccia e contiene. *Contenti ſumus inventis , aliquid veritati & posteri conferant*. Così aveſſi io ſaputo render ragione delle cagioni, dell'eſſenza , e di certi effetti della *Suppurazione* , benchè mi ſia ingegnato di queſto pur fare colle dottrine al dì d'oggi più ricevute e comuni; ma dubito di non aver in ciò colpito nel ſegno : eſſendo queſto forſe un di que' miſterj, in cui la Natura vuol reſtarſene naſcoſta all'umano intendimento , e che per ventura in qualche modo nell'animo concepiti , non ſi poſſono ad altri comunicare e far manifeſti.

Res

Res ardua, vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem, omnibus vero naturam, & naturæ suæ omnia. Plinius, hist. nat. præf.

Non ergo sequor priores? facio, sed permitto mihi, & invenire aliquid, & mutare, & relinquere. Non servio illis, sed assentior. Seneca, epist. 80.



INDICE
DE' CAPI.

PARTE PRIMA.

XI. *De'*

DE'



DE' MORBI PURULENTI

PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO.

De' Morbi in generale.



I ha comunemente in orrore ogni morbo, come quello, che credesi insidiare alla vita, e disturbare la sanità. Ma alcuni più attenti Medici da gran tempo hanno sospettato essere erronea questa credenza; e che morbi si dieno utili alla vita e confacenti alla salute. Fa duopo esattamente ponderare, dice Ipocrate, qual morbo sia buono e quale cattivo. Asclepiade si vantava di curare la febbre con la febbre, e Cornelio Celso ricorda essere qualche fiata necessario accrescere le malattie, perchè poi più facilmente si curino. Di queste dottrine degli

Antichi hanno fatto gran pompa alcuni Moderni, chi asserendo arditamente che altro in fatti i morbi non siano, che sforzi della natura per liberarsi dalle cagioni morbose; chi mettendo in fronte alle lor opere lo speziosso titolo: *de morborum salubritate; de dolorum utilitate*. E quando gli Antichi credevano bensì opera della natura la guarigion de' morbi: *naturæ morborum medicatrices*; ma pur volevano che a questa fosse compagno il Medico: *adversari Medicum morbo cum ægroto oportet*, son venuti i Moderni a dichiarare il Medico per un semplice ministro della natura, che sempre debba stare intento a rilevare e seguire le sue intenzioni e i suoi movimenti, mettendo per titolo a' loro volumi; *ars curandi morbos expectatione*. E per dar peso maggiore a queste dottrine, e farci timidi, e paurosi dallo scostarsene, si sono ingegnati di farci credere che questa natura altro in fatti non sia che un principio, che ha facoltà d'intendere e ragionare, cioè l'anima stessa ragionevole dell'uomo; e, se a Dio piace, lo stesso Dio, intenti sempre, presenti, e vegghianti a far fronte alle malattie, o cagioni morbose, che infestano o minacciano la vita dell'uomo. Contro di questa opinione un altra niente di meno se ne è ben tosto messa in campo, tutto a questa contraria e diversa: cioè che altro non

non ſia queſta natura, che un riſultato della materiale fabbrica, o compoſizione del corpo. Son quindi inſorte liti fra Uomini dottiſſimi, ancor non finite, quantunque la maggior parte de' Medici penda oggi alla ſeconda opinione. Delle quali ſe l'una o l'altra è da crederſi vera, non ſaprei a qual delle due appigliarmi, trovando in amendue difficultà inſuperabili: perciocchè ſe l'anima ragionevole eccita nel corpo i movimenti ſalutari contro delle cagioni morboſe, come è che ſpeſſo veggiamo intentare eſſa fruſtranei movimenti, e talvolta dannoſi, e peggiori della ſteſſa malattia, che vuol curare? Cade dalle reni un calcolo nella veſcica dell'urina: la natura con forti ſtimoli e replicati urti tenta di cacciare dal corpo per la via dell'uretra il corpo ſtranio: queſto va bene, ed ha per lo più ſalutare eſito, e può competere ad un principio intelligente il giuſto tentativo. Ma ſe queſto calcolo è creſciuto per accidente in pietra, e ſupera di gran lunga il diametro del canale, d'onde dovria uſcire, perchè l'anima queſto non ſa e non intende, e quindi non ceſſa di tormentare l'infermo, e debilitarlo per violenti sforzi inutili; e ſegue ciecamente a tentar l'impoſſibile cura di un morbo di per ſe ſteſſo poco dannoſo alla vita? Raccoglieſi dentro a' canali, e ſi ferma, una morboſa

materia: contro di queſta s'alza la natura co regolati moti febbrili per cuocerla, ſnidarla ſterminarla: queſto va bene d'ordinario, ed ha buon eſito ed è ſalutare la febbre; ma ſe tanto accade in un vecchio, gli ſteſſi accreſciuti movimenti febbrili il mal diſpoſto cervello battendo, fanno talvolta una mortale apopleſſia. Or come un principio intelligente queſto non prevede, ed egualmente ne' giovani che ne' vecchi intenta i moti febbrili, ſalutari ne' primi, mortali ne' ſecondi? E per dare anche un eſempio ſu l'argomento che trattiamo: per liberarſi la natura da un'oſtica materia che offende, muove un tutto ſuo proprio artifizio di calore, pulſazione, infiammazione in una parte oſtrutta o ſtimolata dalla medeſima materia, per la generazione della materia purulenta, che ne ſtacchi il contatto o diſtruggane il corpo ſtraniero: queſto va bene, e per lo più ha un eſito fortunato. Ma perchè queſto principio intelligente non laſcia d'intentar queſto artifizio, quando in tal parte è il morbo, che la generata materia purulenta ſpandendoſi dentro il cervello o nel petto, può ſoffocar d'improviſo, come pur troppo veggiamo ogni dì in pratica avvenire: o quando, non eſſendo per loro coſtituzione atte a ſuppurare le parti oſtrutte, in vece di materia purulenta, ſi genera una mortale cangrena, di che

pure

pure gli esempj non son rari? Non minori difficoltà s'incontrano nell'altra opposta opinione, che la natura altro non sia che un risultato della meccanica materiale costituzione e fabbrica del corpo. Perchè contro le leggi della Meccanica veggiam tutto dì a piccole cagioni seguire effetti maggiori, e viceversa. Tutti, per cagion d'esempio, riconoscono per motivo della febbre, e della infiammazione un'ostruzion de' canali. Or come è ciò? perchè i più dotti e sperimentati Meccanici insegnano che posta l'ostruzione ne' rami, non si accresce no il corso del liquido ne' rami aperti, ma vi si ritarda? eppur tutti veggiamo esser cresciuti i movimenti de' liquidi nella febbre, e nell'infiammazione. Come è la materia purulenta lavoro d'un puro moto meccanico, se è tale per qualità, che per niun'arte simile si è potuta produrre? Niuna macchina si dà, per artifiziosa che sia, che da piccole forze effetti grandi produca, e questi veggendosi nel corpo senza poter conoscere le eguali cagioni, gli stessi più dotti Meccanici in Medicina han dovuto confessare che tutto non si può per questa via spiegare. Dovendo io pertanto in quest'opera far più volte menzione di questa natura medicatrice delle malattie senza che io debba intromettermi in quistioni, mi sarà conceduto che io per essa intenda non già un pu-

ro risultato della materiale fabbrica del corpo, e nè meno un puro lavoro dell'anima intelligente, e ragionevole, ma un risultato generale della speziale varia costituzione e fabbrica delle parti del corpo umano, vivo e animato; dotato principalmente d'uno spirito d'impercettibile, sottigliezza, che per i nervi trascorre, ed è la miniera delle forze motrici, e quel che fa il maraviglioso commercio dell'anima col corpo: bene avvertito, e con giusto espressivo vocabolo chiamato dagli Antichi *impetum faciens*. Per questo, niente mutata la fabbrica del corpo, effetti maravigliosi, e straordinarj movimenti in esso si suscitano in istante per un solo affetto dell'animo, sino ad essersi vedute giovani persone in una notte incanutire; per non dire di quanto vedesi ogni giorno per una semplice passione di animo tutta sconcertata la macchina del corpo, e mutato in istante l'uomo all'aspetto in altro da quel che era. Nè credo io già che diversa sia quella providenza, che ci libera dalle malattie, da quella, per cui siamo sostentati in vita, perchè anzi a mio credere una sola è, e la medesima; nè per certo modo altro pare che sia la vita nostra, che una continua difesa contro delle malattie: e quell'uomo sia più sano, il quale non già meno risente le cagioni morbose, ma più prontamente dentro se le cor-

reg-

regge o diſtermina. Quindi un diſordine nel vitto ad altri nuoce, ad altri no, quanto uno è più forte dell'altro, o quanto più forte ha quella parte del corpo, che da quel diſordine veniva ad offenderſi. Certo è che nell'aria, che reſpiriamo, ne' cibi e nelle bevande neceſſarie al noſtro ſoſtentamento, nell'accreſcimento della età di noſtra vita, nello ſtare, nel camminare, nell'eſercitarſi e nella quiete, nel ſonno e nella veglia, ne' movimenti dell'animo e da per tutto dentro e fuori in ogni luogo e tempo ſiam circondati e penetrati da morboſe cagioni; e ben anche per gli effetti della miglior ſanità ſi generano in noi o ſi raccolgono oſtiche materie, a cui ha deſtinata la natura varie ſtrade da ripurgarſene; e quelle ſteſſe azioni, che cuocono in noi gli alimenti, e li diſpongono a nutrirci, quelle ſteſſe più o men vigoroſe cuocono le materie morboſe, e le diſpongono all'uſcita del corpo per la via del ſeceſſo, delle urine, della traſpirazione, dello ſputo, che ſono le vie ſteſſe, per cui ripurgaſi in una più perfetta ſanità la natura di ciò, che è ſuperfluo, o dannoſo. Siccome però queſte generali azioni, per iſpeziali circoſtanze, benchè meſſe dalla natura a buon fine, poſſono avere triſto eſito o peggiore dello ſteſſo morbo, al difetto di una ſpeziale providenza ha ſupplito il Creator delle coſe tutte, con

creare dalla terra la Medicina, dando lume e intelligenza al Medico, forza e virtù a' medicamenti di eccitare, ſcemare o accreſcre, o ſopprimer del tutto i movimenti della natura contro de' morbi, ſecondo ciò che intende dover avere con ſe un o altro eſito, o pericolo. E perchè di queſta ſua provvidenza non aveſſimo a dubitare, egli ſteſſo Iddio ha voluto accertarcene nelle ſagre Carte: *Honora Medicum propter neceſſitatem, etenim illum creavit Altiſſimus.... Altiſſimus creavit de terra medicamenta, & vir prudens non abhorrebit illa.* Forſechè non veggiamo con l'eſperienza che i più certi e vigoroſi medicamenti, che abbiamo in natura, appunto ſervono ad eccitare, ſcemare o accreſcere, o ſopprimere le febbri, le infiammazioni, gli ſpaſimi, e i dolori, che ſono le più forti, e comuni arme, che la natura adopri contro delle cagioni morboſe? Mal dunque ſi appone chiunque dice eſſere il Medico un vile miniſtro della natura, quando in verità è egli il direttore e governatore di lei: come ben fu inteſo da Galeno, quando il paragonò al piloto di una nave, e quando diſſe che è ſuo loco il ſedere a canto della natura ed eſſerle compagno nella cura de' morbi: ciò che pur inteſe Ippocrate, ove diſſe, eſſere coſa del tutto neceſſaria che il Medico penſi e prevegga ciò, che può naſcere nella con-

dotta

dotta della natura in curare le malattie per provedere in tempo a tutte le bisogne. Or veggasi se lo studio della Medicina sia fatica di pochi mesi, e opera degna di essere con tutta libertà e franchigia esercitata da vili femmine e da ignoranti Cerretani.

La più nobile ed universale di quest'arme, cui adopri la natura per liberarsi dalle malattie, è la suppurazione, per cui in un tempo medesimo e tenta di metter in circolo e sterminare dal corpo la materia morbosa fermata ne' canali con forti urti e percosse, e insieme di struggere, rintuzzare, e annientare la forza stimulante di essa, e l'indole sua naturale con trasmutarla in un corpo dal primiero in qualità ed aspetto affatto diverso. Questo ottiene, o tenta di ottenere con quel fuor di natura accresciuto movimento a tutti noto, che dicesi *infiammazione*; il qual movimento dal volgo tutto, e da' Medici meno esperti e studiosi si tiene per un morbo de' più fieri e micidiali. Di questo movimento, sotto il nome di mal purulento, io tratterò di proposito in questa Opera; dove vedrassi, considerato che sia ne' suoi motivi o principj, nel suo accompagnamento, nelle sue conseguenze, come abbracci la massima parte delle malattie, che molestano il corpo umano; e meriti tutta l'attenzione e lo studio de' Medici per impa-

imparar a conoſcere le vie mirabili della natura nella cura de' morbi; e come eſſa or patiſca, e nol curi; or patiſca, e ſe ne riſenta, or ſi muova a difenderſi; or ſia vinta, or vinca; or di nuovo aſſalita dallo ſteſſo o da altro nemico per effetto del primo combattimento; or ſe ſteſſa uccida con l'arme ſteſſe dirette contro il nemico per la propria difeſa; or non curi e del tutto ſorpaſſi un debil nemico; chiedendo ad ogni paſſo il ſoccorſo del Medico intendente per avere da lui al migliore effetto direzione e freno, ajuto ed eccitamento.

E' preſo il nome *purulento* dal latino *pus*, e queſto dal greco *πύον*, che ſignificano la marcia de' tumori e degli aſceſſi. Noi non abbiamo vocabolo corriſpondente, ma ci ſerviamo del comune *marcia*, che abbraccia ogni ſorte di corruzione e putridità, altro in fatti non iſtimandoſi comunemente la generazione della *materia purulenta* che un marcire e corromperſi, come i Greci ſteſſi derivano il loro *πύον* da *πύθω*, che altro non ſignifica che putrefare e marcire. Per evitare però ogni equivoco eſſendo infatti anche in natura molto diverſe queſte alterazioni e movimenti, uſerò io più ſpeſſo che il nome di marcia, quel di *materia purulenta*, come lodevolmente alcuni de' noſtri Italiani hanno introdotto di fare, uſando oltre il nome

nome di *purulento*, quello di *ſuppurare*, o *ſuppurazione*, che l'atto ſteſſo eſprimono della generazione di queſta materia, per non volerlo confondere con le altre corruzioni, che trovanſi e dentro e fuori del corpo umano.

CAPO SECONDO

Della Oſtruzione.

DIce Ippocrate nel ſuo libro *de flatibus*, che i morbi ſono tutti d'una ſteſſa natura, e in ciò ſol l'un dall'altro differenti, in quanto che occupano nel corpo un vario ſito. Comunque egli s'intendeſſe di ſignificare con queſta ſua enfatica eſpreſſione, io dico che ſenza eſagerazione tanto può dirſi della oſtruzione, perchè queſta a ben conſiderarla infatti è la più proſſima e comune cagione, o voglia dirſi principio delle malattie: in ciò ſolo tante di numero, e tanto differenti nel loro aſpetto, nel loro corſo, nel loro eſito, in quanto è vario l'umore oſtrutto, vario il ſito, e l'eſtenſione dell'oſtruzione, vario il temperamento, l'età, le forze, il modo di vivere dell'ammalato, vario il clima e la ſtagione, e la medicazione, con mille altre varie circoſtanze, per cui in modo diverſo ſi riſente, ed alza la natura contro della mor-

morbosa cagione. Come sia sì frequente e facile ad accadere l'ostruzione, che altro non è che un arresto o ristagno de' liquidi dentro a' canali, presto s'intende se attendasi all'indole de' liquidi medesimi, e alla costruzion de' canali, dentro i quali nell'uomo vivo incessantemente trascorrono. Il sangue, che circola ne' vasi maggiori, ed è la massa comune degli altri liquidi, è per natura tenace e vischioso, e di sì grossolane parti, che non può penetrare in canali minori de' suoi proprj naturali. Ha questa sua grossezza da innumerabili globetti, i quali, tratto che sia dalle vene, con la quiete insieme si restringono e collegano in dura massa rossa, escludendo da se la parte acquidosa, in cui nuotavano. Questa pure ha parti grosse e vischiose, che però come il bianco dell'uovo a un certo grado di calor si rappiglia. Ha il sangue con se porzione di terra, di sale, di ferro, che però per forza di morbo in qualche parte fuori del circolo adunate impietriscono, e secondo natura somministra egli materia ferma e dura alla formazione e nutrizione delle fibre e dell'ossa. Molti degli umori, che dal sangue si separano, grossi sono, e composti di globuletti al pari del sangue, come è il latte, il seme, il fiele. Questa densità e figura sembra che acquistino nel circolare, battuti e adunati dall'azion de'

cana-

canali, e degli altri organi; che però vanno perdendola, messi che siano in libertà, com' è facile il vedere in un micoscropio, dove sotto l'occhio si disciolgono e disperdono quegl' innumerabili globetti, rappresentando un movimento come un di un formicajo; ciò che ha fatto dire che sono composti i globetti del sangue dall'unione di sei piccoli globi del siero, e il seme degli animali, che sia ripieno di innumerabili vivi vermicelli: bizzarre e fantastiche invenzioni, che pur han trovato credito per un secolo intero presso gli stessi più dotti Filosofi e Medici, come se ognuno non avesse potuto cogli occhi proprj convincersi della verità, e discoprire l'inganno. I canali, per dove questi liquidi atti ad ingrossarsi, vischiosi, salati, e disposti a deporre terrestri particelle, trascorrono, sono d'ineguale diametro, or dal maggiore, passando al più ampio, or dilatantosi in lagune: si dividono in rami, il diametro de' quali è sempre più ampio in somma di quello del tronco, donde si dividono; e si dividono ad angoli talvolta, che al retto si accostano, e si distribuiscono secondo le varie membra e visceri, ove vanno in vario modo intralciati, intortigliati, compressi; circostanze tutte, che portano un ritardamento di passo in passo del liquido che gira, ed un facile arresto; molto più che sono sensitivi e irri-

irritabili, e perciò atti a contraersi e restringersi, se tocchi siano da particelle salse, acri e mordaci: le quali e cogli alimenti s'intrudono ne' nostri umori, e ad ogni momento dentro di noi s'ingenerano. Nè si deono perciò questa vischiosità e grossezza d'umori, e questa angustia e tortuosità di canali attribuire a vizio della natura; essendo esse del tutto necessarie a tener raccolti in noi gli umori, che altrimenti in breve tempo, spandendosi fuori o esalando, lascierebbero il corpo privo di umidità e di vita. E oltre a ciò sono necessarie alla nutrizione, e alle varie separazioni; stantechè, come dice un Dotto, in un giro troppo spedito il sangue *præterfluit & nihil apponit*. E per l'altra parte alle tanto facili ostruzioni, con mirabile artifizio e assai al bisogno vario ed opportuno, provede la natura con fare che facili siano alla dissoluzione le grosse particelle o globetti degli umori; e come quelli, che ne' movimenti vitali si erano uniti e ingrossati, nella quiete fuor d'essi tornano presto a dissunirsi e assottigliarsi, rendendosi così atti a tranare per i piccoli canaletti, ove erano inzeppati. Ha fatti altresì la natura frequenti le comunicazioni di rami delle arterie, e delle vene, onde il sangue trovando un ramo ostrutto, possi intanto proseguire il suo giro per il vicino aperto; e tanti altri ordigni ha pron-

ti

ti per fare che il ſangue, che pur vuole tardo al giro, del tutto non ſi arreſti. In queſta providenza della natura ſtà rinchiuſa la ſoluzione di quel grande arcano, che hanno ammirato i Pratici più attenti, ſenza poterne ritrovar ragione. E' antichiſſima oſſervazione d' Ippocrate, confermata dalla quotidiana eſperienza, che i morbi occultamente ſi lavorano per alcun tempo dentro di noi, e creſciuti a poco a poco, d'improvviſo ſi manifeſtano tutto ad un tratto: *Non derepente morbi hominibus contingunt, ſed paulatim fiunt, derepente manifeſtantur*. Or come è, dicono i Fiſici più illuminati, che dopo un grave diſordine, che di per ſe porta alla malattia, non ſe ne riſentono gli uomini per alcuni dì, ſicchè niente temono, e poi d'improvviſo ſono aſſaliti da un morbo manifeſto, che è certo provenire da quel paſſato diſordine? Come è poſſibile che una cagione morboſa taccia per tanto tempo ſenza produrre il ſuo effetto; e con produrlo dappoi? Fa ben toſto il ſuo effetto dentro del corpo quella morboſa cagione; e reſtringendo i canali, o accreſcendo la quantità e groſſezza degli umori, produce un principio di morbo, che è l'oſtruzione; ma ſin qui niente ſi riſentono gli uomini, perchè anche ſecondo natura ſi vanno lavorando ſimiglianti oſtruzioni,

nè

nè la natura s'alza con ſtraordinarj movimenti contro un nemico, che non ſa dover eſſere col tempo di un vigor ſtraordinario; ma come niente foſſe di più di quanto avviene in ſanità migliore, ſegue ella a farſi incontro con gli ordinarj ajuti alla principiata oſtruzione. E queſto ſolo talvolta, e il più delle volte, è baſtante a impedire il morbo vero e maggiore: e perciò veggiamo per uno ſteſſo diſordine altri infermarſi e altri no, come ſono di natura più forti, o meglio diſpoſti contro quel primiero aſſalto. Ma ſe gli ordinarj ajuti non vagliano per la forza maggiore del diſordine, creſce queſto a poco a poco, e ſi dilata, finchè avvertita la natura, s'alza contro di eſſo con movimenti maggiori e ſtraordinarj, che un morbo preſente mettono in chiaro. Così non iſtà cagion ſenza effetto; ma una ſerie di cagioni e di effetti paſſano, finchè il morbo è paleſe. Avveniſſe pur che noi ſentiſſimo in noi queſti primi rudimenti di morbo; che con leggier opera ajutando la natura o eccitandola, varreſſimo a ſterminarli prima che prendeſſero piede; ma come non ſe ne riſente la natura, così noi ſteſſi non ce ne riſentiamo. Ma quì dove è difetto della natura, che non intende, nè ragiona, dobbiam noi ſupplire col noſtro raziocinio, e ſervirci della

la Medicina, ricorrendo al Medico, il quale può intendere qual effetto, da quale cagione poſſa produrſi, e ſuggerire riparo contro de' morbi, che ſtan per naſcere.

Che ſe molte malattie pur naſcono da una colliquazione e tenuità d'umori, o da corruzioni, e viziate qualità di eſſi, o ben anche da un loro diſordinato moto, niente di meno pare che di queſti vizj i danni non ſi riſentano, ſe non in quanto che così qua e là ſpandendoſi e urtandoſi fuor de' proprj canali gli umori, s'intrudano ne' minori vaſi non proprj, e ivi s'arreſtino, facendo ad ogni modo l'oſtruzione; o pure per l'acrimonia e piccante ſtimolo contragganſi, e ſi reſtringano i canali, e non permettano libero il giro a' proprj umori, benchè non peccanti in troppa groſſezza, e denſità. Certo che veggiamo in pratica durar molti anni ſenza gran danno della ſanità lo ſcorbuto, il morbogallico, l'itterizia, il cancro, e altri sì fatti morbi provenienti da un acre indomabile umore, finchè i viſceri non ſian tocchi, o le membra principali infette per l'umore oſtico oſtrutto, e fermato. Quali e quante diverſe viziate particelle non s'intrudono tutto giorno co' cibi, colle bevande, coll'aria, che reſpiriamo, dentro il noſtro ſangue, le quali ben preſto per le vitali azioni ſi correggono e cuocono, o per le varie eſcrezioni ſi ripurgano

ed evacuano? Nel modo istesso quanto è vario in un giorno il movimento de' nostri umori per l'esercizio del corpo, per il pasto, per il sonno, per la veglia, per le passioni dell' animo; e quanto non eccede o si scema ad ogni momento la quantità degli umori stessi per molte delle dette cause, e per la varietà del freddo e del caldo, che altera l insensibile traspirazione? Eppure tutti questi disordini non sono molto contrarj alla sanità; e presto si tolgono o emendano, quando non arrivino a far l'ostruzione: la quale non superata al principio per le azioni vitali o coll'ajuto della medicina, può passare crescendo a formare le malattie.

Importa dunque moltissimo, che stiano gli uomini, qualora hanno incontrato un qualche notabile disordine nel loro vitto, ben attenti a por riparo agli occulti cominciamenti de' morbi; i quali benchè all'aperto non si dimostrino per alcun tempo, pur prima alquanto di apparire sogliono dare qualche segno non dubbio del loro interno lavorarsi. Segni generali e preludj di morbo sono una insolita lassitudine senza ragion manifesta, con un corpo, che sembra grave e pesante: un freddo insolito e fuor del dovere, con spessi rigori fuggiaschi: doloretti qua e là per le membra; sonni grevi con sogni molesti: appetito scemato;

mato; noja e triſtezza di animo: eſcrezioni del ſeceſſo, dell'urina, della traſpirazione tolte, ſcemate o ritardate. Sono queſti ſegni di una oſtruzione, che va prendendo piede, per cui patiſce la natura e s' aggrava, contro cui non ancor alzaſi e muove. Non biſogna tardare ad aver ricorſo al dotto Medico, perchè la tarda natura ecciti ed ajuti, dirigendo la ſua cura contro della oſtruzione con generali ſoccorſi: quando non ſappia uſarne degli ſpeziali, prevedendo qual morbo in iſpezie ſia per naſcere dall' indole del preceduto diſordine, o dalla varia ſtagion, che predomina, e pende a produr qualche morbo popolare; o dalla diſpoſizion particolare dell' infermo ad uno o ad altro morbo propenſo per natura. Importa moltiſſimo che l' uomo ricorra al Medico, e che queſto ſia ſollecito a preſtare eccitamento e ajuto alla natura; perchè intanto prendendo piede la oſtruzione, e il futuro morbo più ferme e profonde gettando le radici, quanto più prolunga a manifeſtarſi, tanto più rieſcirà pericoloſo, e difficile, come la ragion dimoſtra, e con pratici eſempli abbiam noi moſtrato in un Libro tutto a queſto argomento dedicato; il quale ha per titolo *Nuovo fonte di cavar pronoſtici nelle malattie*.

Ajuti generali opportuniſſimi a queſto biſogno ſono il metterſi ad un vitto tenuiſſimo,

e scarso; il muovere il corpo e riscaldarlo in un lungo passeggio, o altro esercizio non troppo violento; indi mettersi a letto fregando ben bene il dorso con panni caldi, e lavandolo con acquavite, con bere spesso calde bevande acquidose. Tutto questo vale ad accrescere nel corpo il calore ad accelerare il corso degli umori, e ad eccitare una spezie di febbre, ch'è l'arme comunissima, che suol la natura usare contro delle morbose cagioni. Con questo può avvenir che si smuova e dissipi ogni principio di morbo: massime se si adopri ben presto dopo l incorso disordine; vale a dire, quando il morbo comincia a gettar le radici nella prima ostruzione. Che se si adopri in un principio più inoltrato, quando è già vicino a dar fuori, può anche avvenire che si faccia più presto esso morbo manifesto. Nè è da temere, allora che s' abbia aggiunto con medicina nuovo male; anzi da sperare che più presto sia per dileguarsi quello, che dando fuori più tardi, saria più a lungo durato. Questa, e non altra deve essere l intenzione di questa medicazione; perciocchè il provocare per forza il sudore potria esser nocevole, dissipando con esso i sottili umori, e dando così occasione al maggiore arresto di quei, che sono inzeppati. Come veggiamo in pratica poco giovare i sudori, se troppo presto compariscono nel

la-

lavoro primo de' morbi, ed eſſere utili ſolo quando eſſi ſi accoſtano al loro termine: per quelli allora liberandoſi il corpo dalle morboſe particelle per forza del morbo concotte, che è quanto dire diſciolte, e ſtaccate, e meſſe in libertà.

Ajuti ſpeziali contro de' morbi, che ſtan per manifeſtarſi, ſono principalmente la miſſione di ſangue, e la purgazione, con altri molti, diretti a norma delle circoſtanze preſenti, e dello ſpezial morbo, che ſi ſoſpetta poter naſcere, e creſcere; con l animo ſempre intento di accomodarſi a que' modi, che in ſimili circoſtanze ſi conoſce utilmente ſolerſi praticare dalla natura, ponendo oſtacolo ben per tempo a quegli errori, che in tali caſi per difetto d' intendimento della natura talvolta avvengono, come in propoſito de' mali purulenti più diſtintamente ſi ſpiegherà nel decorſo di queſto Libro.

CAPO TERZO.

Della infiammazione.

Qualora la natura ſi riſente della oſtruzione, e comincia ad agire contro della materia oſtrutta, e ſi ſolleva la parte offeſa in tumor maggiore, roſſeggia e duole,

e ſi ſente in eſſa una moleſta e frequente pulſazione, allora paſſa l' oſtruzione al grado di infiammazione. Sembra che queſto nuovo ſtraordinario movimento e sforzo della natura provenga in virtù di un ſtimolo nella materia oſtruente, per cui irritate le fibre ſenſitive ivi tirino in maggior copia lo ſpirito, e gli altri umori; come veggiamo avvenire la diarrea per l' irritazione, che fanno i purgativi dentro il canale degli alimenti. In queſto modo rendeſi ragione, perchè talvolta all' oſtruzione ſi aggiunga l' infiammazione, altra no; e perchè qualor queſto ſegue, or più preſto, or più tardi ſegua: veggendoſi quotidianamente durar grandi oſtruzioni lungo tempo ſenza infiammarſi, e piccole paſſar toſto all' infiammazione. Di queſta differenza la ragione ſtà nello ſtimolo or niuno, or maggior, or minore dell' umore oſtrutto, e nella ſenſibilità, or niuna or maggiore, or minore delle parti oſtrutte. E queſta forza ſtimolante negli umori, e queſta ſenſibilità nelle parti, come poſſono creſcere e farſi maggiori, quella colla dimora e con l' aggiunta di nuove materie ſtimolanti e con la maggior eſtenſione, queſta per forza di morbo; così avviene che la natura contro dell' oſtruzione non muovaſi ſempre ad un modo; ma or più preſto, or più tardi, or con maggior forza, or più lentamente; chiamando in ajuto a queſt' uopo

ne'

ne' maggiori bisogni la febbre, senza della quale tal altra volta cresce l'infiammazione, ed ottiene il suo fine.

Il fine della natura nell'infiammazione è non solo di urtare, smuovere, e rimettere in giro la materia ostruente, e liberare i canali in che è inzeppata; ma principalmente di generare la materia purulenta: per cui si attemperi lo stimolo della nemica materia, se ne stacchi il contatto con le fibre, si distermini ed esca del corpo. E' tanto proprio questo fine della infiammazione, benchè talvolta non si conosca o sia invano tentato, che si potrebbe definire l'infiammazione per *un movimento straordinario, che tende alla suppurazione, eccitato dalla natura contro della ostruzione*, e però vedesi compiuto questo fine anche in lievissime infiammazioni, che tutto dì compariscono nella superfizie del corpo, in occasione di una piccola pungitura, o di un umor arrestato.

Io so che alcuni de' più accreditati Scrittori son d'opinione, che non preceda sempre la ostruzione alla infiammazione; sull' osservare appunto quanto nasce per una spina piantata in un dito; il quale senza più s'infiamma e suppura. Ma questo stesso esempio non mi fa partire dalla mia opinione, che anzi mi conferma in essa sempre più. Perciocchè

applicandosi e piantandosi questa spina, non vien già per la sola sua punta, che tocchi le fibre l'infiammazion del dito, ma perchè nata la soluzion, come dicesi, *del continuo*, da' vasellini aperti colano gli umori, s'interrompe il lor giro, ristagnano, e fatti col tempo acri e rodenti irritano ed infiammano; quindi non subito dopo la puntura nasce l'infiammazione, ma molte ore, e spesso alcuni giorni dopo di essa: nel qual tempo l'ostruzion nasce e si aumenta. Che così passi la cosa in questo caso, si rende manifesto dal vedere che se ben tosto dopo la profonda pungitura si cavi la spina, niente di meno la parte s'infiamma, certamente più per la susseguente ostruzione, che per la momentanea pungitura. Nè questo fenomeno si dee attribuire alla punta della spina, che dentro sia rimasta, avvenendo stessamente per una punta di ferro, che intera senza dubbio, e tosto si cavi. Quindi le ferite di punta sono molto più pericolose di taglio, seguendo a quelle facile l'ostruzione, perchè gli umori spanti dalla piccola bocca aperta, che chiudesi presto, non escono; bensì a misura che si spandono da' vasellini, escono del pari nella grande apertura del taglio. Oltre a ciò quale stimolo si può sospettare nella infiammazione, che nasce del pari, se la punta di un dito legasi con

un

un filo; se non se quello stimolo, che succede alla ostruzione degli umori, il di cui giro vien interrotto per la legatura? Sicchè ad ogni modo siam necessitati a conoscere la ostruzione per principio e cagione della infiammazione.

Si è sempre creduto per lo passato, che l'infiammazione appartenesse propriamente ai canali arteriosi del sangue, e dentro d'essi si lavorasse: ma al dì d'oggi non mancano dottissimi Uomini, che da un genio condotti, a dir vero, troppo libero di filosofare, chi dentro a non so quali da loro figurate arterie linfatiche, chi dentro alla membrana cellulosa la sua sede ripongono. La ragion de' primi tutta desumesi dall' osservare che il bianco dell'occhio per l'infiammazione rosseggia; segno evidente, dicon essi, che i canaletti prima linfatici e invisibili, divengon rossi e visibili per l'entrata in essi de' globetti del sangue nell' infiammazione. La ragion de' secondi desumesi dall'osservare che la materia purulenta, generata nell'infiammazione ha per nido la membrana cellulosa, e dentro di questa d'uno in altro sito passa e cammina; segno evidente, dicon questi, che in questo, e non in altro loco stava l'infiammazion previa, che l'ha generata. Queste osservazioni però, per quanto sian vere e palesi, non mi muo-

muovono a dipartirmi dalla più comune antica opinione, che sia la sede dell'infiammazione dentro alle arterie sanguigne, o per meglio dire il suo primiero lavoro e principio. Perchè per l'una parte è certo che nello stato sano vi sono de' canali sanguigni nel bianco dell'occhio, la dilatazione e maggior riempimento de' quali, per l'arresto e accumulamento del sangue, può far apparire rosseggiante quel ch'era bianco; essendo per natura così tenui i finimenti delle arterie sanguigne, e i globetti rossi del sangue che dentro passano, che all'occhio nudo non si rendono manifesti; bensì allora quando questi s'ingrossano, e quelli si dilatano. Così può avvenire che la materia purulenta accolgasi dentro la tela cellulosa, generata che sia, eppur in altro canale si generi. Per l'altra parte gli ordinarj fenomeni dell'infiammazione, che sono il dolore, il calore, la pulsazione, a niun'altra parte meglio competono, che a' canali sanguigni; e per esser essi dotati, a cagione de' nervi, e delle fibre muscolose, di maggior sensibilità e irritabilità, di quanto abbiano le sottili toniche o membrane de' linfatici e della cellulosa; e per correre in essi il sangue composto di particelle più varie e in qualità e in grossezza, e che sono la vera sede e miniera del vitale calore. Se

non

non che evidentemente dimostra che l'infiammazione appartenga a'canali sanguigni, e non a' linfatici, o alla cellulosa membrana, l'osservarsi costantemente in niuna parte avvenir essa, ove canali sanguigni non siano diramati, e ivi pur avvenire, dove canali linfatici non si trovano in Notomia, e dov'è certo che non si diffonde la membrana cellulosa. Dove segnatamente i vasi arteriosi sono più grandi e intralciati per rispetto alla mole della parte, in che si diramano, ivi veggiamo più spesso avvenire l'infiammazione, come sono gl'interni visceri, e le giandole in tutto il corpo disseminate; le quali sono la sede de' frequentissimi tumori, che s'infiammano o indurano.

Ma questa è una quistione per l'uso pratico pochissimo rilevante: perciocchè in qualsivoglia canale si ecciti il primo movimento o arresto d'infiammazione, presto tutt'i vicini s'irritano, s'ingombrano, e s'infiammano; e il morbo in breve momento si diffonde e dilata, e tutte ne risenton le fibre di qualunque canale in tal parte compreso. Vale solo questa quistione per la teoria del morbo stesso, e per dilucidare il più difficile de' suoi fenomeni, e ch'è la ragione del primo suo principio e movimento; essendo fuor d'ogni legge, che per una ostruzion di canali s'accre-

cresca in essi, e non più tosto si diminuisca il movimento degli umori, e che da una lieve cagione di stimolo, oltre ogni corrispondente misura, maggiore l'effetto ne segua, quando è noto in Fisica che con piccole forze, qualunque artifiziosa macchina s'interponga ed adopri, non si producono che piccoli effetti. Queste difficoltà han fatto pensare ad alcuni che a'nervi appartenga l'infiammazione, ne'quali un liquido trascorre, che è feconda miniera di forze motrici, allorchè da qualunque stimolante materia sia mosso e agitato. Non si può dubitare che il rigore, il dolore, lo spasimo, ordinarj sintomi dell'infiammazione non appartengano a'nervi offesi ed irritati; ma non è per questo necessario riporre la sede dell'umor irritante o ostruente dentro a'nervi precisamente; i quali avendo canaletti impercettibili, e un umor tenuissimo invisibile, non così facilmente si deono credere soggetti all'ostruzione: basta che i canali sanguigni siano ostrutti da una materia stimolante, che così ne risentono le sensibili e nervose lor toniche; e si spiega altresì il rossore, il calore, il tumore, la pulsazione, la febbre, altri sintomi, che sono niente meno ordinarj dell'infiammazione; i quali è chiaro che più al sangue che a'nervi appartengono. E questa è la ragione, che nelle

le infiammazioni or gli uni di questi sintomi, or gli altri prevalgono, come il luogo affetto è più o meno di vasi sanguigni dotato, più o men ricco di filamenti nervosi.

Più di questi sintomi uniti insieme si trovano nelle grandi interne infiammazioni de' visceri, alle quali grandi e intricati vasi sanguigni si diramano; dove, perchè pochi nervi possegono come il fegato, il polmone, la milza, pur poco dolore e spasimo cagionano: se non che il rossore e il tumore non si rendono all'occhio manifesti. Le piccole e men pericolose infiammazioni, che occupano le altre membra, sogliono essere bensì più dolorose, ma niente di meno non hanno congiunta la febbre, quando molte insieme non siano unite, come nel vajuolo, ne' morbilli, nella risipola e simili; e così dalla varia indole dell'umor ostrutto, dalla varia estensione della ostruzione, e dal vario sito, che occupa, ne risultano le così varie infiammazioni, e nel loro aspetto, e nel loro corso, e nel loro esito.

Sempre però si dee tenere per fermo essere l'infiammazione di per se stessa, non già un morbo terribile e grave, quanto comunemente si crede, ma un provedimento, uno sforzo, un tentativo, un'arme della natura per difendersi e liberarsi dagli arresti e ristagni mor-

morbosi; come il sanno e credono gli esperti Chirurghi, che senza paura di essa si vagliono per cura de' più ostinati morbi, che esternamente appariscono alla superfizie del corpo; non saper ben discernere qualvolta questa giovi procurare, qual altra no; ammaestrati dalla sperienza quotidiana, per cui veggono per tal via naturalmente risanarsi e togliersi le malattie. Or questa mira aver deve il Medico stessamente, non essendo altra la natura, che medica i morbi, che esternamente appariscono, da quella, che medica gli occulti ed interni; e servendosi di un modo medesimo negli uni e negli altri. Se non che maggior peso a lui s'impone di discernere, quando debba eccitare l'infiammazione, quando ajutarla, quando impedirla o scemarla, perchè essendo l'ordinario suo fine voluto dalla natura la suppurazione, è in arbitrio del Chirurgo aprire col taglio l'esito alla materia purulenta già fatta, qualor sia d'uopo; ma non l'è del Medico: e in tanto la natura cieca, come senza ajuto va facendosi strada con salutare esito all'esterno, così dilata il suo morbo all'interno, con pericolo di spandere con nuovo peggior male la nemica materia dentro le cavità del corpo. Par perciò che la principale cura del Medico sia quella d'impedire e scemare l'infiammazione, per

evi-

evitare queſto triſto eſito della ſuppurazione: e queſto è vero ſenza dubbio ſe ſia eſſo in tempo di togliere con la ſua arte l'oſtruzione o lo ſtimolo della materia ſtagnante; ma queſto non eſſendo a tempo di fare, o non riuſcendo, convien talvolta agevolare la ſuppurazione, perchè tarda eſſendo o fraſtornata, nel prender piede della oſtruzione, queſta non ſi dilati ad offendere viſceri più nobili, o più ſenſibili parti; oppure in vece di paſſare ad una buona ſuppurazione, paſſi alla cangrena, che è un eſito fatale della infiammazione; qualora queſta per ſe ſteſſa non ſi dilegui, o non paſſi alla ſuppurazione.

CAPO QUARTO.

Della Suppurazione.

AVvien talvolta felicemente che la natura co' primi movimenti dell'infiammazione arrivi a diſciogliere e ſmuovere la morboſa oſtruzione, che la produce, e con eſſa ogni mal ſi dilegui: ma ſe queſto felice eſito ben preſto non ottenga, creſce la infiammazione corredata da un concorſo di tali ſintomi, per i quali con gran forza tende alla ſuppurazione. Diſtintamente gli Scrittori trattano dell'infiammazione e della ſuppurazione;

ne; un dall'altro molto diversi credendosi questi due movimenti: ma quando si debba distinguere la suppurazione dalla materia purulenta già fatta, si può a ragion dire, che non sia altro l'infiammazione che la stessa suppurazione, o generazione della materia purulenta. E benchè qualche tempo soglia intercedere dal cominciamento dell'infiammazione alla comparsa della materia purulenta nella parte infiammata, e vigoreggi talvolta l'infiammazione per molti giorni, senza che in questo frattempo o dopo si manifesti essa materia, non segue per tutto questo, che si debban credere due moti diversi l'infiammazione e la suppurazione; potendo stare per lungo tempo dispersa e divisa dentro al tumore essa materia, o venire nell'atto stesso, che si va generando da' canaletti assorbita, e altrove trasportata. E' sì naturale all'infiammazione il produrre la materia purulenta, che nelle stesse picciolissime infiammazioni all'occhio palesi esternamente, benchè occupino picciolissimo sito, e passino senza febbre e dolore, la suppurazione si manifesta nella marcia, che vi si produce ben presto e facilmente.

Pare che altro infatti non sia la suppurazione, che una fermentazione, se questo vocabolo altro di più non significhi, com'è comunemente ricevuto, che un intestino movimen-

mento e un' alterazione de' corpi composti, e misti, che tende alla perfezione, o trasmutazione de' medesimi: Perciocchè questo intestino movimento è palese dal calore, dal rossore, dal tumore, dalla pulsazione della parte infiammata, che in vario genere di canali varia indole d' umori racchiude; e l' effetto di trasmutazione è palese nella materia purulenta, che in esso moto si genera, la quale è un umore, che prima non era, e per niun altro modo si può generare qual è, se non con la suppurazione, come appunto per la sola fermentazione del mosto si produce il vino, che prima in natura non era, e non è possibile che torni in mosto, qual era prima della fermentazione. Alcuni Moderni all' effetto di non confondere il generale vocabolo di trasmutazione con quello di fermentazione, questa vogliono che restringasi solamente nelle materie vegetabili, e si debbano escludere somiglianti movimenti negli animali. Ma come eglino, che pur dalle proprietà diverse solamente delle materie generate dopo questi tra di loro somiglianti intestini movimenti, pretendono che si debba dire che altri siano prodotti dalla fermentazione, altri no, sono niente di meno necessitati a distinguere due sorti di fermentazioni: vere fermentazioni e pure, con effetto diversissimo di generarsi in

una uno ſpirito che brugia, nell' altra che eſtingue il fuoco; così ſarà a noi lecito ſeguire il primiero antico coſtume, e adattare queſto nome di fermentazione anche a' movimenti inteſtini negli animali, che ſono ſimili in tutto a quei de' vegetabili, così nel loro atto, come nell'effetto di traſmutare le preſenti ſoſtanze in altre, che prima non erano; le quali o sì o no ch' eſtinguano il fuoco, altre lor proprie qualità hanno, per cui ſon differentiſſime le une dalle altre. E però per diſtinguere l'una dall' altra queſte fermentazioni, come oggi le due adottate chiamano l'una vinoſa, l'altra acetoſa, noi la noſtra da queſte due, e da altre che piaceſſe ad altri aggiungere diſtinguendo, chiameremo purulenta, o *ſuppuratoria*.

Differentiſſima è la ſuppurazione dalla putrefazione, o queſta intendaſi ſecondo il parlar degli Antichi, o ſecondo vogliono i Moderni. La putrefazione ſecondo gli Antichi ſignificava una morboſa alterazione di tutto il corpo, cagionata da un creſciuto calore, tendente alla diſtruzion del corpo medeſimo. I Moderni ſotto queſto nome altro non intendono che un' acrimonia alcalica. Ad ogni modo tende la putrefazione alla diſtruzion della vita, ſtemperando gli umori e le carni. In eſſa niente opera la natura, e molto patiſce; e però è un movimento comune anche a' vegetabili, e tut-

e tutto proprio de' corpi morti. Al contrario la ſuppurazione tende a ſalvare la vita da' morbi, che intentano di toglierla, ajutando a ſtruggere, correggere, e ſeparare le cagioni morboſe. Opera in eſſa la natura; e quindi niente compete a' corpi morti, trovandoſi ne' vivi ſolamente. E però vedeſi in pratica che la putrefazione tende con gran forza e a gran paſſi a mortificare le membra, come nelle cangrene e nello *sfacello*; quando d'intorno alla materia purulenta ſi trovano ſane le carni, vive e rubiconde per la ſuppurazione.

Come la ſuppurazione non è moto diverſo dalla infiammazione, ma ſol grado di eſſa più inoltrato, per quanto ſi ſiano sforzati gli attenti Pratici di darne i ſegni diſtintivi dell'una e dell'altra, in verità poi non han ſaputo che darne di ſomiglianti e comuni. Ippocrate dice nell'aforiſmo, che qualor ſi genera la materia purulenta, naſcono le febbri e i dolori: ma chi non ſa eſſer proprj i dolori e le febbri della ſteſſa infiammazione? In altro luogo vi aggiugne i rigori di freddo: ma chi non ſa eſſere queſti ſegni proprj dello ſteſſo cominciamento delle infiammazioni? E però nel libro degli ulceri, quando Ippocrate volle queſti ſegni determinare nelle ſuppurazioni, che cadono ſotto l'occhio, per

 fug-

fuggire ogni occaſion d'ingannarſi, altro ſegn
non ſeppe addurre della ſuppurazione, ch
l'iſteſſa infiammazione. Per la medeſima ra
gione per ſegno dell'opera già perfetta dà
ceſſare delle febbri e de' dolori, ch'è quant
dire della infiammazione e ſuppurazione i
un tempo iſteſſo. Ed è ben da avvertire ch
niuno di queſti ſegni ſono talmente e propria
mente naturali delle infiammazioni, che ſem
pre in ogni una di eſſe ſiano preſenti; per
ciocchè e ſenza febbre, e ſenza dolore, e ſen
za rigori di freddo può paſſare l'infiamma
zione ad una ſuppurazione perfetta, com
coll'occhio ſi vede ne' turbercoletti della pel
le quotidianamente. Anzi il tumore, il ca
lore, il roſſore, la pulſazione, che in picco
lo o maggior grado ſempre ſi trovano con
giunti con l'infiammazione, ſegni ſono che no
appariſcono, nè ſi riſentono nelle interne oc
culte infiammazioni; che però, io credo eſ
ſere queſto male ſpeſſo occulto, quando è in
terno, e paſſare ſconoſciuto ſotto l'aſpett
della miglior ſanità; come, tolto ciò che al
l'occhio appariſce, ſotto buona ſalute ſen paſ
ſano le piccole eſterne infiammazioni. Di più
que' ſintomi maggiori di eſſa, che ſi riſenton
in un mal grave, e ſi attribuiſcono al comin
ciamento dell'infiammazione, ſono per lo più
ſegni d'una ſuppurazione molto inoltrata: come
nell

nelle grandi eſterne infiammazioni veggiamo naſcere le febbri e i dolori, non nel primo loro cominciamento, ma quando già ſi rileva in qualche ſito raccolta la materia purulenta, che in eſſe ſi genera, e che queſto avvenga anche nelle interne, ſi può rilevare da quanto veggiamo nella pleuritide, il più frequente e principale fra' morbi d'infiammazione, che prima ancor della febbre talvolta comincia lo ſputo di materia purulenta.

All'apparire della materia purulenta i Chirurghi ſi rallegrano, e prendono buon augurio, quantunque prima della ſua comparſa teneſſero il male per pericoloſo e mortale. All' incontro i Medici temono più e ſi contriſtano. Il Baglivio ſi faceva ad incoraggiare i giovani ſtudenti di Medicina a non temere tanto, ſe qualche volta accadeva loro di vedere la materia purulenta a ſortire da qualche parte ne' morbi interni; non già per l'eſito buono, che indi ſperaſſe dalla nata ſuppurazione, ma tutto all'incontro, perchè v'era ancor da ſperare, che ſotto quell'apparenza ſteſſe qualche altro umore, e non la materia purulenta reale; la quale ſecondo lui era infatti di peſſimo indizio. Così per le falſe perſuaſive dell'immaginazione facciam ombra al proprio intelletto, perchè non venga illuminato dalla coſtante e pratica oſſervazione.

Non è vero niente che la ſuppurazione ſi debba molto temere ne' mali interni d'infiammazione; e la coſa va del pari, come va ne' mali eſterni, dove ricercaſi ed è deſiderata il ſolo obbietto toltone, che ove negli eſterni crepar può al di fuori il tumore, ed eſpurgarſi; negli interni crepando, inonda le cavità. Ma qualora inoltrata è la ſuppurazione, e non ſi è più a tempo per la miglior ſicurezza d'impedirla, com'è quaſi ſempre, allorachè co' ſegni maggiori ſi manifeſta, il minor male, che poſſa averſi, è, che con facilità proſegua e ſi compia: perchè in fine la ſuppurazione è un'opera ordinata dalla natura, e procurata per liberare da' morbi il corpo, e non già per accreſcerli, benchè per accidente ſia inutile talvolta, ed eſſa ſteſſa ſi faccia un morbo di ſoprappiù.

Eſaminiamo con attenzione le ſaggie condotte della natura nell'eſtrinſeche infiammazioni e ſuppurazioni, per ſaper poi giudicare, avuto il dovuto riguardo alla varietà del ſito, di quelle, che ſi fanno internamente. Ceſſati i ſintomi della infiammazione e ſuppurazione, e già perfetta e matura la materia purulenta, ſi conoſce ivi raccolta nel ſuo ricettacolo da' ſegni antecedenti, dalla mollezza del ſito, dal color bianco traſparente, dall'ondeggiamento ſotto i diti, che la toccano.

cano. Avvien allora che questa materia, lasciato l'affare alla natura, a poco a poco si dilegua e consuma; di ciò maravigliandosi i poco periti, e quasi temendo di aver creduto fuor di ragione, che in quel luogo fosse veramente raccolta. Ma se in questa circostanza si osservi bene dell'infermo l'urina, vedrasi fra poco carica di materia purulenta, deposta al fondo del vaso. Questo buon esito vedessi chiaro nel vajuolo, dove mille tumoretti pieni di marcia già fatta e matura nel decimo giorno, si van poi diseccando e dileguando, con osservarsi allora cariche le urine, o il secesso di materia purulenta.

Che se o per prava qualità degli umori, o per indisposizione della parte offesa, o per qualche altro ostacolo, questo presto non nasce ne' tumori maturi, vedremo allora serpeggiare d'uno in altro luogo la materia purulenta, finchè trovi facile una qualche parte e disposta ad assorbirla, onde sia poi ripurgata per le medesime vie.

Altra volta veggiamo indurirsi, e condensarsi la materia purulenta, che non viene assorbitá, e ridursi in un corpo innocente, compagno della vita dell'uomo, ma niente nemico. Così avviene in certe callosità, che rimangono dopo le infiammazione, e in certi tumori scirrosi, che restano senza danno dopo le suppurazioni.

 Più

Più ſpeſſo però avviene che creſce e ſi dilata la materia rinchiuſa, finchè giunge alla ſuperfizie, e ſe ne rompe il ricettacolo, e ſi ſpande con eſito buono e felice.

Or confrontando queſti eſiti delle eſtrinſeche ſuppurazioni cogli effetti delle ſuppurazioni interne, veggiamo quanti queſti ſiano per eſſere meno vantaggioſi e da deſiderare. Nel primo modo egualmente che nelle eſterne, nelle interne parti raccolta ſi può aſſorbire la materia purulenta; anzi è da credere più facilmente per l' attività maggiore dell' interno calore, e del movimento più accelerato del ſangue. E però veggiamo in pratica che quaſi tutt' i mali acuti interni, ed altri d' infiammazione terminano con eſito ſalutare per via di unire con quel ſedimento, quale appunto ſi vede in eſſe dopo i tumori eſterni maturi e ſcomparſi.

Il ſecondo buon eſito è pur comune alle interne ſuppurazioni: e ſpeſſo ſi oſſervano morbi acuti ſanarſi imperfettamente, e poi comparire la materia purulenta all' eſterno, in luogo diverſo dalle parti da prima infiammate, e guarire perfettamente gl' infermi, benchè non ſi aprà eſſa, nè le ſia aperta la ſtrada di uſcire; ma riaſſorbendola di lì la natura, e ripurgandola poi per la via dell' urine.

Il terzo modo è provato in Notomia, dove

dove è cosa ordinaria osservar ne' cadaveri vario genere di tumori e giandole indurite, e callosità, e durezze ne' visceri, come si toccano e veggono all' esterno: indubitate reliquie d'un qualche antico morbo d' infiammazione, che per tal modo guarì, senza nuovo danno recare alla vita dell' uomo.

Nel quarto modo per vero dire stà gran varietà, perchè fra tutt'i modi è il più vantaggioso all esterno, che si rompano i ricettacoli della materia purulenta, ed esca questa per la superfizie del corpo; all' interno fra gli altri è il più dannoso, spandendosi così la materia nell' interne cavità. Ma per questo io ho in pratica attentamente considerato quest' esito delle suppurazioni, l' ho veduto più frequente di quanto non pensano i Medici, e meno pericoloso; e non pensano di esso appunto, perchè non è così micidiale, quanto credono che debba essere. E la ragion di ciò è manifesta, o dentro il cranio, o dentro la cassa del petto, o dentro l' addomine si voglia considerare spanto questo umore. Essendo il cranio durissimo e non cedente, eguale è il danno per la pressione della materie purulenta dentro di esso raccolta, o sia nel suo sacco rinchiusa, o siane spanta. Dentro di esso, dentro la cassa del petto, e nella cavità dell' addomi-

domine, ſi trova ſpeſſo molta maggior quantità di acqua raccolta nelle idropiſie ſopravivendo lunghiſſimamente gl'infermi, ſinchè altri mali non naſcano. E molto meno è da temere un' inondazione di materia purulenta, che di acqua: per quella ragione, che rottine i vaſi irremediabilmente, o vinte e ſuperate le naturali vitali azioni, l'acqua raccogliesi, e durane la ſorgente; e all'incontro raccogliesi la materia purulenta, e ſi genera per provedimento della natura nelle creſciute azioni vitali, per ammenda e difeſa delle morboſe oſtruzioni; ciò che ſuppone un corpo ancor vigoroſo, e forte, diſpoſto ad averne il buon effetto procurato dalla natura, ch'è quello di togliere non ſolo l'oſtacolo della morboſa materia irritante, ma di compiere la guarigione in ſeguito della parte offeſa per eſſa, e per il moto di ſuppurazione, con indurre un pronto riſarcimento della ſoſtanza perduta, o riunirne il tolto contatto con la cicatrice. Or in queſta diſparità di circonſtanze avviene che nelle idropiſie rade volte per ſola opera della natura ſi diſſipano le acque ſpante nella cavità del corpo, e all' incontro la materia purulenta ſpanta nelle ſteſſe cavità il più delle volte ſalutarmente ſi aſſorbe e dilegua, comunque ſia dell' acque degl'idropici più groſſa e tenace; per quel-

quelle vie e modi, che in ſeguito indicheremo, dopo aver dato un rifleſſo all'indole e natura della materia purulenta.

Non è da dubitare che una benigna riſoluzione del morbo non ſia più toſto da deſiderare, di quello che egli finiſca con la ſuppurazione, che è di per ſe ſteſſa un nuovo morbo. Ma come queſta non compete che a' morbi di poca conſeguenza, così ne' maggiori la ſola ſuppurazione è il miglior termine, che ſi poſſa deſiderare e avere. Ippocrate ſteſſo commenda ed eſalta queſto termine de' morbi, dicendo che la ſuppurazione è tutto inſieme concozione, criſi, e aſceſſo; che non ſolo guariſce, ma di più preſerva dalle recidive, alle quali ſono ſoggetti i morbi, che non hanno per natura il ſuppurare; come ſono le febbri periodiche, e le reumatiche, che non ſono di natura infiammative; e perchè non finiſcono con gli aſceſſi vanno ſottopoſte alle recidive; benchè meno le reumatiche delle periodiche. Ecco le parole d'Ippocrate al ſeſto degli Epidemj, ſezione terza: *Minus iis, qui ex capite laborant gravedine aut raucedine, ſi febre correpti ſunt, ut opinor, fiunt recidivæ. Omne ſuppurans eſt ſine recidiva. Hæc enim concoctio, & criſis ſimul, & abſceſſus eſt*, le quali ſono di per ſe chiare e paleſi; e pur vengono forzatamente e malamente interpretate

tate dagli Spositori, per non essere questi di opinione, che la suppurazione sia un buon termine de' morbi, voluto e tentato dalla natura per liberarsene; ma involti nel comune errore di crederla un esito da fuggirsi, e riprovarsi.

CAPO QUINTO.

Della Materia Purulenta.

COmpiuta la suppurazione, cessano i suoi sintomi, toltone il rossore, che si fa più carico, e tirante al livido, ed il tumore, che cessa bensì nella circonferenza della parte infiammata, ma cresce nel centro, e si fa più prominente. Trovasi allora generato un grosso liquido dentro il tumore raccolto, alquanto tenace, e così pesante, che messo nell'acqua cade al fondo, biancheggiante più o meno; senza odore o sapore, se è di perfetto lavoro; altrimenti fetido, ingrato, e stomachevole. Questa è la materia purulenta, che i latini chiamano *pus*, e il sacco, tumore, o ricettacolo che la contiene muta il nome di parte infiammata, e chiamasi *ascesso*, noi diressimo postema. Come questa materia, coll' atto del suo ingenerarsi, e con le conseguenze dell'essere ingenerata, forma l'unico, e solo soggetto dell' argomento, che trattiamo in que-

questo libro, è necessario che ci fermiamo alquanto in questo Capitolo a considerare l'indole sua, e le sue qualità.

Distinguono comunemente gli Scrittori dietro le traccie d'Ippocrate due sorte di materia purulenta, una chiamandola lodevole e buona per gli ottimi effetti, che ne sogliono seguire; l'altra cattiva e maligna per gli tristi effetti, che ne suole produrre. Alla buona attribuiscono il candore, l'eguaglianza, la leggerezza, l'esser priva di odore e sapore. Alla cattiva le qualità a queste contrarie attribuiscono.

Trovasi in fatti più o meno bianca, più o meno o poca e torbida, più o meno crassa e tenace: or rossiccia, or giallognola, or verdeggiante, or nericcia; con tanti gradi di differenza in queste sue buone o cattive qualità, che difficile è stabilire il confine tra la materia buona e lodevole, e tra la cattiva e di mal fine. Distinguesi anche dagli Antichi la materia purulenta dalla marcia, che essi dicono *sanies*, facendo differenti questi umori, perciò solo che sono più o meno bianchi, grossi, e glutinosi; ma inutile è, e troppo scrupolosa questa distinzione, essendo chiara che la materia purulenta vera acquista e perde facilmente per molti accidenti varj gradi di queste sue qualità, essendo sempre, e do-

e dovendosi dire un medesimo umore per la suppurazione generato e prodotto. Vuolsi anche dalla materia purulenta distinto quell'umor sottile, di cui son sempre bagnati gli ulceri d'indole men buona; ma io credo che questo pure appartenga alla materia purulenta, benchè comunemente si chiami col diverso nome d'*icore*; e sia un imperfetto lavoro d'infiammazione, e suppurazione.

Per intendere come per tanti gradi sia diversa da se stessa la materia purulenta, giova prima dichiarare di che sia lavorata e composta. Non è da dubitarsi che essa non sia sempre un prodotto dell'infiammazione; nè dobbiamo altrimenti credere dall'osservarsi spesso essa materia in varj siti del corpo generata, comparire senza preceduti segni d'infiammazione: di che tre ragioni possono addursi dalla quotidiana osservazione bastantemente provate. La prima è, che può nell'interne parti una lieve infiammazione senza manifesti segni di morbo passare ad una compiuta suppurazione; come sovente veggiamo alla superfizie del corpo generarsi per lievi infiammazioni molta quantità di materia purulenta, senza essersi esse date a conoscere, che nel solo tumore e rossore, segni che nell'interno non sono palesi. La seconda è, che una piccola quantità di materia purulenta, se ad essa molti umori concorrano,

rano, divien grande per la facoltà, che ha di
ridurli in propria ſomiglianza e natura, co-
me l'aceto per la ſola fermentazione genera-
o, ſenza paleſe fermentazione va converten-
lo nella propria indole il vino, che vi ſi ag-
iunga, da cui prima traſſe l'origine e la
materia. La terza è che per molto tempo
può durare nel corpo la materia purulenta
inchiuſa, di uno in altro luogo ſerpeg-
giare, e tardi darſi a conoſcere. In tutti
queſti modi può apparire la materia purulen-
a, ſenza che ſi conoſca la preceduta infiam-
nazione. Or venendo al noſtro propoſito, ab-
biamo conſiderata l'infiammazione, e la ſuppu-
azione come una fermentazione, o moto in-
eſtino nella parte infiammata, per cui ſi ur-
ano e fregano inſieme, e ſobbollono gli u-
mori arreſtati, e i canaletti, che li rinchiudo-
no; ſtritolandoſi così, e inſieme unendoſi a
ormare la materia purulenta, che vien ad
eſſere un umore compoſto de' varj umori ar-
reſtati, e delle fibre logorate, in cui erano ar-
eſtati, rinchiuſo in un ricettacolo, in cui ſi
aprono mille bocche de' rotti canaletti, che
aggiungono inceſſantemente vario umore alla
materia purulenta, e inceſſantemente porzio-
ne ne aſſorbono.

Quindi è che guardata la materia purulen-
ta con un buon microſcopio, vedeſi compoſta
di un umor ſottile, in cui nuotano innume-
rabi-

rabili globetti, come a un di presso vedesi nel latte, nel miele, nel sangue, nel seme degli animali. E siccome crediamo che questi globetti siano materia atta a formarsi in fibra, e nutrire il corpo, così non è fuor di ragione il credere che nella materia purulenta, oltre le particelle stesse nutrizie, che l'aumentano, diano materia a que' globetti le stesse parti fibrose e solide, scomposte e ridotte nella natura di fluido, quali erano prima di consolidarsi in fibra per opera del movimento, o fermentazione suppuratoria. Che in fatti si stemperino le fibre in forma di materia purulenta, lo veggiamo chiaro nelle gran cavità, che restano nelle carni, e ne' visceri dopo di essa; le quali possono essere or maggiori, or minori, non solo a misura dell'estenzione dell' infiammazion precedente, ma ben anche a misura della fermezza maggiore o minore delle fibre di quel tal corpo, come variano i temperamenti, ma molto più per la varietà de' canali offesi e infiammati: altri de' quali son più forti e resistenti, altri meno; e per l'attività maggiore e minore della materia purulenta, che or più, or meno le vicine parti rode e consuma. E questa attività non l'ha per natura la materia purulenta di buona indole, ch'è un umor dolce e niente piccante, ma l'acquista facilmente o corrompendosi con la dimora, o per acciden-

ccidentali ree qualità di umori, che le si aggiungono. Come veggiam nel vajuolo, che or sì, or no lascia bucherata la pelle, e come veggiamo grandi ascessi dentro a' canali di sottili membrane non giungere a corroderle: che anzi spesso per altra ragione s'ingrossano e indurano per la suppurazione.

Si può perciò spiegare il vario specifico peso della materia purulenta dall'essere più o men piena di particelle solide e consistenti; e da questo stesso si può dedurre l'essere più o meno torbida e opaca, più o meno scorrevole.

Il più o men bianco colore si può derivare dall'essere nella suppurazione più o men perfettamente lavorata e concotta, come i Fisici il bianco delle emulsioni dalla triturazione derivano, e da questa pure il bianco della sottil polvere degli stessi rossi coralli.

Il giallo e il verde si possono derivare dalla bile, che anche in istato di sanità in altri trovasi gialla, in altri verdeggiante. La bile ne' corpi sani non trovasi propriamente tale nel sangue; ma nel fegato si cavano dal sangue alcune particelle, che divengono bile. Si dà per forza di malattia, che questa bile separata e lavorata nel fegato, non si può evacuare per la ostruzione de' proprj condotti; allora rigurgita, e torna nel sangue, e con

 esso

esso circola, e tutta la massa degli umori, e tutte le fibre tinge e infetta del suo colore, e dicesi il morbo *itterizia*. Un piccolo principio di questo morbo, trovandosi congiunto con qualche anche lontano purulento male, comunque all' esterno non siano ancor ben chiari i segni dell'itterizia, può imprimere nella materia purulenta il verde o giallo colore. E facilmente si accompagnano a' morbi purulenti i vizj del fegato per le ragioni, che non è a proposito in questo luogo indicare. Oltre a ciò come naturalmente avviene che la bile passa dal suo ricettacolo ad infettare del suo colore le vicine parti, così può colorare la materia purulenta, se sia ne' vicini luoghi appiattata; e questa di là ad altra parte trasportata, apparir colorata e tinta. Dubitano alcuni se diasi il color verde negli sputi de' Tisici, volendo più tosto ch' esso al giallo appartenga; ma io stesso qualche volta l'ho osservato al color d'erba molto somigliante.

Il rosso proviene dal sangue, così gli altri colori, che al rosso si accostano; ed avviene quando la materia purulenta è raccolta in siti, ove sono aperti vasi notabili arteriosi, cosicchè in essa si mischia il sangue in maggior copia, di quanto possa tramutare in sostanza simile a se.

Il nero si può derivare o dalla cangrena, o da

da un ſangue atro ſcorbutico; che però è ſempre di un peſſimo indizio.

L'umor ſottile, in cui galleggiano i detti globetti, è la baſe della materia purulenta, e proviene da qualſivoglia umor naturale del corpo, che dentro l'aſceſſo ſi ſpande, apertine e logorati i canaletti per cui gira. Quindi in piccole infiammazioni e riſtrette talvolta generaſi una prodigioſa quantità di materia purulenta, altra volta ſcarſiſſima in grandi e ampie infiammazioni, come nella parte offeſa più o men copioſi i liquidi traſcorrono, i canali più o meno ampj. Dalla varia natura di queſti liquidi, e dalla varia lor copia, varj gradi parimente di denſità, di viſchioſità, di colore acquiſta la materia purulenta da eſſi formata, quanti ſi trova avere. Erravano dunque gli Antichi, penſando con Ippocrate, che il ſolo ſangue travaſato dia materia alla materia purulenta. Errano i Moderni, che penſano dar materia alla materia purulenta il ſolo graſſo degli animali; quando tutti gli umori del corpo vi poſſono aver parte, ed or l'uno or l'altro averne la maſſima parte.

Il ſangue travaſato in qualche cavità, dice Ippocrate, ſi converte in materia purulenta. Queſta dottrina è falſa, ſe prendaſi nel ſenſo ſuo preciſo, qual ſuona; perchè il ſangue travaſato in qualche cavità, ſi fa nero per lo più, e liquido rimane qual atra pece, come

ho io veduto, e molti altri videro, ſegnatamente il Morgagni nel cervello di un Contadino. Solo allora ſi converte in materia purulenta, quando queſta col ſangue ſi miſchia, eſſendo preſente; o in quell' atto, o anche molto prima per l' infiammazione lavorata. Vedeſi queſto ne' grandi aſceſſi, dentro a cui ſi aprono grandi rami di arterie, che ſtriſce ſi trovano di vivo ſangue a poco a poco ſmarrire il lor vivo, e dilatarſi nella materia purulenta; veſtendo la natura di queſta, e ſol tingendola di roſſiccio o rugginoſo, quando per riſpetto alla quantità della materia purulenta è molto maggiore quella del ſangue.

Quelli che credono dar materia alla materia purulenta il graſſo degli animali, ſi sforzano a farcela conſiderare nata nella membrana cellulosa, vera ſede del graſſo, ed avere molte doti alla pinguedine comuni. Ma per quanto il graſſo vi poſſa aver parte talvolta, e la maſſima parte, non è da credere che ſempre ve l'abbia, sì perchè è certo formarſi bene ſpeſſo e facilmente la materia purulenta in luoghi, dove non è preſente il graſſo, nè trovaſi membrana celluloſa, come nel cervello, nel polmone, nel fegato, nella milza, e ſimili viſceri, e perchè troppo diſſomiglianti umori ſono; eſſendo proprio del graſſo galleggiare ſull' acqua, e nutrire il fuoco, quando è proprio della materia purulenta eſtinguerlo, e

cade-

cadere al fondo dell'acqua. Sicchè se pur concorre il grasso a dar materia alla marcia, siam necessitati di considerarlo per la suppurazione e fermentazione tramutato in corpo diverso da quel, ch'era prima. Nè la tenacità e oliosità è sempre propria della materia purulenta come alcuni pensano, che anzi per lo più è sfibrata e scorrevole; nè irrita o punge l'occhio, o le carni vive, che la rinserrano, come gli olj fanno, nè rancidisce com'essi, ma cade in putredine corrompendosi, e dà copia, destillata e provata al fuoco, di sale alcalico, come i Chimici più esperimentati asseriscono.

E però quando veggiamo consumarsi il grasso, rodersi e distruggersi la membrana, che l'contiene, non dobbiamo per questo inferire, che la vera sede della suppurazione, e la vera materia della nata marcia fosse nella stessa membrana e nel suo grasso; o con peggior errore didurre che sempre e in ogni luogo sia la sede dell'infiammazione in detta membrana; ma tutto questo ascrivere più tosto dobbiamo alla facoltà della materia purulenta fermentativa e generativa di se medesima, e non dell'atto primo della sua generazione. Perchè oltre a quanto abbiam detto nascere l'infiammazione e suppurazione in luoghi privi di grasso, non pare certamente che a fronte del-

le altre parti più vive e sensibili, questa membrana sia più atta ad infiammarsi, la quale ha tenuissimi e scarsissimi vasi sanguigni e nervosi, e naturalmente è nata a contenere un umor tardo, e a distendersi fuor di misura, e tollerare qualunque ingombro e ritardamento. Questa sua facile dilatabilità, e 'l copioso umor, che contiene, è il motivo, che nata la suppurazione nelle vicine parti, la materia purulenta in essa si raccoglie; e a dismisura si aumenta per la degenerazione del grasso, in cui trova pascolo e nutrimento, e ne rode facilmente le tenui e dilicate membrane. Così avvien talvolta che alcune parti infiammate meno patiscano per la materia purulenta, e più vi resistano, e si danneggiano più le vicine, in cui spesso veggiamo formarsi e compiersi la suppurazione, e non nelle infiammate e offese al principio.

Per quanto dalle osservazioni si può dedurre altre parti più, altre meno resistono alla forza della materia purulenta; nè sempre le più forti e dure vi resistono più, benchè in generale questo si possa affermare. Le ossa, le cartilagini, i tendini, i nervi, le fibre de' muscoli, per lo più per essa non si distruggono, quantunque le tenui membrane o così dette vagine distrugga. Ma si è anche veduto che non tocca la tenerissima midollare so-

ſoſtanze del cervello ; quando ſpeſſo ſi è veduta rodere la corticale . Può però acquiſtare la marcia o per l'imperfetta ſua generazione, o per prava degenerazione facoltà così penetrante e corroſiva , che giunga a ſtruggere ogni parte del corpo, non eſcluſe le duriſſime oſſa ; di che rari non ſono gli eſempj . Nel medeſimo modo in varj modi degenerando dall'indole ſua benigna e dolce nelle interne parti, divien cagion d'innumerabili malattie, le quali all'atto ſteſſo della infiammazione , o a tutt'altre cagioni con grande inganno i Medici comunemente ſogliono attribuire ; pochiſſimi eſſendo i mali, in cui la materia purulenta non poſſa aver parte, come in ſeguito ad ogni paſſo di queſta Opera verremo a dimoſtrare .

CAPO SESTO.

De' traſporti e delle depoſizioni della Materia Purulenta .

NElla infiammazione e ſuppurazione agiſce la natura contro di una nemica materia, che oſtruiſce i canali, e punge e irrita le fibre, all'effetto di ſtruggere, ſe è poſſibile, con la fermentazione ciò, che l'offende ; o ſe queſto avvenir non poſſa , all'effetto di ſtaccarne dalle fibre il contatto ſtimolante , con involgere il nemico dentro di un umor blan-

do e benigno. Ecco una nuova faccia di morbo, molto dal primo diverſo, perchè in quello tutta era la natura in arme e in tumulto, in queſto delle ſteſſe ſpoglie dell' inimico ricca ſen tace. Generata in fatti la materia purulenta, pare che la natura non ſi curi di liberarſene, e riman queſta, per così dire, padrona del corpo tutto: s' accreſce, e dilata la ſua ſede; di uno in altro ſito ſi traſporta, finchè o troppo dilatandoſi ſi ſchiuda la via fuor de' canali, e ſi ſpanda; o s' imbatta a paſſare per queſti organi, che ſono naturalmente deſtinati a ripurgare gli umori inutili, che di giorno in giorno entrano nel corpo, o vi s' ingenerano, e così fuor n' eſca: altrimenti reſtandoſi ferma e ſtabile in qualche ſito, attaccata a' canali, o in ſe ſteſſa raccolta e indurata per meſi ed anni; degenerando dall' eſſer ſuo con la dimora, o accoppiandoſi ad umori maligni; e così nell' uno e nell' altro modo, ſecondo la ſua varia quantità, indole o ſito, che occupa, dando origine alla maggior parte delle malattie dell' uomo; che per queſte varie circoſtanze variiſſime apparendo, a tutt' altro che alla materia purulenta ſi attribuiſcono; quantunque queſta nel corſo delle malattie frequentiſſimamente appariſca, e ſi dia a conoſcere per molti indizj; e di queſto convinca la Notomia, che inſegna d' ordinario

tro-

trovarsi ne' cadaveri, o per cagione della ultima mortale malattia, o per effetto di altre antecedenti nel corso della vita, in qualche sito del corpo raccolte, o concrezioni di materia purulenta, cicatrici, cavità, o altre offese ne' visceri e nelle parti ferme del corpo.

Nè per tutto questo è da incolparsi la natura che contro della ostruzione si muova: mentre poi anche vincendo resta aggravata ed oppressa da nuovo morbo. Perchè questo fa lodevolmente per salvare ad ogni miglior maniera dal pericolo imminente la vita dell' uomo, che verria tolta dalla nemica ostruente materia, la quale indurrebbe in cangrena mortale, come talvolta non vincendo la natura pur troppo avviene; essendo ben anche talmente fabbricato il corpo, che coi movimenti e colle disposizioni sue naturali e ordinarie, debbe più o men presto e facilmente struggersi o ripurgarsi la stessa generata materia purulenta. Che se pur questo sempre non avviene, ma essa stessa divien miniera di moltissime, e talvolta micidiali malattie, questo avvien per accidente del sito, in cui si lavorò, o della non naturale debilità e infermità de' corpi, per cui vien ad essere impedito il più opportuno suo lavoro, o ritardato; o pessime qualità vengono aggiunte alla materia purulenta, per cui viene ostica e dannosa quella, che

che dovea essere benigna, e salutare.

Perciocchè quanto di bene sperano i Chirurghi nelle estrinseche suppurazioni, quando queste veggono compiersi con facilità, e produrre una materia di ottima qualità; tanto deono sperare i Medici nelle suppurazioni interne or più or meno secondo le varie circostanze. Che se non hanno esse il comodo di aprire col taglio a lor talento l' esito alla formata materia purulenta, come lo hanno i Chirurghi; è però sempre vero che nelle interne parti risiede una maggior disposizione e facilità per ripurgarsene.

Accade ai Chirurghi di osservare quotidianamente tumori già maturi in una notte scomparire senza danno alcuno della salute. Restano di ciò maravigliati gl'indotti; e non intendendo come questo avvenir possa, di se stessi dubitano, credendosi ingannati quando credeano già presente la materia purulenta, che forse non era. Ma i più dotti sanno e credono possibile, anzi ordinario il dileguarsi de' tumori già maturi e suppurati. Credono questo felice esito avvenire, qualora molte favorevoli circostanze siano presenti e concorrano. Vale a dire che la marcia sia poca in quantità, che sia sierosa, e scorrevole, che occupi la superfizie del corpo, che l'ammalato sia robusto, giovane, e di carnagione molle e deli-

delicata, che corra la ſtagion di primavera. Io credo però che queſta benigna diſſoluzione ſia ordinaria e naturalmente ſucceda; e che anzichè favorevoli circoſtanze vi ſi richiedano, perchè ſi faccia, molte inſieme unite, e molto ſtravaganti ſia d'uopo che concorrano, perchè venga impedita. La umidità, che ſcopreſi naturalmente ne' ventricoli del cervello, nel pericardio, nelle cavità del baſſo ventre e del petto; la quale provenendo da un umore ſempre blando, forza è credere che di momento in momento ſcemi e ſi rinnovi: i morboſi umori, e'l ſangue ſteſſo ſpanti nelle dette cavità, o ritenuti in altri ricettacoli del corpo, i quali o ſi condenſano in dura maſſa, o tutti ſi dileguano, moſtrano chiaramente eſſere in ogni dove poroſo il noſtro corpo, e tutto penetrabile; ciò che ha fatto ſupporre ad alcuni Fiſici, trovarſi in eſſo naturalmente vaſelli eſalanti e aſſorbenti; e ha fatto dire al grande antico Maeſtro, legarſi inſieme tutte le parti e ſolide e liquide in una perfetta unione e concordia, coſpirare al medeſimo fine, e riſentirſi vicendevolmente di ogni ſconcerto e infermità. Alcuni però hanno creduto aver queſta proprietà di aſſorbire gli umori e traſmetterli nel comune circolo ſolamente il peritoneo nel baſſo ventre, e la pleura nel petto, e la dura madre nel cer-

vel-

vello, membrane tutte d' una natura e insieme legate e continuate; sull' osservazione che le acque stravasate nelle idropisie, talvolta felicemente s' imbevono e salutarmente, e che secondo l' ordine naturale le cavità di che esse si fanno pareti, son sempre bagnate di un dolce sottile umore. Ma più oltre ancora stendendo le osservazioni, troveremo nel corpo ancor sano sfumare ad ogni momento gran copia di umidità, e assorbirsene; e nell' infermo morbose raccolte di umori formarsi e dileguarsi nella superfizie del corpo, e fra' muscoli; onde è giusto sospettare che non sempre da propj canali questi umori si evacuino e assorbano, ma bene spesso giungano a penetrare tra fibra e fibra; come avviene ne' corpi non organizzati, che l' umido imbevono e tramandano. Non è però da credere che in questo ultimo modo penetri d' uno in altro luogo la materia purulenta in tutto il suo corpo, ma solo l' acquoso umore sottile, in cui le grosse particelle nuotano, restando queste da tal via escluse: e lo stesso io penso che si debba dire de' supposti vasetti assorbenti delle membrane accennate. E questo cel fa vedere la pratica ne' travasamenti di materia purulenta nelle grandi cavità del corpo, e in altri ricettaccoli; dove la stessa materia si asciuga e condensa a figura di granelli, o ben an-

nche in forma di lamine , così come vuole
o ſpazio in che è rinſerrata; il che certamen-
e non per altro avviene che per la ſottile
na umidità, che s'imbeve, reſtando unita e
enſata la parte più groſſa, che non potè pe-
etrare tra fibra, e fibra, o da' vaſelletti aſ-
rbirſi .

Ma tutt'altro avviene qualora nel ſuo pro-
rio nido ove formaſi , trovaſi ancor raccolta
a marcia ; perchè eſſendo quel ſuo ricettaco-
o, per forza della preceduta infiammazione o
ermentazione purulenta , formato di pareti
aforate d'innumerabil vaſetti di ogni genere,
ne roſi gli eſtremi in eſſe ſi aprono, avvie-
e che tutta nel ſuo corpo s'intrude in quel-
e boccucce la materia purulenta , e tanto più
dentro, quanto ſono minori i vaſetti aper-
, e queſto per ordinaria legge d'Idraulica ,
er cui coſtantemente ogni liquido s'intrude
e' cannellini, che vi s'immergono , e tanto
iù in eſſi s'inalza e aſcende, quanto è mino-
e il loro diametro. Le fibre, che ſempre ten-
ono a reſtringerſi, e che nel ſacco purulento
trovano violentemente diſteſe forzano eſſe
intruderſi negli aperti cannellini la materia
urulenta , e i battimenti delle arterie , e le
ltre azioni vitali probabilmente a queſto aju-
ano ; coſicchè meſcolandoſi eſſa cogli umori
he girano, laſcia vuoto più o meno il ſacco,
he la conteneva. Que-

Questo avvien felicemente per ordinaria legge in una compiuta suppurazione, e quando è d indole dolce e naturale qual esser debbe la materia purulenta. Non accade sempre così: perchè per lo più degenerando essa per debilità de' corpi, e per l' indole non sempre buona degli umori, o per essere per qualche circostanza troppo in dimora trattenuta, acquista o contiene stimolanti e prave particelle, che mettono uno spasimo nelle pareti, il quale vivo mantiene qualche grado d' infiammazione, o di tratto in tratto ve la risuscita; per le quali o troppo sono stretti e rinserrati i cannellini, che sono aperti d' intorno, e non più può in essi la materia penetrare; o troppo son tumidi e pieni degli umori dell corpo, ivi tratti per il dolore o calore infiammatorio; ciò che fa parimente ostacolo all' assorbimento della marcia. Come queste nemiche circostanze or più or meno concorrono e prevalgono, nasce che alle volte sì, altre no, or più presto or più tardi, or più or meno compiutamente gli ascessi si scemano e dileguano, o rinnovano.

Da questa intrusione della materia purulenta dentro le boccucce de' canali aperti dentro de' suoi ricettacoli, si dee derivare quel bellissimo artifizio della natura a torto trasandato e obbliato da' Fisici, la quale si serve della sup-

pura-

purazione per togliere le emorragie. E' con-
stante osservazione che nelle ferite, le quali
agliati i vasi sanguigni menano copia di san-
gue, quando all'opera de' Chirurghi, che que-
sto a forza sopprimono con turaccioli e com-
pressioni, succede fra gli umori stravasati e i
corpi stranieri intromessi l' infiammazione e
suppurazione, anche tolti via questi meccani-
ci ripari, si trovano chiuse le vie rotte, che
tramandavano il sangue; e questo non più
fuor n' esce, quando non sia con rozzo trat-
tamento irritata la quanto si voglia gran pia-
ga. Che se non sia ancor generata la materia
purulenta, non cessa il sangue d' uscire poco
meno che prima. E perciò vano è il pensier
di coloro, che tutto il merito di questo pro-
cedimento attribuiscono a non so quale da
loro immaginata costrizione degli estremi de'
canali, quasichè appunto la restrizione non
dimostri la flessibilità e minor resistenza al
sangue che ricevono, onde ad ogni modo man-
dati dal cuore in essi trascorrono gli umori; o
a que' turaccioli, che pretendono di aver osser-
vati negli estremi de' canali aperti fatti dal
sangue ivi coagulato; niente con ciò spie-
gandosi la cagion prima, che ivi l' arrestò,
onde si potesse con la dimora quagliare e con-
densare. La cagion vera e principale di que-
sto ottimo effetto è dunque la materia puru-
len-

lenta; che altamente s' intrude nelle bocche de' canali aperti, vi ferma il ſangue, che di lì dovrebbe paſſare, ed eſſo pure ſi arreſta e oſtruiſce: e intanto penetrando gli umori più ſottili fra fibra e fibra, che il ſangue ſteſſo arreſtato, e l' intruſa marcia componevano, le parti più groſſolane e viſchioſe s' arreſtano e denſano, reſtringendoſi a poco a poco il diametro de' canali per adattarſi ad occupare il ſito, che il ſottile umore, che sfuma, occupava da prima.

Imbevuta così, o per qual altra ſi voglia ſtrada e maniera la materia purulenta, ſi fa a girare per gli canali con la maſſa comune del ſangue; ed o ſi voglia conſiderare per un umore buono atto a nutrire il corpo, ovvero per un umore cattivo e a niun uſo idoneo, tanta paura non dobbiamo avere di eſſa, quanta ne hanno comunemente i Medici, che temono quindi un' univerſale corruzione e alterazione degli umori tutti del corpo, una diſtruzione e uno sfacellamento delle fibre. Perchè ſe è buono umore, chiaro è che tanti danni non può produrre; ſe cattivo, certo è che per le vitali azioni, e diſpoſizioni naturali de' viſceri, girando con gli altri umori crudi e cattivi del ſangue, ſi può facilmente diſporre e determinare all' uſcita del corpo; principalmente per le vie dell' urine, come veggiamo in

pra-

pratica quotidianamente avvenire e ſalutarmente. Quanto a me io ſon di parere, che ſia un errore il credere la materia purulenta un umore, che non poſſa in qualche modo tornare in utilità del corpo, maſſimamente ſe intendiamo di parlare della purulenta materia generata in una compiuta e lodevole ſuppurazione, ch' è quanto dire di quella, che da Ippocrate e da' Chirurghi chiamaſi buona e lodevole. E queſto mel fa credere l'eſſere la ſuppurazione un moto ſalutare intentato e voluto dalla natura a riparo de' morbi; l'eſſer queſta un moto di fermentazione, in cui agiſce la natura, e non un moto di putrefazione, in cui patiſce e non opera: l'eſſer compoſta la materia purulenta degli umori ſani del corpo, atti a nutrirci, e delle fibre logorate e ſtrutte, le quali ſono l'unico e ſtabile nutrimento degli animali, ſempre tolto dalle fibre rotte e ſcompoſte degli altri animali e de' vegetabili, altro in fatti come nota il Filoſofo non eſſendo la generazione di un corpo che lo ſtruggimento di un altro: il paſcerſi molti degli animali avidamente della ſteſſa materia: infine la grande ſimilitudine che dentro un fino microſcopio, come ſi è detto, guardata, moſtra di avere col mele, col latte, e cogli altri umori nutritivi del corpo degli animali. Che ſe pur veggiamo

ſpeſſo allo ſcomparire degli aſceſſi, comparire, ed uſcire fuori del corpo per le vie degli eſcrementi la materia purulenta, non è quindi giuſto il conchiudere che ſia ſempre eſſa un umore eſcrementizio: prima perchè non ſempre ciò ſegue, e talvolta ſenza offeſa della ſanità: in ſecondo luogo perchè può tanta copia in breve tratto introdurſene, che tutta in nutrimento non può paſſare ſenza dar qualche ſegno di ſe ſteſſa per gli eſcrementi; finalmente perchè ſpeſſo avviene che eſſa non è di buona natura ed indole nel ſuo lavoro, o prave qualità acquiſta con la dimora, per altri morbi, e cattivi umori che incontra dentro le vene; dove inutile è, o rendeſi alla nutrizione del corpo.

Per queſte circoſtanze e difetti avviene non rade volte, che nel ſuo giro, o mettendo ſpaſimo e contrazion ne' canali, o trovando queſti in qualche parte chiuſi ed oſtrutti, la materia purulenta ſi raduna in eſſi e depoſita producendo nuove ſuppurazioni ed aſceſſi in luoghi diverſi, da dove prima ſi generò. E queſto anche avviene qualora in qualche parte trova una debilità o ſpoſſatezza ſtraordinaria, che ivi per legge di circolazione ſi può fermare e raccogliere; come più ſpeſſo che in altri luoghi naturalmente raccoglieſi non per altra ragione nel fegato, nelle aſcelle, nelle anguinaje, nelle mam-

mammelle alle donne, e negli altri visceri teneri e molli. Gli ascessi o posteme per questo trasporto della materia purulenta generati, comparisicono belli e maturi quanto prima senza veruno o con poco antecedente infiammazione, e con espressivo vocabolo si chiamano dagli Antichi *per effluxum*, a differenza di quegli altri ascessi, dove la marcia da prima per l'infiammazione si generò, che chiamansi fatti *per congestum*, appunto perchè a poco a poco si va formando in questi e generando la materia purulenta, e in quegli altri bella e generata si trova, e raccogliesi prestamente.

Che se pur vuolsi che la materia purulenta di sua natura sia un umore inutile, dannoso, escrementizio; o pure siamo costretti di crederla ad ogni modo divenuta tale per essere degenerata dalla sua benigna indole, ad ogni modo non può recare gran danno che essa si unisca e giri cogli altri umori del corpo. E' un grande errore de Pratici l'attribuire certe gravi malattie a' viziati umori, e non più tosto alla debilità o lesione de' visceri e delle altre parti ferme del corpo, non badando alla Notomia, che dimostra ne' cadaveri, massimamente dopo le malattie acute, sempre o quasi sempre qualche notabile offesa ne' visceri, e non badando alla pratica quotidiana, che ci fa vedere durare in vita lunghis-

ſimamente gli uomini, quantunque abbiano viziati i loro umori di peſſime alterazioni, come ſcorgeſi ne' tocchi di rachitide, di morbogallico, di ſcorbuto, e ſimili, i quali pure non ſoccombono finchè i corrotti umori non paſſino a guaſtare i viſceri. Molto meno ſi dee temere per la materia purulenta aſſorbita nelle vene, che per queſti vizj; perchè in fine queſti morbi preſuppongono ſempre una natura debile e inferma, che non bene cuoce, lavora, e ripurga gli umori; quando nel noſtro caſo perſupponeſi forte e vegeta, che è quanto dire pronta a ripurgarſi nel ſuppoſto nocevole umore; come naturalmente ripurgarſi delle peſſime qualità, che ad ogni momento nel corpo s' intrudono cogli alimenti, e coll' aria, che reſpiriamo, o in eſſo ſi raccolgono per le ritardate o impedite ſeparazioni degli eſcrementi.

Di un' altra maniera, molto diverſa da queſto aſſorbimento, d' uno in altro luogo paſſa, e ſi traſporta la materia purulenta. E queſta è qualora dal primo ſuo nido ſi traſporta a poco a poco, e tutta unita laſciando il primiero ſito, o in parte ſolamente, ſi fa ſtrada e ſerpeggia, o ſi dirama o dilata in altre parti. Queſta ſua proprietà è nota a' Chirurghi, avvenendo principalmente quando è raccolta fra' muſcoli, dove trovaſi penetrare eſſa e dira-

ramarſi in varie e lunghe ſintuoſità. E' da crederſi che queſto viaggio ella faccia per via della membrana celluloſa, la quale e ſi ſtende a coprire con la pelle tutto il corpo, e dentro penetra e s'avvolge, e circonda quaſi ogni fibra; ed è compoſta come di tante cellette l' una dentro l' altra aperte e comunicanti; dentro le quali ſe a forza s'intrometta porzione di aria, ſi gonfiano, e la gonfiezza ſi può a piacere d'uno in altro luogo diriggere e determinare; come ben ſanno gli aſtuti Beccai, che con tal arte fanno parer graſſi e pieni i magri loro caſtrati; e come veggiamo nell' enfiſema, o nell' anaſarca, dove in vece di aria, l'acqua dentro la membrana celluloſa raccoglieſi. Io però ſon di parere che non già dentro le cellette di queſta membrana cammini la materia purulenta; ma che eſſa membrana roda e conſumi, facendoſi ſtrada così fra le fibre più dure e reſiſtenti; e queſto mel fa credere l'oſſervare, che que' luoghi in dove paſſa, laſcia l' una con l'altra conglutinate e immobili le fibre, le quali per quella membrana erano tenute diſgiunte, e ajutate al libero movimento.

Nè perchè queſto viaggio tenga la materia purulenta, è neceſſario dedurre che in queſta membrana ſi formi la infiammazione, come ſopra abbiamo notato crederſi da alcuni; per

la ragione allora accennata, che logorandosi nella suppurazione tutt' i generi di vasellini presenti, può la generata materia purulenta inondare la membrana cellulosa, senza essersi in essa trovato il principio della infiammazione che la generò. Curiosi trasporti per questa via di corpi estranei insieme colla marcia si sono spesso veduti in pratica di uno in un altro luogo lontano, fino a comparire alla cute, fra mezzo le carni passati, i corpi duri, che non si possono sciogliere con la suppurazione, dentro al polmone, o allo stomaco inghiottiti, e respirati; di che molti esempj si trovano registrati ne' libri.

Non sono però da escludersi altre vie al cammino della materia purulenta, massimamente se credasi men vera l'opinion oggi nova, che dappertutto s'insinui e trovi la membrana cellulosa; perchè avendo la marcia facoltà di rodere e consumare le fibre, può essa per ogni parte del corpo farsi strada; e mi ricordo io d'averla veduta dall' interna parte del cranio, forando in più luoghi il durissimo osso frontale in un Vecchio nobile infermo passare all'esterna, e immediatamente di sotto al pericranio passare alle palpebre, e formare ivi di esse quattro gran sacchi fecondissimi di materia: trovandosi perciò dopo morte in quel tratto staccato dal cranio il peri-

pericranio.. Così dal midollo dell' oſſa duriſſime rodendo la loro ſoſtanza paſſa all' eſterno, come avvien nelle ſpine ventoſe; e come le cattive qualità, che acquiſtar puore, atta la rendono a ſtruggere più toſto l' una che l' altra parte vicina.

Si può dire in generale che determinata venga a paſſare così d' uno in altro luogo, quando o nella ſua qualità, o nello vicine parti che la rinſerrano, trova obice al ſuo aſſorbimento. Perchè allora o forzata dalle pareti che la contengono, ſempre tendenti a comprimerla per la forza coſtringenteſi delle fibre, o determinata dal proprio peſo, o dalla minore reſiſtenza della parete, d' uno in altro luogo paſſa e ſi fa ſtrada; ſalendo così qualche volta all' insù, o ne' lati ſpandendoſi, ma più ſpeſſo al baſſo declinando. E però i prudenti Chirurghi, volendo ad eſſa procurare l' eſito col taglio, ſempre eleggono il ſito inferiore, ſecondo che il corpo or in piè ſi mantiene, or nel letto giace; e con forti faſciature d' intorno al taglio la rinſerrano, perchè internamente non trovi modo di dilatarſi, e ſerpeggiare.

CAPO SETTIMO.

De' ſintomi e ſegni delle malattie purulente.

VAriano i ſegni delle malattie purulente, ſecondo che vario è il loro grado di procedimento, e intenſione, vario è il ſito e la eſtenſione che occupano, vario è il temperamento, la maniera di vivere e di medicatura degl'infermi. Tratteremo qui ſolamente de' più generali: che degli ſpeziali parleremo dopo più a lungo e diſtintamente.

Ad ogn'infiammazione, ch'è il primo grado de' morbi purulenti, competono il tumore, il roſſore, la pulſazione, il calore, il dolore della parte offeſa; e ſe il morbo è più rimarcabile, s' aggiungono il rigore, la febbre, il polſo duro, il dolore più vivo.

Il tumore proviene dall' impedito giro degli umori, per eſſere ſtimolata ed oſtrutta la parte offeſa, per cui queſti ſi affollano, e ſi diſtendono i canali che li rinchiudono. Il roſſore avviene per aver in queſto ingombro il maggior danno il ſangue ne' canali arterioſi, onde li diſtende, o penetra ne' linfatici, e fuori nel ſuo vivo traſpare. Così è della pulſazione, che avviene dal ſangue nelle arterie, che non potendo penetrare alle vene, urta con violenza ne' lati di eſſe arterie,

ve-

venendo inceſſantemente mandato dal cuore:
che però la pulſazione è ſincrona al polſo
delle altre arterie, che non ſono oſtrutte.
Diſtratte, punte, e ſtimolate le fibrille nervo-
ſe e muſcoloſe per gli umori arreſtati, e per
l' urto di que' che ſcorrono, naſce un' azione
e reazione, una ſpezie di ſoffregamento dolo-
roſo, per cui la parte infiammata riſente un
mordace calore quaſi di fiamma. Se il mor-
bo occupa una maggiore eſtenſione, o parte
più nobile e ſenſitiva, o naſce da' ſtimoli più
acuti e pungenti, ſi propaga lo ſpaſimo a
tutto il ſiſtema nervoſo, che ſi riſente a gui-
ſa di freddo rigore fuggiaſco, a cui per mo-
do non ancor bene inteſo ſuſſegue la febbre
con durezza di polſo, permanente anche do-
po la declinazione del paroſſiſmo, per la do-
loroſa tenſione che dura nelle nervoſe eſpan-
ſioni, durando nella parte infiammata lo ſpa-
ſimo e il dolore.

Generataſi e raccolta dentro il tumore in-
fiammatorio la materia purulenta, ſe trovaſi
eſſere vicina alla ſuperfizie del corpo, nel
sito men reſiſtente, alza il tumore e lo fa
puntivo, tenero, e molle; con ſenſo di on-
deggiamento, premuto che ſia e ripremuto ne'
lati: ceſſa o ſi ſcema il calore e il dolore,
e il roſſo vivo paſſa ne' dintorni in pavo-
nazzo o livido, e nel mezzo biancheggia per
la

la marcia che traſpare. Così vien a ceſſare il rigore e la febbre, maſſimamente ſe il morbo è di benigna indole, e perfetta ſegue in pochi giorni la ſuppurazione: altrimenti e il rigore e la febbre ſi mantengono o riproducono. Ceſſano queſti ſintomi dopo che è generata la materia purulenta, perchè eſſendo un moto ſalutare la ſuppurazione, vien per eſſa a levarſi lo ſtimolo e la oſtruzione, che mettevano ſpaſimo e infiammazione nella parte offeſa. Nel decorſo di queſto lavoro il ſangue arreſtato va acquiſtando un colore più carico nella parte infiammata, come ſtagnando ſuol acquiſtare tratto che ſia dalle vene, e come più carico di colore trovaſi eſſere per la ſteſſa ragione il venoſo che l'arterioſo.

Tutte queſte mutazioni, che avvenir veggiamo nelle eſtrinſeche infiammazioni, più o meno è da credere che avvengano nelle interne, qualora è compiuta la ſuppurazione; ma come queſte non cadono ſotto l'occhio, i ſegni più evidenti mancano della generata materia purulenta, potendo queſta reſtare raccolta in copia in qualche parte men nobile, ſenza dare ſegni della ſua preſenza; facendo credere talvolta a' meno eſperti, che ſia paſſato il corſo di una infiammazione per benigna riſoluzione, ſenza ſuppurazione: traſcurando così ingannati di preſtare gli ajuti conve-

nienti al morbo purulento, da cui non sem-
e di per se stessa vale a liberarsi la natura,
e pur valse per esso a liberarsi delle primie-
morbose ostruzioni.

Bisogna star sempre saldi a credere che al-
o in fatti non sia la infiammazione che una
ppurazione: e però quando da' proprj indizj
rileva la infiammazione, bisogna ben tosto
er riflesso alla materia purulenta, che in essa
va generando, e spiare se questa per una
tra via esca del corpo, per sospettar sem-
e se in niun modo comparisca, che dentro
rim sta in qualche ricettacolo, per quan-
perfetta, e compiuta si dimostri la guari-
ione del morbo. La via sua più ordinaria
naturale, per cui esce del corpo, e nel
mpo della suppurazione e dopo di essa, è
uella delle urine: le quali per la sua me-
olanza appariscono più o men torbide e pan-
nose, con un sedimento più o meno copio-
, biancheggiante, tirante spesso al leonino
ferrigno. Altre volte racccogliesi dentro le
hiandole, e fa le parotidi, i buboni, e al-
i tumori, in cui vanno a terminare i morbi
' infiammazione; altre volte appare con ascess-
, e si rompe alla superfizie del corpo, o
entro le cavità interne formando empiemi
idropisie; altre volte si evacua per le na-
ici, per gli orecchi, per lo sputo, per vomito,

per

per feceſſo, per la matrice. E però ſe in niun di queſti modi ſi manifeſti la materia purulenta, dopo i morbi acuti d' infiammazione, e le urine ſi ſiano ſempre mantenute chiare e traſparenti, ſi avrà ragion di ſoſpettare che ſtia appiattata in qualche ſito, e nuovi morbi ſi deono aſpettare, ſe nel progreſſo del tempo o per la via delle urine, o per le altre indicate vie non ſi ripurghi.

E non è già queſto un paradoſſo, che la materia purulenta ſia indicata dalle urine chiare e traſparenti, e del pari ſia un ſegno di eſſa che ſiano torbide e pantanoſe. Perchè il primo caſo ſolo s' avvera, quando ſiano preceduti i ſegni manifeſti della ſuppurazione, e niun altro eſito ſi conoſca della materia generata. In queſto caſo può darſi ed avviene che ſiano chiare le urine, benchè preſente la materia purulenta, o per natura di eſſa, o delle pareti che la rinchiudono, dove non ſegue il ſuo aſſorbimento in giro cogli altri umori: che però eſſendoſi generata, e non uſcita, ſiamo coſtretti di ſupporla ritenuta nel corpo. Ma nell' altro caſo quando le urine ſon pur torbide, ſia o no preceduta l' infiammazione, è ſempre da credere la preſenza della materia purulenta, perchè queſta può eſſerſi da gran tempo generata, o con una ſpezie d' infiammazione, che non ſi rendè paleſe.

Per

Per quanto però ho io diligentemente osservato, per molto tempo non può restare occulta nel corpo la materia purulenta senza dar segno di se stessa per le urine; o sia che cessino a poco a poco lo spasimo, la contrazion, l'ostruzion de' canaletti che nell'ascesso si aprono, e si renda facile il suo assorbimento; o sia che con la dimora si disciolga essa e si assottigli a segno da essere riassorbita. Che se pur assorbita in alcun luogo deponesi, per la stessa ragione dopo breve tempo da quel nuovo ricettacolo riassorbita, tornerà a comparir per l'urine; e questo suol fare ancorchè sia nelle interne cavità rotto l'ascesso, e spanta la materia: in que' casi solamente mantenendosi chiara per lungo tratto di tempo l'urina ne' morbi purulenti, quando dalla superfizie del corpo spandesi liberamente, o liberamente a misura, che si va generando, si evacua per lo sputo, e per le altre escrezioni.

Siccome la considerazione delle urine per quanto io penso tanto è al Medico utile e necessaria, quanto la bussola a' Marinari (perciocchè come questi per la bussola sanno i progressi del lor viaggio, e da qual parte pieghino il corso, di che senza di essa spesse volte insufficiente sarebbe qual si voglia altro segno; così a' Medici la considerazione delle urine sopra qualunque altro indizio ottimamen-

mente dimostra l'avanzamento delle malattie e da qual parte pieghino); non sarà disutile l'assegnare a questo argomento un speziale Capitolo, prima di passare a dare altri segni de' morbi purulenti ; massimamente che col metodo nostro intrapreso di filosofare, si potrà illustrare questa materia, e ripurgare di molti errori introdotti da una rozza Empirica, non regolata dal conoscimento de' motivi per i quali tante varietà si osservano nelle urine degli ammalati.

CAPO OTTAVO.

Delle Urine ne' morbi purulenti.

SCrive Galeno che Erofilo fu fra' Medici il primo, che conoscesse il variare del polso negli ammalati, e misurasse per esso l'ardore delle febbri ; e che alcuni libri scrisse sopra di questo argomento. Benchè alcuni tratti si trovino ne' libri d'Ippocrate, ne' quali del polso fa parola, pur è quasi comune opinione de' dotti che Ippocrate nol conoscesse, e non ne facesse uso. Al dì d'oggi quasi dal solo polso prendono i Medici indizio della qualità de' morbi, del loro avanzamento, del loro pericolo; e da esso prendon norma per valersi de' medicamenti. Ma come è mai che

accre-

accresciuta la scienza di Medicina con questa utilissima cognizione, e con molt'altre nel decorso di tanti secoli, comune ancora sia il lamento di essere noi in questi tempi molto meno felici nel conoscere le malattie, e nel pronosticarne l'esito, di quanto era Ippocrate, e scuole s'erigano, in cui pura e semplice la dottrina d'Ippocrate s'insegni, quasi fosse la Medicina ancor nascente e bambina? Questo riflesso è stato fatto da molti dotti Uomini interessati nella salute del pubblico: e chi una ragione di questo, chi un'altra adduce. Ma se pur dobbiamo confessare che a' tempi antichi fossero i Medici più felici nelle lor cure di quanto lo siamo noi al presente, io son di parere che da null altro motivo questo provenga, che dal trascurarsi oggi la osservazion delle urine, e troppo affidarsi del polso; quando gli Antichi di quelle facevano grandissimo conto, e di questo poco o niuno. Questo rilevasi dalle opere d'Ippocrate, il quale ad ogni passo fa menzion dell'urine, e da esse trae indizj per distinguere le malattie, per pronosticarne l'esito, e per diriggerne la cura. E Galeno par che delle sole urine si valesse per sicuro fonte di pronosticare; quantunque a' suoi tempi fino alla superstizione si fosse accresciuta la dottrina de' polsi, come appare da quei soli Autori, che egli accenna, e dalle contro-

ver-

versie grandissime, che tra loro erano, nella quale materia esso stesso Galeno si diffuse con ben dieciotto libri. Al dì d'oggi incomparabilmente si fa più conto del polso, e la diligente osservazion dell'urine lasciasi ai Cerretani. Non è già che quel che questi fanno si debba fare da' Medici; i quali vantano di saper conoscere, senza badare ad altri segni per la sola osservazion dell'urina le più minute circostanze delle malattie; come colui seppe indovinare la caduta da una scala di un infermo, e sin da quanti gradini cadde, per la quantità e misura dell'urina, che la sua donna gli mostrò; o come un altro più celebre ne' paesi settentrionali vantava di far sudare a talento gl'infermi, col solo mischiar certe polveri dentro le loro urine.

Nè il grave giogo s'impone a' Medici di dover perciò esaminare con la Chimica la urina, che gli ammalati rendono di giorno in giorno, per rilevare la varia proporzione de' suoi principj; essendo quest' opera del tutto vana e superflua. Basta solo all' uso pratico di Medicina lasciare per qualche ora in quiete le urine degli ammalati, in distinti vasi raccolte secondo il vario tempo delle malattie; e quelle della notte distinguere da quelle del giorno, e badar poi alla quantità di esse respettivamente alla copia degli umori bevuti,

ed

ed alla prontezza delle altre escrezioni: alla loro lucentezza, o turbolenza; al loro odore, e singolarmente alla qualità, quantità, sito, e colore di quelle materie grossolane, che dentro contengono.

Una delle maggiori evacuazioni ordinate dalla natura ne' corpi a ripurgarsi da ciò, che in essi abbonda o è vizioso, è la evacuazion dell'urina. Gareggia questa con la insensibile traspirazione, e in certe stagioni dell'anno, in certi climi più freddi, e in altre circostanze la supera; quantunque il Santorio dica arrivare in un giorno l'insensibile traspirazione al peso di cinque libbre, e quella dell'urine a sole tre libbre.

Contiene l'urina di un corpo sano, secondo gli esperimenti de' Chimici, acqua, sale volatile e fisso, olio, e terra. Nientedimeno nello stato di sanità si mantiene per molte ore lucida e trasparente. In un grado però di freddo grande, o di gran caldo di stagione, si scompongono più presto e si alterano i suoi principj, s'intorbida e marcisce. Qualora o rendesi torbida, o poco dopo resa s'intorbida, dichiara uno stato morboso dell'uomo. Nelle malattie più acute e gagliarde esaminata col fuoco, trovasi minore in essa la quantità dell'acqua, maggiore la quantità degli altri principj. Ma questo avviene dopo alcun corso di

male , quando la natura comincia a liberarſi dalle cagioni morboſe: mentre al principio de' morbi ſogliono più ſpeſſo eſſer acquoſe e chiare le urine. Queſto è un evidente ſegno che la natura per via dell'urine ripurgaſi per lo più di groſſolane particelle, nel corſo del male dentro il corpo generate , che prima non erano. Ippocrate dice che la più comune e regale via onde ripurganſi i morbi è il ſudore: *ſudor communiſſima judicationis ſpecies* ; ho io nondimeno oſſervato eſſere ſtrada più comune e ſicura in qualſivoglia malattia quella dell'urina. E la ragione pur ciò dimoſtra , perchè per l'inſenſibile traſpirazione e per il ſudore , atteſa la ſottigliezza degli organi che gli ſeparano , ſolo un umido ſottile può trapelare, quando per le vie dell'urina, naturalmente più ampie, umori più groſſi e terreſtri trapelano: onde avviene che tanta quantità di umido ſi ſepara in un giorno da' reni, quanta dalla ſuperfizie tutta del corpo ; quantunque di quelli ſia piccola l'eſtenſione , e di queſta molto maggiore.

Segnatamente la materia purulenta , eſſendo un umor groſſo e pregno di materie olioſe, viſchioſe, e terreſtri, non è atta a ripurgarſi per ſudore , bensì per urina ; e perciò infedele e rara è la guarigione de' morbi di infiammazione per la via del ſudore quanto

ſi

ſi voglia copioſo, ſe non aggiunganſi le urine torbide e craſſe. Queſta verità veggendoſi regiſtrata in mille luoghi nell'Opere degli antichi Maeſtri, e confermata eſſendo dalla quotidiana oſſervazione, ſiam di neceſſità condotti a credere, che ciò che fa torbide queſte urine, e che in eſſe cade al fondo, altro infatti non ſia che la materia purulenta, che per ordine di natura di pari paſſo ſi va generando nel corſo dell'infiammazione; la quale altro in fatti non è che una ſuppurazione. Fuor di ragione Galeno condanna Eraſiſtrato, perchè credeva che altro non foſſe ſe non materia purulenta la depoſizion delle urine ne' febbricitanti: pretendendo Galeno che allora ſolamente doveſſe dirſi tale, quando avea il colore, la conſiſtenza, e l'odore della materia purulenta, e non altrimenti. Queſto è un inganno quaſi comune al dì d'oggi: in altra forma dovendo nelle urine apparire quella materia purulenta, che da lontani luoghi a poco a poco aſſorbita girò lungo tempo col ſangue prima di depoſitarſi a' reni; in altra quella che nelle vie dell'urina generata, immediatamente dentro d'eſſa ſi ſpande e miſchia: ritenendo queſta molto ancora delle ſue qualità naturali; e quella eſſendo molto mutata per la meſcolanza di altri umori, e per l'azione de' movimenti vitali. Da mille oſſer-

vazioni io sono convinto, che ne' maturi tumori palesi alla superfizie del corpo, riconcentrandosi la materia purulenta, che non giunse ad aprirsi strada all'esterno, o cui non fu ad arte aperta, le urine hanno mostrato una deposizione molto differente dalla materia purulenta, cioè alquanto più tenue e sottile, senza proprio odore, ma urinoso: di colore croceo o leonino, e non semplicemente biancheggiante. Io son d'accordo con Galeno che non tutte le deposizioni dell'urine si debban dire di materia purulenta, avendo più volte io stesso veduto quel morbo da lui accennato, e descritto più pienamente dal Grashuis, dove gran copia di mucosità depongono le urine. Ma questo è un morbo che passa senza febbre, ed Erasistrato parlava delle urine de' Febbricitanti in generale; le quali avendo egli osservato forse dare un sedimento somigliante a quello de' morbi purulenti, è passato quindi a conchiudere ch'esse stesse tutte siano dall' infiammazione prodotte.

Rade volte avviene che stia in qualche luogo del corpo raccolta la materia purulenta, e non dia segno di se stessa nell'urine: e però danno queste il più certo e sicuro indizio de' morbi purulenti; i quali spesso occultamente si lavorano, e stanno lungo tempo appiattati senza dar altro segno di se stessi. Sono

però

però più proprio indizio della materia purulenta già lavorata, che del tempo in cui si va lavorando. Perchè nel primo tempo delle gagliarde infiammazioni, in cui è presente la febbre, e vigoreggiano gli spasimi e i dolori, quantunque si vada generando essa materia, non apparisce nelle urine, sì per essere ancora in poca quantità, sì per lo spasimo e contrazion de' canali, che impedisce il suo assorbimento. In questo stato di male sono anzi tenui e scarse le urine, in quanto che anche i reni sono ne' loro canaletti più angusti, e ristretti; le quali perciò sono giusto indizio di un morbo, che stà ancora per crescere. Ma quando per la suppurazione che cresce, e si dilata si va togliendo salutarmente l'ostruzione e lo stimolo cagion principale del morbo, vanno del pari cessando gli spasimi e i dolori, si dilatano i canali e si dispongono ad assorbire la materia purulenta, che comincia con buonissimo indizio ad apparire nelle urine: in quel primo tempo, per essere ancor sottile e troppo battuta dalle cresciute febbrili azioni, con esse confusa e nuotante, senza depositarsi al fondo; cadendovi poi nel passare del tempo in più copia e a se stessa più somigliante, quando è compiuto il corso della suppurazione; lasciando in breve ora col suo cadere chiara e trasparente

il resto dell'urina, con ottimo indizio di un morbo già salutarmente finito.

Che se l'infiammazione è mortale, tutto diverso è l'apparire delle urine. Perciocchè essendo questa al principio violentissima, va ben presto ne' primi momenti generando la materia purulenta, la quale sin dal primo principio appare nell'urine assai cariche di colore, e sempre torbide. Ma in seguito crescendo gli spasimi e i dolori, e passando il morbo alla cangrena, anzichè continuare in una lodevole suppurazione, di momento in momento men torbide col crescere del morbo si evacuano le urine; sino ad essere chiare e trasparenti; ma con un colore fiammeggiante, o nerastro: pessimo indizio della morte imminente, se il morbo occupi parti nobili e necessarie alla vita.

Qualora è passato il vigor de' morbi, e terminati sono con una salutare suppurazione e perfetta, non può a meno che non si faccia veder nelle urine più o meno copiosa la materia purulenta; perchè questo stato di morbo suppone che sian tolti gl'irritamenti della materia morbosa; e per conseguenza gli spasimi e la contrazion de' canali, cessata la febbre se prima era, e levata la durezza del polso; restando così l'adito aperto al riconcentrarsi della materia purulenta; che ridotto in giro

è ne-

è necessitata per ordine naturale a ripurgarsi dalle vie urinarie, più tosto che in altra parte. Trovasi però nell'urina il segno più costante e certo de' morbi purulenti.

Nel medesimo modo si spiega perchè in maggior copia apparisca nell'urine la materia purulenta dopo il sonno, che dopo la veglia, come ho io in pratica osservato. Cioè perchè nel sonno, così appunto come nel declinare de' morbi acuti, si rallentano i dolori e gli spasimi, si toglie il polso duro: *cum pulsu duro non dormitur*, si dilatano i canali, e si dà campo di assorbirsi alla materia purulenta negli ascessi raccolta; e nel tempo medesimo di poter trapelare più liberamente da' vaselli de' reni pur nel sonno più dilatati ed aperti.

Nella teoria di questa generazione della materia purulenta e della sua espurgazione per la via dell'urine, stà la ragion tutta di ripurgare da mille errori l'antichissima dottrina delle crisi, sì osservata un tempo e coltivata, e troppo oggi negletta e trascurata. Quasi tutt' i morbi acuti, e la maggior parte de' cronici son morbi d'infiammazione, o che una volta almeno furon tali. In questa infiammazione per natura generasi la materia purulenta, e di questa l'esito naturale è la via dell'urine; dunque nell'osservazion di queste

 stà

stà il miglior fondamento e la ragione di conoscere e predire gli andamenti, veemenza, ed esiti delle malattie. E' fuor d'ogni dubbio che piccole o grandi siano le infiammazioni, non può in esse fissarsi il termine della perfetta suppurazione: questa compiendosi in uno, due, tre, quattro, dieci, venti, e più giorni, come veggiamo con gli occhi proprj in vario genere d'infiammazioni, che sono alla superfizie del corpo. Non v'è dubbio che così non avvenga anche nelle interne infiammazioni. E però è del tutto vana la dottrina degli Antichi, che destina fissi giorni per le salutari crisi, e circoscritti confini; volendo che non oltrepassino i quattordici giorni, e che fra questi vagliano ad una lodevol crisi più tosto gli uni che gli altri: quando in verità in ogni uno di essi, e dopo tal corso si può compiere e finire il morbo con ottima crisi. E le orine or più presto or più tardi, or ne' giorni pari, or dispari, cominciando ad apparire con lodevole sedimento marcioso, seguono quindi, se per altra ragione non siano impedite, a fare le loro crisi senza trovare intoppo o rallentamento, fino a compiere la guarigione de' morbi. Che se pur vedesi spesso una crisi lodevole cominciata, scomparire più volte, o poi tornare prima che sia compiuta la guarigione, questo non avvien già per-

perchè s' incontrino i giorni, che non ſono critici, ma perchè a poco a poco compiendoſi la ſuppurazione, ſe l'oſtruzione è ampia, o di materia difficile a tramutarſi con la ſuppurazione, per effetto del ſonno, o de' medicamenti ſi va con ſollievo aſſorbendo in giro la generata materia purulenta di tratto in tratto, ſinchè venga del tutto a levarſi la cagione, che l'infiammazion muove, e ſoſtiene.

Sinchè dunque ne' morbi acuti le urine ſon chiare, per quanto buoni ſiano gli altri indizj, ſempre è da temerſi o triſto eſito, o nuovo morbo; e maggior male, quando, come abbiamo poco ſopra notato, di torbide al principio ſi vanno riſchiarando ſempre più. E per quanto peſſimi ſiano gli altri ſegni, ſe a miſura della forza del morbo l'urina ſi và moſtrando ſempre più carica di materia purulenta, non v'è ragion di temere; perchè la facile e copioſa generazione di eſſa materia moſtra ſempre eſſere lontano lo ſtato cangrenoſo della infiammazione, che è il fatale ſuo termine.

Non veggiamo così quotidianamente avvenire nelle periodiche febbri? dove la molta morboſa materia generata o moſſa ne' loro gagliardi paroſſiſmi, ſinchè queſti vigoreggiano, non eſce per le urine, bensì copioſiſſima nel lor declinare, quando gli ſpaſimi e la con-

contrazion de' canali son tolti o scemati. Che se sian pure periodiche le febbri per il regolato accrescersi e scemarsi, quando non abbiano esse il facile ripurgamento della materia morbosa per le urine, questo è sempre un indizio della loro maligna indole, e i più cauti Medici temono di cattivo fine, quando altramenti si stimano salutari anzi, e utili a ripurgar il corpo d'altri morbi.

E tanto più sicuro segno di presta salute sono le urine, se abbiano ogni dì un sedimento biancheggiante, e omogeneo, perchè allora indicano una totale cessazione del vigore infiammatorio che fa facile l'assorbimento; ch' è quanto dire la generazione di una materia purulenta di ottima natura e condizione. Che se sia ineguale la comparsa di questa materia nell'urine, sì nel tempo, e sì nella sua qualità, e quantità, vien indicato un morbo più cronico e difficile; per lo spesso ricrescere della infiammazione, e per la generazione di una materia non tanto lodevole. Ad ogni modo finchè queste urine, le quali una volta erano chiamate col nome di concotte, non cessano totalmente di apparire, appena si dà che alcun uomo, e sol dopo lunghissimo corso di male, soccomba. E però, come osserva Galeno fra tanti

regi-

registrati ne' libri degli Epidemi d'Ippocrate, morti di varie malattie, niun se ne trova che abbia rese urine concotte; tanto è costante in quasi tutti i morbi questo segno, e però dopo di maggior considerazione, di quanta i Pratici al dì d'oggi ne hanno.

Che in fatti quasi tutti i morbi acuti sian di lor natura purulenti, e sogliano salutarmente espurgarsi e finire per la via dell' urine, si può oltre le dette ragioni ricavare anche da mille luoghi d'Ippocrate, il quale, questo forse non credendo, o a questo non badando, è stato forzato dall'osservazione quotidiana a narrare fatti, che lo comprovano e dimostrano ad evidenza. In quanti luoghi non dice egli, parlando generalmente de' morbi, che per quanto essi mostrino di finire lodevolmente, se non finiscano con urine sedimentose, è da temer che in fine non dian fuori degli ascessi? e se in qualche morbo si mostri vicino un qualche ascesso, assicura egli che non comparirà, se l' urina si farà crassa, e sedimentosa.

CA-

CAPO NONO.

Degli altri Segni de' morbi purulenti.

SEgni meno costanti de' morbi purulenti sono: I. la febbre con rigori di freddo e polso duro: II. il peso, dolore, viziato uffizio della parte offesa: III. dolori e flussioni in parti lontane: IV. sapor della bocca alterato con lingua biancastra: V. sudore fetido: VI. tabe o cachessia: VII. lassitudini fuor di ragione con deliquj e vertigini: VIII. pustule alla cute: IX. diarrea: X. crosta infiammatoria nel sangue estratto. Ippocrate per segni delle suppurazioni numera la febbre continua, che si accresce la notte, i copiosi sudori, la tosse molesta e secca, gli occhi incavati, le guance rosse, le unghie adunche, un mordace calore nella punta de' diti, il tumor de' piedi, l'avversione al cibo, e le pustule in tutto il corpo. Ma dalla qualità di questi segni ben è chiaro, che s'intendeva egli di parlar principalmente delle suppurazioni appartenenti al petto; e in fatti come è adesso, allora pure era error comune de' Medici il riflettere solo, e conoscere le suppurazioni in tal parte, quasi che in ogni altra parte con eguale facilità non si generino. Male però con gli altri i due ultimi segni confonde, cioè l'avversione al cibo,

bo, e le pustule alla pelle, i quali segni son proprj e comuni anche delle suppurazioni lontanissime del petto.

S' appropria a i morbi purulenti da' Medici sì fattamente la febbre, che senza di essa difficilmente s' inducono a creder presente una qualche raccolta di materia purulenta; nulla badando a quanto spesso sotto degli occhi senza febbre, nelle parti esterne, si compiano e perfezionino le suppurazioni, e come quelle stesse infiammazioni, cui s' aggiunge la febbre, terminate che siano in un ascesso, cessi per lo più la febbre medesima: il che pur accade nel vajuolo, che ha febbri violente nel suo principio, e nella sua prima infiammazione, le quali cessano del tutto, quando le pustulette son piene e mature. Nato è forse e si mantien questo errore nella volgare Pratica per essere male inteso un aforismo d' Ippocrate, così comunemente dagli Spositori interpretato: *dum pus conficitur, dolores ac febres accidunt magis, quam jam confecto.* Quasi volesse dire assolutamente Ippocrate: maggiore è la febbre nel tempo della suppurazione, che nel tempo della marcia già fatta. Ma io credo che senza usare veruna violenza al testo, diversamente si debba interpretare: cioè i dolori e le febbri *se accadano, accadono più tosto* nel tempo della infiammazione

zione o ſuppurazione, che quando è fatta la materia purulenta; perciocchè i vocaboli Greci uſati da Ippocrate συμβαίνω e μάλλων, ſignificano propriamente intervenire per accidente, e non per natura il primo; e il ſecondo tanto ha il ſignificato di *più*, che quello di *più toſto*. Sicchè può intenderſi che Ippocrate parlaſſe non già di febbre maggiore nella ſuppurazione, e minore nella marcia fatta, ma di febbre che più facilmente e ſpeſſo intervenga nel primo tempo, che nel ſecondo; ſupponendo così che qualche volta nè in un tempo, nè nell'altro ſi trovi. E queſto ſenſo è del tutto conforme alla pratica; da cui ſcoſta quello che comunemente gli vien dato.

Naſce dunque la febbre ne' morbi purulenti nel tempo della infiammazione prima, quando queſta occupi o grande ſpazio, o parte nobile e molto ſenſibile, o ſia prodotta da una cagione troppo irritante e moleſta. Allora ſomminiſtrandoſi al ſangue particelle di marcia cruda e mal lavorata, focoſe e irritanti; queſte ſtimolano il cuore nel loro giro, e lo eccitano a più frequenti e reiterati colpi. Compiuta la ſuppurazione, la materia purulenta nel dilatarſi o mutar ſito, può toccare parti più ſenſitive, eccitare nuovi acceſſi d'infiammazione, e produrre ſteſſamente la febbre: così con la dimora, o per

debi-

debile natura del corpo, o per qualche disordine o accidente, può generarsi una marcia di cattiva qualità, o di buona degenerare, e somministrare perpetuamente al sangue particelle atte a mantenere la febbre: la quale per questa varietà di circostanze e modi, or si trova essere continua ed acuta, or cronica e lenta, or a periodi si risveglia.

Di qualunque genere sia questa febbre ne' morbi purulenti, suol essa aver congiunti i rigori di freddo, e un polso alquanto duro. Credesi comunemente che questi rigori siano un necessario sintomo de' morbi purulenti, che però quando mancano, a grave pene s' inducono i Medici a credere presente qualcuno di essi. Questo pure è un errore, essendo proprj i rigori non già della suppurazione, ma della febbre; la quale spesso del tutto mancando ne' morbi purulenti, essi pure allora vi mancano. Tanto sono proprj della febbre questi rigori, che gli Antichi erano di parere che ad essi necessariamente dovesse seguire la febbre, se da qualche esterna cagion manifesta non venissero eccitati. Il celere lor movimento, e passaggio d' una in altra parte del corpo, è evidente segno che essi appartengono a' nervi. Si possono però derivare da un forte spasimo, che i nervi patiscano per essere tocchi da particelle acri ed irri-

irritanti, contro cui la natura più fortemente dirigge e determina il corso dello spirito animale. Non son però propriamente i rigori un freddo vero, come oggi malamente si definiscono, anzi talvolta trovasi in corpo al tocco caldo, e brugiante, comunque al senso degli ammalati sembrino al freddo affatto simili, talchè da esso non li distinguano. Segue ad essi la febbre, perchè questa riconosce per principio, o prossima cagione lo spasimo medesimo, da cui essi derivano. Percio chè contratto per questo spasimo il sistema vascoloso, restringesi il corso del sangue ne' vasi maggiori, e più presto e in più copia accorre al cuore, e lo stimola a più frequenti contrazioni; per cui il caldo sopravviene, che è il movimento febbrile; in cui sciogliendosi lo spasimo, i rigori più non si risentono, toltane la cagion che li muove. Competono dunque i rigori, così come la febbre, a' morbi purulenti, ed avvengono in essi per lo più al primo loro principio e lavoro, cioè nella prima comparsa della infiammazione; quando una materia purulenta ancor rozza e cruda si mischia al sangue, e se ne risente, e dirò quasi raccapriccia la natura al nuovo insolito sentimento di una tale ostica materia. Volete conoscere, dice Ippocrate, il principio della suppurazione? Credete senza dubitare

bitare quell'eſſere quando l'uomo la prima
volta febbricita, ſente rigori di freddo, o
peſo e moleſtia nel luogo, che prima doleva;
perciocchè tanto appunto accade nel princi-
pio della ſuppurazione. Galeno e molti al-
tri Interpetri, perſuaſi che la ſuppurazione
ſucceda ſolo alcuni giorni dopo l'infiamma-
zione cominciata, non ſanno ſpiegare que-
ſto detto d'Ippocrate. Che però tutto di-
verſamente da quanto dice in fatti, vogliono
che ſi debba intendere che Ippocrate parli
non già del primo attacco d'infiammazione;
ma di una eſacerbazione o rinforzo di eſſa
dopo il primo ſuo corſo. Ma qualunque pur
foſſe la mente d'Ippocrate, io dico che il
uo teſto tale quale ſuona a primo aſpetto è
el tutto conforme alla pratica, da dove ſi
coſta la forzata dichiarazione degl' Interpreti.
Non è forſe vero, e non vedeſi quotidiana-
mente, che le grandi infiammazioni, e ſegna-
amente quel del petto, delle quali par che
velli in quel luogo Ippocrate, hanno nel
rimo lor apparire la febbre con precedenti
gori di freddo, i quali anzi contraſegnano,
ome inſegna il Baglivio, il vero carattere
infiammazione; e i quali, come oſſerva il
ottiſſimo Signor Andrea Paſſa nelle ſue eru-
ite e utili annotazioni agli aforiſmi d'Ip-
ocrate, non ſogliono ſentirſi che al primo
ttacco dell'infiammazione, e quaſi mai nel

 ſuo

ſuo corſo inoltrato; onde poter a i ſecondi
più tôſto che a i primi accomodare il teſto
d'Ippocrate?

Derivando in queſto modo i rigori di fred-
do dalla materia purulenta, ſi vien altresì a
ſpiegare un altro teſto d'Ippocrate, che a
prima viſta ſembra contrario al sopraccenna-
to. Rade volte, dice Ippocrate, terminano
in aſceſſo quelle malattie, che al principio
hanno ſeco i rigori di freddo. Galeno, e con
lui il Valleſio, e molti altri vogliono che
in queſto luogo Ippocrate parli delle febbri
terzane e quartane; le quali hanno i rigori
nelle loro acceſſioni, e pur rare volte finiſco-
no con aſceſſo. Ippocrate però non nomina
queſti morbi, e par che ivi tratti delle criſi
ne' morbi acuti. Si può perciò tutto confor-
me alla pratica, e alle dottrine d'Ippocrate
ſteſſo, e di Galeno in materia delle criſi
ſpiegare così queſto paſſo. I rigori nelle feb-
bri d'infiammazione provengono dalla mate-
ria purulenta ancor rozza, la quale comincia
a ſpargerſi nel ſangue. Queſto dimoſtra eſſe-
re tale il morbo, e in tal parte, che v'è
ſperanza che debba in ſeguito continuare a in-
truderſi nel ſangue la marcia, che ſi va gene-
rando, da dove facilmente uſcendo per la via
dell'urine, finirà il morbo, ſenza laſciare aſ-
ceſſi nel ſuo finimento. Accoſtandoſi il tem-
po della criſi, dice Galeno, ſi de' ſperar i
rigo-

rigore; ma se le urine si mantengono crude e chiare, in vece di crisi seguirà un qualche ascesso, ch' è quanto dire: riconcentrata la materia purulenta fa il rigore; e se non si evacua per la via ordinaria dell' urina, andrà a depositarsi negli articoli, o in qualche altra parte del corpo: quel che avviene di rado ove siano preceduti i rigori, ripurgandosi allora per lo più il morbo per la via dell' urine.

Quando è maturo l' ascesso, va ripurgandosi la natura della materia purulenta senza fare rigori: i quali però fuor di ragione si vogliono sempre presenti ne' mali purulenti; avvenendo essi solamente in qualche caso, ove o mutando sito la materia, va a toccare parti molto sensitive, o in troppa copia in un impeto dentro il sangue ritorna; o degenerando acquista forza maggiore di stimolare le fibre, o si riaccendon le infiammazioni. Così i Tisici vanno soggetti spesse volte a febbri periodiche con rigori di freddo, le quali son pur purulente. Ed ho veduto in un grandissimo ascesso nel costato di una donna generarsi una febbre quartana con grandissimi rigori; i di cui parossismi si dileguavano con l' espurgazione di copiosa materia purulenta per le urine, scemandosi così di tratto in tratto il volume del medesimo ascesso.

Per questo spasimo eccitato dalle dette purulenti particelle, e mantenuto vivo per la

ſuſſiſtenza del tumore infiammatorio, a fronte della febbre inſorta, che è diretta a levarlo, naſce e proviene che il polſo è duro nel vigor dell'infiammazione; e non del tutto ſi rende molle compiuta la ſuppurazione sì per l'ingombro dell'aſceſſo, che per l'irritamento cagionato dalla materia purulenta, che ſi va introducendo nel ſangue. E' dunque il polſo duro eſſo pure un ſegno de' morbi purulenti: ſolo allora mancando, quando eſſi occupano parti poco nobili e ſenſitive, e quando è compiuta e perfetta la ſuppurazione.

Qualora ne' mali purulenti ſi mantien oltre il ſolito viva l'infiammazione, o nuovamente ſi ſuſcita, naſce una febbre putrida, aſſai contumace e diuturna, che facilmente degenera in petechiale e miliare; e tal volta conduce alla morte. In queſta febbre ho io rilevato trovarſi un polſo non avvertito e notato dagli Scrittori. Si tocchi il polſo con due ſoli diti, in maniera che il dito verſo la ſpalla prema più ſopra l'arteria, e il dito verſo la mano prema meno. Sentiraſſi allora ſotto il dito, che meno preme, battere un polſo così ruvido e ingrato, che imprime nel braccio ſteſſo, che il tocca, come un ſenſo di torpore, tanto moleſtamente par che cigoli e ſtrida. Soglio io chiamare *ſtridulo* queſto polſo, e potrebbe appropriarſi alla claſſe del cele-

celere. Trovasi tanto in un grado eccessivo di febbre, quanto in un mite, che è quanto dire tanto nel polso frequente, che nel meno frequente e quasi naturale. Son ben venti anni, che io vò rimarcando questo polso, e meditando d'onde possa procedere. Avendolo il più delle volte, come dissi, trovato in un imperfetto lavoro di materia purulenta, dove ancora vigoreggia l' infiammazione, inclino a pensare che nasca per una degenerazione della stessa materia fatta per l'ardor troppo continuato dell' infiammazione sommamente acre corrodente; la quale assorbita nel sangue, non ripurgata tostamente per la via dell' rina a cagion dell' infiammazione stessa, che mantien ristretti i canali, stempera il sangue, il quale fatto quindi acrimonioso e rodente nel celere suo corso deterge e stacca la mucosità interna delle arterie, di che spoglie al suo giro tremano e stridono.

Chiara cosa è che una materia grassa e pesante, fuor di natura in qualche parte del corpo raunata, debbe ivi cagionare un sentimento di peso, e disturbare l'uso e l' uffizio di essa e delle vicine parti; dando anche dolore a misura della forza, che fa nelle pareti che la rinserrano, e della sensibilità di esse. Il peso dunque, e il dolore sono buoni indizj de' mali purulenti, valevoli anche a distinguere in particolare la loro situazione:

 e sem-

e sempre migliori, se non apparisca altro motivo, da cui derivino.

Più difficile è render ragione dei dolori e delle flussioni in parti lontane dal luogo offeso, che pur tal volta effetti sono de' mali purulenti. Come per cagion d'esempio gli ascessi occulti del fegato producono intollerabili dolori nelle gambe e nel collo, come io stesso più volte ho osservato; i quali passano comunemente sotto il nome di reumatismi, e da tutt'altra cagione si stimano provenire, che da un mal purulento.

Per non diffondersi quì in sottili speculazioni, in due modi si può spiegar questo effetto da tal cagione. O per la comunicazione de' nervi, propagato lo spasimo d'uno in altro sito lontano: o per la pressione del tumore sulle vene; per la quale impedito il ritorno del sangue, ridonda questo nelle arterie, e fa dolore e flussione. Questo io dico per aver spesso veduto flussioni, dolori, e piaghe nelle gambe non per altro motivo, che per un tumore ernioso agl'inguini, o per una gravidanza, che ritarda il ritorno del sangue nelle vene iliache. Non è dunque sempre vero l'aforismo *ubi dolor, ibi morbus*; e questo importa molto avvertire per non errare a credere fissi nella parte dolente i morbi purulenti, se per i dolori, con gli altri segni congiunti, siano dimostrati.

Il

Il ſapor della bocca alterato e la lingua biancaſtra ſi tengono comunemente per ſicuro indizio di uno ſtomaco imbrattato. Che lo ſtomaco imbrattato per queſto ſegno non ſi dimoſtri, è fuor di dubbio. Ma io dico di aver oſſervato che quaſi tutt' i morbi purulenti parimente hanno queſto ſegno; e queſto è ben da avvertirſi in quanto all' uſo de' purgativi, che per queſto ſegno ſi credono indicati; mentre i purgativi non convengono molto ne' morbi purulenti; e maſſimamente nel grado loro primo d' infiammazione, che porta eſſo pure per effetto la lingua biancaſtra. Queſto io credo che avvenga per le particelle della materia purulenta, che ſi vanno introducendo nel ſangue, delle quali ſporcandoſi la ſcialiva, con eſſa ſi arreſtano e ſi depoſitano d' intorno alla bocca, guaſtando il guſto, e imbrattandolo la lingua; vie maggiormente, quanto più rilevante è il morbo purulento, o più vicino. Suol precedere queſto ſegno la comparſa delle urine purulente, quantunque dipendano da un medeſimo principio: perchè finchè vigoreggia l' infiammazione, è preſente uno ſpaſimo, che reſtringe i pori ſecretorj de' reni più ſenſibili e intralciati di groſſi rami nervoſi, e fa chiare le urine, in tempo che la ſcialiva va imbrattando la bocca.

Il ſudor fetido è pur effetto de' mali purulenti per la medeſima ragione degli umori

 ſpor-

ſporcati delle particelle purulente. E ſi rende paleſe ne' corpi poroſi, facili al ſudore, e nella calda ſtagione; dove ſotto le aſcelle, e in altri luoghi del corpo ſuol anche tingere di giallo i panni-lini.

Grandiſſimi aſceſſi ſi trovano più volte suſſiſtere raccolti fra' muſcoli, in corpi ben nutriti e di belliſſimo aſpetto; la tabe perciò e la cacheſſia non ſono ſintomi neceſſarj de' mali purulenti, ma ſono più toſto effetti di ulceri di prava qualità, o di viſceri offeſi per la ſuppurazione: come veggiamo accadere la tabe per vizio del polmone, e la cacheſſia per vizio del fegato principalmente. Niente di meno come è difficile che un mal purulento, ſe a lungo duri, non conſumi buona quantità di pinguedine, la quale ha gran parte nella materia purulenta; e com'è difficile che non s'ingombri il fegato, quando il ſangue dentro di eſſo a lungo traſcorra carico di materia purulenta; così la tabe, e la cacheſſia ſi deono numerare fra gli altri ſegni de' mali purulenti.

Si è veduto frequentemente che certuni ſenza ragion manifeſta ſottopoſti a debilità morboſe, deliquj d'animo, e vertigini, avean dopo morte degli aſceſſi ne' viſceri interni. Non ſanno però gli Autori render ragione come tali effetti da tal cagione provengano. Io credo che non ſi debbano immediatamente deriva-

rivare dalla materia purulenta ; ſe non quando foſſe eſſa raccolta in ſito, dove premendo ſu groſſi vaſi ſanguigni ſturbaſſe il corſo del ſangue al cervello, o lo coſtringeſſe a ritenerſi troppo dentro del capo : ma che più toſto avvengano per effetto d' altre malattie, che ſi aggiungano , ſpezialmente del morbo ipocondriaco ; il quale anche ſenza aver congiunto morbo purulento, per ſua natura tali ſintomi ſuol generare.

Le puſtule alla cute, ſe da altra cagion manifeſta non provengano, danno un ragionevole ſoſpetto d'interni aſceſſi: e avvengono per le particelle purulente, che nella maſſa comune degli umori introdotte , ſi rendono ſottili e acrimonioſe ; ſicchè portate alla ſuperfizie colla materia della inſenſibile traſpirazione o del ſudore , s' intricano nella cute , e fanno ivi nuove piccole infiammazioni. Com'è varia la forza delle fibre in varj ſoggetti, così avviene che in alcuni queſte puſtulette ſon frequenti nel verno, in altri nella ſtate. Ove è minore la forza, ſon più frequenti la ſtate, perchè il freddo le tien concentrate, e nel caldo non giungono a ſvaporare onninamente dalla ſuperfizie del corpo. All'incontro ne' robuſti ſon nel verno più paleſi , perchè e giungono allora alla cute, e ivi dal freddo ſono rappreſe, di dove sfumano nella ſtate, e non compariſcono. In che però ha gran poteſtà il calore

lore stesso del fuoco, e la varia mollezza o delicatezza di fibra. Quanto io dico qui delle pustule, intendo delle risipole, del fuoco sacro, delle macchie e impetigini, e di altri rossori alla pelle, come anche della frequente comparsa delle suppurazioni alle ghiandole, che sono distribuite in tutta la superfizie del corpo: indizj tutti de' mali purulenti, se per altra ragion manifesta non nascano.

La diarrea non è propria de' mali purulenti, se non quando sono appartenenti al canale degli alimenti o qualora degenerano in prave ulceri, che generano una materia di pessima qualità; la quale mette tutti gli umori nello stato di una colliquazione o corrodente acrimonia. Vedesi quindi avvenire negli ultimi gradi della tisichezza, e tiensi allora per un indizio di mal disperato. Non mancano esempj di una diarrea purulenta critica e salutare; ma essendo questi rarissimi, si può sospettare che in que' casi il morbo purulento immediatamente comunicasse col canale degli alimenti, benchè paresse appartenere alla cassa del petto, o ad altro sito: errandosi spesso per la dubbiezza de' segni nel conoscimento delle malattie.

La crosta gelatinosa, che si forma di sopra al sangue estratto dalle vene, trovasi, come ho veduto io, quasi sempre anche ne' morbi purulenti; e non già solo nel tempo della infiam-

fiammazione, ma molto tempo ancora dopo di essa. E' però un buonissimo indizio de' medesimi, che io ardirei di chiamare costante e sicuro, se il lavoro di questa crosta non seguisse anche in certi altri morbi molto diversi da' purulenti. Non si sa ancora cosa sia propriamente la materia di questa crosta, e per qual forza si generi: e gli attentissimi esami, che se ne sono fatti, vie più mostrano essere la cosa astrusa e difficile. Fra tanti pareri, alcuni han creduto che sia essa formata dalla materia purulenta, quantunque non sapessero eglino essere così frequenti i morbi purulenti, e aver essi per natura tal crosta nel sangue estratto. Non adotterò io questa opinione, quantunque più forti motivi ne abbia, che gli autori di essa non ebbero: solo dirò che la materia purulenta essa sola può formare tal crosta; o che il più delle volte almeno ne ha la massima parte; potendo essa acquistare una forma densa glutinosa e membranosa; come è noto in quella, che si spande dentro la cassa del petto, o che altrove arrestata, dalle vitali azioni battuta, si ferma ed indura. Lievissimi motivi generano e disciolgono questa crosta, e si trova ne' sani talvolta, massimamente di primavera; e più nel sangue tratto dal piede, che in quello del braccio, come ho io mille volte osservato.

CAPO DECIMO.

Delle indicazioni per la cura de' morbi purulenti.

LA ſuppurazione è un ſalutare movimento ordinato dalla natura affine di liberarſi da certe morboſe cagioni, che il corpo ingombrano e aggravano. Dunque generalmente parlando ſi deve ajutare in queſt' opera la natura, e togliere quegli oſtacoli che ſi oppongono alle ſue mire. Queſta è un' indicazione, che ſi dee ſempre avere in mente da' Chirurghi ne' morbi eſterni, perchè è in loro potere aprire l' adito col taglio alla generata materia purulenta. Ma i Medici è giuſto che abbiano maggiori e diverſi riguardi, eſſendo qualche volta un nuovo morbo la ſteſſa compiuta e perfetta ſuppurazione negl' interni morbi che curano. Che però fin ch' eſſi ſperano di eſſere a tempo di ſterminare la prima radice del morbo infiammatorio, ch' è la oſtruzione, contro di queſta deono diriggere le loro arme, prima che l' infiammazione s' accenda. Ma troppo raro avviene che sì per tempo ſiano chiamati; e più raro ancora accade che chiamati in tempo, per la qualità e diſtanza delle precorſe cagioni procatartiche, ſappiano prevedere una infiammazione da piccoli preludj di morbo, che ſon pure alla più perfetta ſanità comuni: eſſendo per-

perciò bene spesso occulto questo primo lavoro delle infiammazioni. Molti lumi importantissimi a conoscere questo primo occulto tempo delle malattie si possono trarre dal mio libro intitolato *Nuovo fonte da cavar pronostici*; onde usare in questo tempo i più presti e forti ajuti che vagliano a risolvere le ostruzioni, prima che l' infiammazione e la suppurazione s'inoltrino. E' error comune ne' Pratici il credere che solo quando si fanno le febbri e i dolori, cominci il morbo infiammatorio: è error peggiore quello del volgo, che pensa e crede che molto tempo dopo la prima comparsa de' veementi sintomi segua l'infiammazione; la quale crede essere sempre irremediabile e mortale; non badando al costume delle infiammazioni, che cadono sotto l' occhio, le quali molto prima cominciano a lavorarsi di quanto si accendano le febbri, e se ne risentano i dolori.

Accesa già e manifestata la infiammazione, insegnano molti accreditati Autori che debba stare attento il Medico a bilanciare gli sforzi e movimenti della natura per accrescere i troppo debili, e reprimere gli eccessivi. Ma affidato da più di mille osservazioni pratiche ardisco io di dire che questo insegnamento, per quanto sembri ragionevole e giusto, è però in pratica di niun uso, anzi di un manifesto gravissimo pericolo. Dicesi che gli eccessivi impeti e sfor-

e sforzi dell'infiammazione portano alla distruzione della parte infiammata; e che i troppo lenti e debili con danno ritardano la salutare suppurazione. Io concedo ed approvo che così vadi la cosa; e che in fatti la suppurazione richiegga per la sua più lodevole riuscita un movimento e calore poco sopra il naturale cresciuto. Ma volendo questo alla pratica ridurre, trovo il più delle volte che le infiammazioni più pericolose e mortali meno dell' altre appalesano ne' loro sintomi, e sotto placido aspetto portono alla cangrena e alla morte. Così sogliono fare le infiammazioni del fegato, della vescica, e di altri visceri del basso ventre, le quali hanno al principio o pochissima febbre, o che par periodica; e insensibilmente alla morte conducono. Così in certe epidemie le stesse infiammazioni di polmone con poca febbre e niun dolore in pochi dì uccidono: così per finirla tutt' i morbi, che diconsi maligni, appunto perchè sotto piacevole aspetto son micidiali; ne' quali tutti appar dopo morte l' un o l'altro viscere infiammato e cangrenato. Or qual danno in questi morbi e altri somiglianti, che pur sono comunissimi e frequentissimi, non nascerebbe dal seguire la regola di crescere i moti della natura, qualora son debili e ritardati? Sarebbe in questi un aggiungere esca al fuoco, e male di sopra

a ma-

a male. Quando però non sianvi evidenti segni di un mal tardo e cronico, è pericolosa la indicazione di accrescere i movimenti della natura, e sempre cauto il metodo opposto; massimamente se qualche sintomo dia ragionevole sospetto di un morbo occulto e maligno; dovendosi ad ogni modo prima di tutto porre ostacolo alla cangrena, ch'è l'ordinario tristo esito dell'infiammazione; ed è senza comparazione danno peggiore di quanto sia danno la suppurazione alquanto ritardata.

Hanno dunque i diluenti, i temperanti, gli assottigliativi il lor luogo principale nel grado dell'infiammazione inoltrantesi. L'infiammazione altro non è che una suppurazione. Nella suppurazione si genera la marcia, ch'è materia superflua al corpo, da cui ad ogni modo si dee sterminare. E' dunque da aversi in mira nel corso dell'infiammazione di preparare la via alla materia, che si va generando, onde possa assorbirsi in giro facilmente, e prontamente ripurgarsi: quando, torno a dire, non sia in tal parte, che possa per più breve via uscire del corpo; come quella poco interna si apre la strada alla cute: quella delle cavità del capo dalle narici e dalle orecchie si può purgare; e così per lo sputo quella del collo e del polmone: per vomito o secesso quella dello stomaco, del fegato, degl'intestini: per urina quella de' reni e della vescica, e per

la

la vagina quella dell'utero. Alle quali parti se si conosca vicina, e sperisi per esse la sua espurgazione, si dee derivare più tosto, che dentro tentare di assorbirla con la massa del sangue.

Compiuta e perfezionata la suppurazione, tutti gli Scrittori ricordano che debba il Medico star bene attento che la marcia raccolta nella postema non si concentri o tiri nel sangue. Ma io dico che spesso questo stesso convien fare, ed è l'unico modo di liberare gl'infermi dal loro morbo. Accordo essere una indicazion principale il doversi il più presto sterminare dal corpo la materia purulenta; potendo questa con la dimora produrre notabili danni, e in questo tutti concordano. Ma se non è in tal parte che si possa agevolarne l'esito all'esterno, qual altra via rimane di liberarsene, se non appunto procurare di concentrarla e ridurla in giro col sangue; perchè di poi per le urine ripurghisi, come salutarmente suol fare di per se stessa la natura ne' morbi più acuti e maligni? Molto però conviene a' Chirurghi il ricordo di procurare che ben all'esterno si avvicini la materia con rimedj rilassanti, e ammollienti, e che fuggano attentamente, quanto si può, di concentrare l'asceffo; ma se il dotto Medico da' morbi antecedenti, e dalle presenti circostanze rilevi essere così interno il morbo, che disperi

che

che alla cute possa una volta apparire, necessario rimane ch'egli procuri l'esito alla materia purulenta per la via ordinaria delle urine: massimamente se altra via non sia aperta, e queste si dimostrino cariche di purulenta materia, indizio manifesto di aver per compagna la natura in questa sua cura intentata.

Escludo io l'indicazione di correggere la materia purulenta, in che grand'opera altri riongono. I quali pensando che questa sia una nateria infetta sempre di una putredine, che icono alcalica, necessarissimo credono l'uso egli acidi che la corregga e contemperi. Ma come altrove abbiamo accennato, non è nfetta di questo vizio la materia purulenta ropriamente, la quale secondo natura è blana, dolce, e senza verun odore. Che se per dimora, o per la giunta di pravi umori cquista pure talvolta qualche grado di putrità, resta sempre cosa dubbiosa se questa inzione si possa cogli acidi distruggere, i quafuori del corpo veggiam bensì preservare le rni dalla putredine, ma non mai putride e siano, varranno a levare da esse questa inzione, quantunque tutte si coprano e imvano delle pretese opposte qualità corretti. Che si potrà però sperare da questi correti in pochissima dose ingoiati, i quali granalterazioni e trasmutazioni patiscono nello omaco per le forze della digestione, e degli

 umo-

umori del corpo, che li dilavano, devono penetrare per canaletti inpercettibili, che le grosse lor parti escludono, devono girare nel sangue battuti dalle vitali azioni, e inviluppati in diversi umori di opposte qualità; e forse mai non giugneranno a toccare la materia purulenta, e mischiarsi con essa? E' più giusto il credere che in questo lor giro, per l'aspro e silvestre sentimento si contraggano e ristringano i canali; e sian così d'obice al ripurgarsi della materia purulenta, danno recando, anzi che col correggerla giovare.

Siccome però, come dissi, o per troppa durevolezza del morbo purulento, o per indole cattiva della materia al principio generata, può questa introdotta nel sangue corrompere la buona costituzione de' liquidi e struggere la fermezza delle fibre, dando così occasione alla tabe o alla cachessia, si rende necessario in queste circostanze il difendere per quanto si può il sangue e le fibre con rimedj balsamici, e ben anche raddolcenti e nutritivi: non già propriamente a fine di correggere e trasmutare la nemica materia, ma di dilavarla e invilupparla; e difendere così da' suoi stimoli ed attacchi il corpo, e ripararne i danni, che di tratto in tratto va minacciando e facendo sentire.

In ogni genere di malattìa gran cura hanno i Pratici di rimediare a' sintomi, perden-

do

do ſpeſſo di viſta la cagion principale del morbo. Qualcuno dice che mitigando i ſintomi ſempre ſi vien a ſcemare porzione del morbo principale. Altri dice che mitigando i ſintomi ſempre ſi aggiunge eſca al fuoco primiero; e che così ſi creano bene ſpeſſo nuove ed inaudite malattìe. Tutti a mio parere danno negli eſtremi, perchè avendo in mira principale la ſede e cagione della malattìa, ſecondo che ſuol diriggerſi in eſſa la natura, certi ſintomi ſono da accreſcerſi, e certi altri ſono da toglierſi: e quaſi mai non avviene che tutti inſieme ſi debban togliere, e tutti accreſcere. Ne' morbi purulenti per cagion di eſempio, ſe ancor è in vigore la ſuppurazione, e naſca un ardor d'urina, non è queſto da toglierſi: perchè per eſſo ſuol finire in bene il morbo, come ha oſſervato il Valleſio, ed io pure; quantunque egli non intendeſſe il perchè, che io ſenza dubbio ripongo nel corſo, che prende ſalutarmente la materia purulenta per la via dell'urine. Una diarrea in queſto caſo ſarebbe da toglierſi, che non è propria eſpurgazion generale de' morbi purulenti, anzi argomento di uno ſpaſimo, e contrazion di canali, che difficile può rendere l'aſſorbimento della materia purulenta. Ma non ſarebbe da toglierſi in un male ſituato ne' viſceri del baſſo ventre, che può e ſuole per diarrea eſpurgarſi. Per la ragion medeſima le veglie,

e i dolori ſon da toglierſi ne' morbi purulenti, mentre in eſſi eſſendo più riſtretti i canali, ſi tien ſerrata nel ſuo ricettacolo la materia, che dovrebbe aſſorbirſi e ripurgarſi. In un caſo però che aperta foſſe per lo ſputo l' eſpurgazione di una grande poſtema rotta nel petto, non ſon da toglierſi le veglie, ma più toſto è da interrompere il ſonno, perchè la materia altra via non prenda, o troppo nelle ſtrade dell' aria dentro il polmone non ſi aduni, con pericolo di ſoffocar l'ammalato. Così in niuna parte della Medicina regole univerſali ſi danno che ſiano ſempre vere; ma in ogni luogo ricercaſi attenzione, cautela, e prudenza nel Medico; che ſecondo variano le circoſtanze, or in uno, or in altro modo dee dirigere la cura de' morbi, il quale perciò giuſtamente da Galeno ſi aſſomiglia al Piloto, il quale al variare de' venti, variamente il corſo della nave dirigge.

Un' altra indicazione rimane a conſiderare univerſalmente propoſta dagli Scrittori, che è quella di mondare e ſaldare gli ulceri. Queſta però non ha luogo ſe non negli ulceri eſternamente o internamente aperti. Perchè ſe tali non ſono, io ſtimo che a miſura che ſi va aſſorbendo la materia purulenta, vadaſi pur reſtringendo il ſuo ricettacolo, e riempiendo di ſoda carne, coſicchè del tutto aſſorbita, troviſi del tutto chiuſo e pieno il nido,

nido, che la conteneva; ſenza che altra cura
ſi debba prendere il Medico di mondare e in-
carnare la piaga e la cavità. Ma negli ulce-
ri aperti sì internamente dentro a' viſceri o
a' canali, che eſternamente alla ſuperfizie del
corpo, ha tutto il luogo l' indicazione di
procurar che ſi ſaldino; perchè pur troppo
ſpeſſo veggiamo rimaner diuturnamente aperti
dopo l' eſpurgazione totale della materia pu-
rulenta, che contenevaſi in quel ſito. A que-
ſto fine principalmente vagliono i medicamen-
ti, che hanno una facoltà quaſi di rodere o
nfiammare; perchè ſi generino piccole nuove
uppurazioni, che tolgano e conſumino la
uperfizie della piaga, che ſuol eſſere dura e
allosa, quando preſto non ſi rimargina. Per
queſto fine ſteſſo, o dopo queſti rimedj vaglio-
no i balſamici; i quali ſoli vagliono, quando
nterne ſono le ulceri, non potendo altri cor-
odenti, che con maggior frutto eſternamen-
e ſi praticano uſarſi internamente preſi per
bocca, ſenza pericolo di danneggiare lo ſtoma-
co con nuovo peggior morbo. In caſi però
difficili e diſperati talvolta utilmente per boc-
a ſi preſcrivono i più potenti veleni, ſe fe-
le ſi dee preſtare alle aſſerzioni degli Scritto-
i, da i quali pur troppo ſpeſſo viene ſpac-
iata per verità la menzogna. Quanto a me
o ſempre odiato, e ſempre odierò tal gene-
e di medicina, pur troppo in queſto ſecolo

 da-

dagl' imprudenti e temerarj uomini introdotta ed accolta, come quella che con dubbio riuscimento sempre produce nobili danni e sconcerti ne' visceri, quantunque tardi, e sotto altro aspetto se ne dimostrino le ree conseguenze.

CAPO UNDECIMO.

De' Rimedj esterni che rallentano la suppurazione.

LA suppurazione è un movimento naturale come di una fermentazione, il quale a gran pena si può promovere, se la natura vi repugni, e a gran pena si può soffocare e impedire, se la natura lo voglia. Avvien questa per la combinazione di varie circostanze, le quali se tutte concorrano, non v' è potenza di medicamento, che loro si opponga con efficacia; e se tutte manchino, non v' è forza di medicamento, che al loro difetto possa supplire. La materia de' medicamenti a questi effetti praticati comunemente, com' è stata trattata a principio da Chirurghi per la massima parte ignorantissimi, è venuta a riempirsi di mille favole e sconci, a tal segno che al dì d' oggi dopo molti secoli, non si sa ancora quali propriamente siano i medicamenti più opportuni per i contrarj effetti d' im-

impedire, o promovere la ſuppurazione; e qual ſia il modo loro di operare a tali fini: vivendo tuttavia ſalda la maſſima, che molti fra eſſi all'uno e l'altro effetto giovino del pari. Merita ad ogni modo che ſia ripurgata in queſta parte la Chirurgia, e che ſi diſtingua nella miglior maniera la claſſe de' rimedj, che ajutano la ſuppurazione, dall'altra che contiene quelli, che la rallentano. Perchè ſe non hanno eſſi un'aſſoluta facoltà, ove la natura repugni, grande però la hanno di eccitarla, e di ajutarla ove ſia d'uopo; e all'incontro di reprimerne i principj, e rallentarne gli eccedenti progreſſi, per l'effetto di una più pronta o ſicura guarigione.

Poſto dunque rifleſſo alla natura della ſuppurazione, che ſenza dubbio conſiſte in un certo moto inteſtino, che non potendoſi chiaramente definire e diſtinguere da altri ſomiglianti moti di effetto diverſo, dicemmo eſſere di fermentazione, pare a me che alla ſuppurazione per ajutarla o reprimerla competano quelle coſe, che fuori del corpo ſappiamo ajutare o reprimere i movimenti inteſtini de' corpi, che fermentano o putrefanno. E queſto tanto più coſtantemente affermo, quanto riſguardando alla pratica, fra la confuſione de' rimedj all'uno e all'altro effetto uſati, parmi di ſcorgere un qualche barlume, che così appunto, e non altrimenti vada la

cosa nell'affare della suppurazione. E mi lusingo che verrà un tempo a mettersi in maggior chiarezza questa parte di Chirurgia, se dietro le tracce, che io qui propongo verrà a ripurgarsi la pratica de' Chirunghi; avendo, per quel poco, che fu a me lecito di osservare nell'applicazione de' rimedj esterni, veduto ottimamente a' miei pensamenti conforme, la pratica.

Un tale bisogno è stato ben conosciuto non son molti anni da' dotti Chirurghi di Parigi, i quali perciò nella loro Accademia hanno proposto il premio a chiunque con lode si fosse impiegato in trattare de' rimedj per la suppurazione, del loro modo di operare, della lor varietà, preparazione ed uso per i mali esterni: in che sopra gli altri si è distinto il dotto Medico Olandese Giovanni Grashuis, delle cui dottrine avrem luogo di prevalerci nel seguente Capitolo, non trattando egli che de' rimedj che la suppurazione promovono e ajutano. Così Davide Gortero nell' amplissimo suo trattato della Materia Medica fuor d' ogni ragione è parco, e ristrettissimo, ove parla de' rimedj, che rallentano la suppurazione; facendo a quest' uopo servire la semplice solissima classe de' *consolidanti*, che pur contiene i *gelatinosi*, e i *mucellagginosi*: i quali più tosto promovono di quello, che disturbino la suppurazione, quando da ben trenta delle

delle claſſi, ch' egli deſcrive, poteva opportuni medicamenti a queſt' uopo derivare. I più efficaci però pare che a queſte claſſi competano: a i refrigeranti, a i riſcaldanti, agli aperitivi, agli aſtringenti, agli ſtimolanti, agli ſtupefacienti, agli eſſiccanti, e a i moventi il ſudore e la traſpirazione. Queſti benchè dotati di varie ed oppoſite qualità, tutti ad un fine concorrono di ſturbare la ſuppurazione, o reſtringendo la parte infiammata, coſicchè ſia coſtretta a rimandare in dietro o cacciare avanti l' umore morboſo arreſtato; o al uopo ſtimolandola a forzati e maggiori movimenti; ovvero togliendo ad eſſa il ſenſo e il moto, onde l' inteſtina fermentazione ſi arreſti: o dilavando, urtando, e ſmovendo l' umore oſtrutto arreſtato, onde altrove ſi porti e fuori traſpiri. Galeno ſteſſo, ove inculca che a promovere la ſuppurazione i medicamenti, che ſi adoprano, devono eſſere contemperati col natural calore di quella parte, ſu cui ſi applicano, vien a dire per conſeguenza che le qualità in eſſi eccedenti di caldo o freddo alla ſuppurazione ſi oppongano. Così veggiamo che ove giuoca libera l'aria, appena ſi fanno le ſuppurazioni, le quali tutte quaſi in luogo chiuſo e coperto ſi lavorano; a che ſenza dubbio maggiormente debbe oſtare la frequente applicazione dell' acqua fredda o agghiacciata per la maggiore ſua facoltà refrigerante: come veggia-

giamo ottimo rimedio de' pedignoni il fregarli con la neve. All'incontro con grande vantaggio s'usa da molti lo scottare con acqua bollente certi principj d' infiammazione ne' diti, che si sa soler passare a grandi suppurazioni. Altri usati rimedj contro della suppurazione alle descritte classi appartenenti sono l'aceto, lo spirito di vino, il sapone, il mercurio, l'oppio, l'allume, il sambuco. L'aceto non si sa come, ha certo una grandissima facoltà di refrigerare, ed ammorza prontissimamente le superfiziali infiammazioni, se solo o temperato con l'acqua se ne fa bagno alla pelle. Anche preso per bocca ha una facoltà penetrante e assottigliativa, a rincontro degli altri acidi, che densano e fissano gli umori; ed è però utilissimo rimedio nelle infiammazioni, massimamente se sia temperato col miele, o col zuccaro. Forse è tanto attivo, in quanto che esso solo supplisce a varie delle proposte indicazioni, valendo con la sua facoltà come di sapone a dividere e assottigliare il morboso umor arrestato, che fa il tumore infiammatorio; con la sua stimolante acrimonia ad eccitare le torpide fibre ostrutte a muoversi salutarmente contro la materia ostruente; con la sottigliezza e volatilità del suo spirito a promuovere l'evaporazione e 'l sudore; con la sua acidità opponendosi alla suppurazione putredinosa. E forse anche

anche come i denti lega e istupidisce, nel tempo stesso che restringe le fibre e le corrobora, le difende e rende meno sensibili contro gli stimoli dell' infiammazione, onde ritardasi la suppurazione.

Lo spirito di vino esternamente applicato vedesi pure dissipar prontamente i superfiziali attacchi infiammatorj, lasciando la parte torpida e fredda. Questo fa per quanto io penso con la sua somma volatilità seco portando via le focose sottili particelle dell' umore ostrutto, lasciando a dietro le tarde e grossolane; come veggiamo fermare esso le emorragie, quagliando le terrestri parti del sangue nel tempo che dissipa le più sottili, e volatili.

Il sapone usasi con profitto esternamente a risolvere certi tumori spezialmente nelle mammelle delle donne, tenendo lontana la suppurazione; e questo fa per la sua facoltà d' insinuarsi a poco a poco fra gli umori densati ed ostruenti. E' però meglio usarlo distemperato con l' acqua semplice, che col latte, come malamente usano alcuni, essendo che il latte con la sua facile corruzione più tosto fomenta, che disturba la suppurazione.

Il mercurio tiensi per un sicuro rimedio risolvente universale, e non è dubbio che spesso non produca ottimi effetti di risolvere freddi tumori; ma pur qualche volta (lasciando ora di parlare de' danni, che dentro il corpo

corpo può produrre, ſpeſſo peggiori del male, che vuolſi curare) agevola la ſteſſa ſuppurazione. Queſto effetto contrario io credo che provenga, perchè ſi lega prima e ſi uniſce al graſſo degli animali, e così ſe ne frega e ſi unge la pelle; e il graſſo non oſta alla ſuppurazione, ma la feconda.

L'oppio con la ſua mirabile facoltà ſtupefattiva ſi oppone alla ſuppurazione, in quanto che ammorza il furore dell'infiammazione, rendendo le fibre inſenſibili agli ſtimoli delle oſtiche materie; con profitto però in certi caſi ſi adopera da' Chirurghi, e ſi uniſce ad altri rimedj refrigeranti e antiſpaſmodici.

L' allume più potentemente irrigidiſce e iſtupidiſce le fibre, e inſieme corrugandole e reſtringendole sforza a dar luogo le morboſe oſtruenti materie.

Il ſambuco vuolſi che abbia una placida forza di muovere ſalutarmente il ſudore e la traſpirazione, e in queſto ſenſo può togliere la materia della ſuppurazione.

E' però da avvertire che queſti, o ſomiglianti rimedj ſono da applicarſi o del tutto freddi, o ſopra l'umano calore riſcaldati al fuoco, perchè il naturale tepore omogeneo, e il coprire con eſſi la parte offeſa molto per ſe ajutano la ſuppurazione. Così per quanto ſi può, devono uſarſi ſempliciſſimi, perchè pugnando fra loro le diverſe qualità de' compoſti

sti possono comunicare un moto intestino gli umori delle parti ostrutte o infiammate, dare così fomento e eccitamento ad una più onta fermentazione e suppurazione, nel tem- stesso, che si cerca di tenerla soppressa e ntana.

Con grave pena io mi sono messo a sten- ere questo Capitolo, sapendo e vedendo alla ornata l'abuso, che si fa dagl'ignoranti e te- erarj Chirurghi de' rimedj proposti, che la ppurazione disturbano, quando è ad ogni odo spediente, ch'essa segua e si perfezioni. innumerabili sono i danni, che quindi ne ovengono, perchè spesso le focose nemiche lenose particelle infiammatrici a dentro ri- ncentrate, nobili parti assalgono con perico- della vita. Qual danno non sarebbe da as- ettare se con tali medicamenti tutto ad un atto si riconcentrasse un copioso vajuolo, che à comparso alla cute cominciasse a suppura- ? Si lasci dunque il far uso a tempo e luo- o a' dotti e sperimentati Medici di sì fatti edicamenti, ch'essi sanno ponderare il biso- no presente con i futuri danni, ed abbiano Chirurghi sempre in mente di ajutare più osto che disturbare le superfiziali suppurazio- i, essendo questo l'esito delle infiammazioni oluto e tentato dalla natura, che preservar uote da molti interni mali maggiori, e ri- olvere e condurre a buon fine gli stessi duri e fred-

e freddi indolenti tumori, che col tempo degenerare potriano in cancerosi irremediabilmente.

CAPO DUODECIMO.

De' Rimedj esterni che ajutano la suppurazione.

GLi antichi Scrittori comunemente restringevano questi rimedj, che promovono la suppurazione a due classi semplicemente, cioè agli umettanti, e ai moderatamente caldi, seguendo le dottrine di Galeno; e agitando grandi controversie sul grado di calore inteso da Galeno, il quale in varj luoghi diversamente si esprime; altrove volendolo eguale e omogeneo al calore del corpo umano, altrove un poco più eccedente. Il Vallesio s'ingegna di spiegare la mente di Galeno in un modo assai giusto, secondo il costume di filosofar de' suoi tempi. Noi diremo che il grado conveniente di calore opportuno a facilitare la suppurazione non può definirsi costante, ma dee variare secondo varia il tumore infiammatorio. Intendo ora io di parlare non già del grado di calore che attualmente hanno i rimedj, che si applicano (dovendo questo senza dubbio poco più, poco meno accostarsi al grado del calore umano; al qual grado già prontamen-

mente ſi riducono, perchè dal freddo dell' ia ſia difeſa e coperta la parte; e perciò ſtando avere attenzione, che non ſia nell' at- dell' applicazione un calore che ſcotti, o n freddo che irrigidiſca: ciò che potrebbe ſtare alla ſuppurazione), ma bensì del calo-, come diceſi, *potenziale*; ch'è quanto dire ie abbia una facoltà irritante e riſcaldante. ueſta dee variare ſecondo l'indole dell'infiam- azione; la quale, ſe è violenta, ricerca un ri- edio, che la temperi, ſe è tarda, un altro, ie la riſvegli: eſſendo ſempre vero che alla rmazione di un'ottima materia purulenta n grado di calore ricercaſi nella parte, che ɔco creſca ſopra il calor naturale del corpo. iù rettamente però dalla claſſe degli ſtimo- nti, che da quella de' caldi propriamente no da trarſi i rimedj riſcaldanti, che a que- ɔ effetto convengono. Il dotto Grashuis a uattro claſſi riduce tutt' i rimedj, che muovo- ɔ e fomentano la ſuppurazione: I. a quelli che parte ricoprono e difendono: II. a quelli ne l'ammoliſcono: III. a quelli che la raf- eddano: IV. a quelli che la riſcaldano. De- crive ingegnoſamente il modo del lor opera- e; ed attribuiſce a i difenſivi il mantenere il alore naturale, difendendo dall' aria libera, che on le ſue facili alterazioni di caldo e di fred- o diſturba la ſuppurazione; e il reprimere a troppa evaporazione, che potrebbe rendere aſciut-

asciutto il tumore, e men disposto a suppurare. Attribuisce agli ammollienti il rendere cedenti le fibre a dar luogo al raccogliersi della materia purulenta, e ad avvicinarla alla superfizie per uscirne fuori prontamente. Attribuisce a'refrigeranti il moderare un eccessivo calore, che porterebbe anzi alla cangrena che alla suppurazione; e ai riscaldanti l'accrescerlo, se per la sua mediocrità la ritardasse.

Appare da questo che com'egli pensava che la suppurazione fosse in tutto e per tutto opera della natura, credeva che gli ajuti dell'arte ad altro non valessero che a toglierne gli ostacoli e gl'impedimenti. Quindi è che non potendo egli escludere alcuni rimedj di maggior efficacia in pratica sperimentati, di essi non costituisce speziali classi, ma vuol più tosto alle quattro descritte appropriarli. Ma troppo in vero si uniscono e conformano la ragione, la sperienza, l'autorità a dar a questi la maggior virtù; che meritano certo di formare essi le più nobili e distinte classi fra i suppurativi: potendosi anzi dire ch'essi soli propriamente ajutino e promovano la suppurazione, quando quegli altri altro non fanno che rimoverne certi ostacoli. Io parlo de' rimedj, che dentro loro stessi facilmente ascondono un moto intestino, per cui son caldi e riscaldano; sobbollono, fermentano, o putrefanno, o inrancidiscono; che però comunicando il

lor

or moto e propagandolo ove toccano, senza
ubbio quelle alterazioni vi cagionano, alle
uali trovano disposta la materia, in cui s'in-
rudono, col loro calore e attive particelle.
Così il lievito induce più presta fermentazio-
ie nella pasta a questa alterazione disposta di
atura; e un corpo, che si corrompe a' vicini,
a sua infezione comunica e propaga. E pe-
ò qualunque siano le alterazioni, a cui queste
naterie di lor indole inclinano, e quantunque
iversissime in effetto dalla suppurazione, tutte
erò ad un modo, applicate che siano ad un
umore infiammatorio, la suppurazione v'in-
ucono, perchè questo è il naturale e solito
sito dell'infiammazione. Gli antichi Scritto-
, che dietro le tracce di Galenó tenevano
ı suppurazione per una spezie di putrefazio-
e, d'unanime consentimento applicavano ri-
iedj umettanti insieme, e insieme riscaldan-
, qualità che molto contribuiscono alla pu-
efazione più presta di qualsivoglia materia.
anto è potente questa forza suppurativa, che
anno le materie, che putrefanno o fermenta-
o, che vien a prevalere in esse, ancorchè
ı naturale loro sostanza ed indole porti più
osto all'effetto contrario. Le farine, per ca-
ion d'esempio, così tali, quali sono, applica-
i hanno facoltà d'impedire la suppurazione,
ome anche l'acqua con la sua naturale fred-
ezza, o troppo riscaldata. Ma di queste due

sostanze insieme unite fassi il lievito, ch'è un de' più potenti ajuti della suppurazione. Galeno pare che si contradica ove dice in un luogo che la farina d'orzo potentemente osta alla suppurazione; e in un altro che non ci è più pronto rimedio per far suppurare, che l' acqua calda e la farina d'orzo. Non so come egli accorderebbe queste due asserzioni, che in pratica trovò vere, e pajono contraddittorie; ma io facilmente trovo la soluzione di questa difficoltà in ciò appunto, che io dico; perchè altro effetto può e dee produrre la semplice farina d'orzo, altra la farina d'orzo, cui s'unisce l'acqua calda, e in questa unione sobbolle e fermenta; dovendo la prima con la sua facoltà essiccante o assorbente ostare alla suppurazione; e nel secondo modo preparata, col suo intestino movimento favorire la suppurazione. Così il mele ha una facoltà di per se stesso risolvente e quasi di sapone, che del tutto s'oppone alla suppurazione; ma come ad altro umido unito facilissimamente fermenta; vien ad essere in pratica un de' migliori rimedj per la suppurazione. Lo stesso può dirsi del latte degli animali, che per la sua naturale frigidità e acidità opporsi dovrebbe alla suppurazione, ma pure in pratica molto la favorisce, perchè con la dimora, e con calore del corpo, o con la mischianza d'altre materie presto inagrisce e corrompesi.

Gli

Gli altri più potenti ajuti della suppurazio-, che in pratica siano noti, sono lo sterco gli animali, il butirro, la rancida sugna, i olj, e unguenti pur rancidi delle botteghe gli Speziali. Questi tutti operano d'un mo- comunicando un opportuno modo intestino r la suppurazione, nel tempo, ch'essi stessi no in atto di alterarsi e putrefare, massima-ente inumiditi dal vapor della pelle del cor-, o dalla mischianza d'altri liquidi, che lo-si aggiungono. S'usa applicare con sollie-de' dolori la carne degli animali a' tumo-cancerosi aperti. Non intendendosi come esto giovi, crede il rozzo volgo che avven- perchè il cancro pascendosi volentieri di esto aggiunto alimento, lasci in tanto di dere la parte del corpo ove è situato. Ma ragion è, perchè presto putrefacendosi la car-applicata comunica il suo moto al tumo-, e se ne genera una tal quale suppurazio-, imperfetta bensì e non durevole, ma che r serve intanto a rintuzzare la forza dell' ritante benefico icore.

A questi si possono aggiungere le tenere pol- de' fichi secchi ammollite col latte, le cipol-cotte, ed altri frutti facili a fermentare o cor-mpersi. Anzi questo è forse l' unico luogo in edicina, ove è necessaria e compete la varia mbinazione e mischianza de' medicamenti; rchè nel tempo medesimo, che le lor contrarie

qualità pugnano insieme, un moto opportun
si suscita che molto giova alla più pronta, e fa
cile suppurazione. I balsamici, e gli aroma
tici, che soli con la loro facoltà corroboran
te e stimolante si oppongono alla suppurazio
ne, con vantaggio all' effetto di promoverla
possono in parca dose a' descritti unire, dov
con la loro facoltà riscaldante possono ajuta
re i moti intestini delle altre materie dispo
ste a fermentare o putrefare, ed aprire i po
ri dell' acute per la più libera comunicazion
de' moti medesimi. Il croco fra questi è i
più opportuno ed usitato. Che se all' uso d
questi rimedj bene spesso si vedon resistere
tumori, e non suppurare, non è questo difet
to da attribuirsi alla debilità delle loro forze
ma o alla qualità del tumore, che contien
una materia non atta ad infiammarsi e suppu
rare; o a' languidi moti vitali dell' infermo
che ad ogni modo non si possono a qualsivo
glia stimolo eccitare; o alla offesa parte d
natura fredda e insensibile. Avvenir anch
puote perchè non si usino per un tempo dovuto
o perchè s' infranga la loro virtù con l' im
portuna mischianza d'ingredienti di facoltà con
traria refrigerante o risolvente. In tutte le co
se, e massimamente in Medicina ricercasi un
certa discrezione e mediocrità, i di cui estre
mi conducono all' errore. Oggi troppo, dic
l' aforismo, è alla natura inimico. E per
quan

antunque sia massima universale nelle sup-
razioni, che il più presto maturino, bisogna
che nello stesso tempo avere in mira che si
neri una marcia di buona e lodevol quali-
; a che una troppo precipitata suppurazio-
potrebbe per ventura essere di ostacolo.
uindi se la natura del tumore mostri di es-
e valevole di per se stessa ad una presta e
ona suppurazione, ciò che rilevasi dal sito
iammato, e da un grado non eccessivo di
ore infiammatorio, è allora fuor di bisogno
licare i grandi putrefattivi e fermentanti,
troppo accrescendo il moto potriano ag-
gnere cattive qualità alla marcia, che si la-
a, e dar quindi occasione ad ulceri mali-
e difficili. Son questi da usare ne' freddi
nori, i quali si potria temere che col tem-
degenerassero in cancerosi; e prevenire così
tristo esito di essi con una presta forzata sup-
azione.

CAPO DECIMOTERZO.

Del Taglio o apertura de' tumori suppurati.

MAturato il tumore bisogna dar esito al-
la materia purulenta, che contiene; se
o stesso, quel che avvien rade volte, pron-
nente non sel trovi. Perchè compiuta la

ſuppurazione, ad ogni modo è ſuperflua ed inu-
tile la marcia generata in eſſa; e nella dimo-
ra per quanto ſia di buona qualità, può di-
venire rodente e venefica, ſerpeggiare, aggra-
vare ed offendere le vicine parti, aprirſi la
ſtrada dentro le interne cavità, o almeno con
dubbio eſito introdurſi nel ſangue: non ſem-
pre allora trovando pronta l'uſcita per le uri-
ne, ma talvolta col depoſitarſi ne' viſceri, o
nelle ghiandole, nuove ſuppurazioni produco-
no, o altramenti corrompendo l'indole dolce
degli umori, a cui uniſce, ſe cattiva ſia la
ſua qualità, o tale divenga col troppo a lun-
go durare nel corpo. Queſti danni dagli in-
dotti Chirurghi non ſi conſiderano, e però
ſpeſſo peccano procraſtinando e traſandando il
taglio, per condiſcendere alla pregiudiziale
opinione del volgo, che dovunque queſto ri-
fugge.

Grandemente importa ſtare attenti agli an-
damenti delle infiammazioni, e alla natura
de' ſintomi ſecondo i varj ſiti, ove ſono in vi-
gore. Perchè ſe queſte preſto in pochi dì non
ſi riſolvano, ma durando qualche tempo, ven-
gano poi a rallentarſi ſenza dar ſegno per le
urine dell' eſito della materia purulenta, cor-
riſpondente alla quantità, che ſi può ſoſpettar
generata, non ſono da attendere molti altri
ſegni regiſtrati da' Chirurghi, a perſuaderſi
di una qualche raccolta di marcia; la quale
tal-

talvolta può eſſere così interna, che dai pro-
prj ſegni del tumore non ſi poſſa manifeſtare.
Son dunque ſegni della compiuta ſuppura-
zione il diminuire o ceſſare de' ſintomi pro-
prj dell'infiammazione, che ſono la febbre, il
tumore, il dolore, il roſſore, il calore, la
pulſazione della parte infiammata. E' però qui
da avvertire che la febbre qualche volta ſi mu-
ta di continua in remittente o periodica; il
tumore bensì ſi reſtringe e ammolliſce, ma
pur s'alza e ſi fa puntivo nel mezzo; il do-
lore di acuto ſi tramuta in grave; il roſſore
di vivo e porporino, s'imbianca nel mezzo
del tumore, e ne' dintorni più toſto ſi cari-
ca d'un color di viole: il calore e la pul-
ſazione ſon que' ſegni ſolamente, che di pari
paſſo, che il tumor s'accoſta alla maturazio-
ne, vanno ſcemando e ceſſando. Indizio del-
la perfetta maturazion del tumore ſon pure
il prurito nella parte, i bernoccoletti, le pu-
ſtolette, e la ſéparazion della cuticola. Sopra
tutti però è di ſicuro indizio il ſentimento
di fluttuazione e ondeggiamento, che premen-
do d'una in altra parte del tumore ottimamente
i periti ſanno diſtinguere. Queſto ſolo indizio
può valere a dichiarare un aſceſſo maturo, e
qualche volta mancano gli altri ſegni, perchè
la materia purulenta in altro tempo, o altro
lontano ſito generata può venir depoſitata in
alcuna parte, ed ivi trovarſi raccolta ſenza

prevj ſegni d'infiammazione. Baſta in queſto caſo per ſoſpettare di eſſa e doverne aprire con l'arte l'eſito, badare che altro umore non iſtia in quel ſito raccolto, come avvien negli aneuriſmi principalmente, di che ottimi inſegnamenti ſi trovano ne' libri di Chirurgia.

Si può dar eſito alla materia purulenta col taglio, o con l'applicazione de' rimedj, che rodono e brugiano. Tutti inſegnano che il taglio è da preferire. Si fa queſto con lancetta, o altro più forte coltello ben affilato, nella parte più ſollevata del tumore, ove trovaſi la cute più molle e ſottile, così profondo e largo che poſſa ſupplire ſenza biſogno di taſte alla quotidiana eſpurgazion del tumore. E' meglio però attenerſi per quanto lice al ſito più baſſo, ſecondo che la perſona ſtà il più del tempo in piedi, o è obbligata nel letto a giacere in uno o altro lato, per la più facile eſpurgazione della materia; ſempre avendo in mira di cominciare l'apertura dal baſſo all'alto, perchè l'operazione non ſia diſturbata dalla marcia che eſce. Biſogna anche conſiderare la qualità del ſito per non offendere muſcoli, o tendini, o vene maggiori, che però è ſempre cauto prima dal taglio, con premere fortemente ne' lati, fare che il tumore dia in fuori e ſi ſtacchi: e dovendoſi per neceſſità porzione di muſcolo offende, è ſem-

empre meglio, o minor male che si tocchi
per lungo, che di traverso.

Per quanto copiosa sia la marcia, cui si è
ato esito col taglio, è convenevole tutta
d un tratto lasciarla sortire, quando ad al-
ramenti fare non costringa qualche forte de-
quio d'animo nell'ammalato. E non è da
spettarsi una perfetta maturazion del tumore,
uando esso è d'intorno il petto, o l'addo-
ine, perchè forse frattanto dentro le lor ca-
ità non si rompesse: così quando è vicino
lle maggiori articolazioni, dentro le quali
enetrando la materia purulenta può fare dan-
i gravissimi e irremediabili, come ho io
pesso veduto; e nè tampoco quando è infet-
o di morbo gallico, che a lungo stagnando
a materia venefica potrebbe il corpo tutto
nfettare.

Se ad ogni modo si consideri spediente dar
ronto esito alla marcia in qualche parte rac-
olta, e non voglia l'infermo tollerare il ta-
glio, obbliga la fraterna carità ad ingannarlo
con l'applicare rimedj, che ne procurino l'aper-
ura; l'uso de' quali suole aborrirsi del pari.
Servono a quest'uopo la calce viva mescolata
con sapon nero, la pietra infernale, il butir-
o d'antimonio, e altri molti ricordati ne' li-
ri de' Chirurghi, i quali il modo di adope-
arli, e le necessarie cauzioni insegnano pie-
namente.

CA-

CAPO DECIMOQUARTO.

Della Missione di sangue.

IL cavar sangue aprendo le vene per cura delle malattie non è nuovo, ma molto antico costume; ma che poi non siavi malattia, in cui non si cavi, questo è costume affatto nuovo. Così potria dirsi al dì d' oggi a tutta ragione, se una volta gran tempo ei non fosse stato detto da Celso. Forse l'unico caso, in cui si rifugga di cavar sangue, è dove si sospetta raccolta in qualche parte la materia purulenta; e tutti si accordano gli Sctittori a condannare in questo caso il salasso, qual rimedio inutile non solo, ma dannoso, e poco men micidiale. Buon però che i mali purulenti per la massima parte passano sconosciuti, o sotto altro morbo intesi, altrimenti di un gran sollievo resterebbero primi moltissimi infermi per l'ignoranza de' Medici, che troppo temono, ove non è che temere alcun danno. Perchè non dubito io, per le molte e costanti osservazioni fatte in pratica non meno che per ragioni fortissime, di asserire essere il salasso il migliore, il più opportuno e sicuro rimedio per la cura de' morbi purulenti, se con le dovute cautele venga adoperato. Quel di buono che io ho costantemente in pratica veduto seguire all'uso del salasso ne' morbi purulenti, è la più pronta e facile espurgazione

del-

della materia purulenta per le vie dell' urine, con la sussequente moderazione del male, e totale sua estensione, più o men presta a misura della sua estensione o malizia. Nè è maraviglia che la separazione di questa materia tanto di utilità possa recare; perchè essa stessa è la stessa materia del morbo, e in tal modo e per tal via i più acuti e veementi morbi vengonsi in fatti a terminare salutarmente. Come questi effetti buoni possa il salasso produrre facilmente per ragione s'intende, perchè essendo questo un prontissimo rimedio a vuotare le vene, dentro ad esse s'invitano e tirano i vicini umori, perchè col giro interrotto del sangue non si perda la vita; e in questo modo anche la materia purulenta, o in tutta la sua sostanza, o nella sua parte più sottile per il salasso, più o men facilmente copiosa, a misura del sito che occupa, s'intrude nel sangue, di dove poi esce e ripurgasi per la via dell'urine: togliendosi così, o almeno scemandosi la miniera stessa del morbo.

E' dunque nel corso del mal purulento il vero e più opportuno tempo di usare il salasso, quando è già compiuta e perfetta la suppurazione. Può però esso usarsi con utilità nel primo principio della infiammazione, a fine di risolvere la ostruzione, e troncare e soffocare l'infiammazione e suppurazione, che stanno per crescere. Ma rade volte avviene

che

che ſia sì per tempo chiamato il Medico, o ch' egli conoſca il male pria che ſi manifeſti con i caratteri d'infiammazione; ciò che non ſuol ſeguire nel primo lavoro di eſſa, che ſi rimane per qualche tempo occulto. Cauto è altresì al primo manifeſtarſi dell'infiammazione ricorrere al ſalaſſo, ſe ſia corredata da ſintomi veementi, per alterare i movimenti e reprimere il troppo calore, che portar puote alla cangrena ſturbando la ſuppurazione. Ma inoltrata che ſia la ſuppurazione è da fuggirſi del tutto il ſalaſſo, perchè troppo può allentarla, e diſtraere le ſaggie mire della natura, che in altro miglior modo non può liberarſi dal morbo. Ma pur queſto è il tempo, che con grave errore non ceſſano di aprire le vene molti Pratici, a ciò condotti dall'oſſervare nel ſangue eſtratto una croſta gelatinoſa, che prendono per argomento di una troppo viva e fiera infiammazione; non ſapendo che queſta croſta non è certo argomento d' infiammazione, perchè in altri freddi e cronici morbi ſi trova, e ne' purulenti ſteſſi lungo tempo dopo paſſata l'infiammazione: e perchè per leggeriſſimi motivi e naturalmente nel corpo ſi genera e dilegua, e fuori del corpo ad arte ſi fa apparire, quando non era; e non badando che il più delle volte dopo i replicati ſalaſſi tanto non ſi ſcema, che anzi vie più creſce e ſi condenſa, talmente che prima vuo-

vuotati di ſangue periſcono, uccisi dal Medico anzi che dal male gl'infermi, che queſta croſta dal loro ſangue ſi poſſa togliere.

Avendo io in coſtume di praticare il ſalaſſo non ſolo al principio de' morbi infiammatorj, ma ben compiuta che ſia la ſuppurazione, ſe la materia non ſi ripurghi in dovuto modo e miſura; e ſegnatamente ſolendo preſcrivere il ſalaſſo nel fine della Pleuritide per prevenire la Parapleuritide, come in iſpeziale Trattato ho altrove accennato, ho avuto mille occaſioni da confermarmi in queſta verità, cioè che ſcemano e ceſſano le infiammazioni, benchè non ceſſi o ſcemi la croſta gelatinoſa, che in eſſe il ſangue tratto ricopre: avendo veduta ſpeſſiſſimo nel finire di queſti morbi denſiſſima qual era prima, trovarſi nel ſangue la medeſima croſta. E' dunque grandiſſimo errore il prendere da queſta ſola argomento di replicare il ſalaſſo nelle malattie.

Io ſo che l'accennata ragione, che me muove ad uſare il ſalaſſo ne' morbi purulenti; cioè per tirare nel ſangue la generata materia purulenta, onde poi fuori eſca del corpo per la via delle urine; quella ſteſſa è quella, che fa che ſia comunemente da' Pratici negli ſteſſi morbi aborrito il ſalaſſo, i quali tutti riguardano la materia purulenta intruſa nel ſangue, come un venefico umore, che tutto guaſta e corrode: *In reſolubili ſtatu inflammationis ve-*

næ-

næſectio optima, in ſuppuratorio peſſima, cum ſpatium præparet, quo poſſit pus in ſanguinem recipi, eumque corrumpere. Non nego che non ſia più ſicura coſa che l'aſceſſo ſi rompa ed eſpurghi alla ſuperfizie del corpo, o dentro ſi apra in ſito da poterſi tutto brevemente eſpurgare; che però dove queſto ſia, o ſi abbia ragion di ſperarlo, è da traſcurarſi il ſalaſſo, che a queſta intenzione ſi oppone, e ſon da applicare fomentazioni e blandi olioſi ammollienti, che ſempre più all'eſterno la materia invitino e tirino. Quando è interno il morbo, non c'è più preſto rimedio per liberarſene che il ſalaſſo; per evitare anzi que' danni, che pur per eſſo ſi temono, cioè che recar può la materia purulenta con la ſua cattiva qualità. Perciocchè queſti danni ſolo avvengano da una materia purulenta di cattiva indole, rodente e maligna, e non mai ſe ſia di lodevole qualità, qual è per lo più ſecondo natura: e queſta indole cattiva ſuol eſſa il più delle volte acquiſtare colla troppa dimora nel corpo, dove prontamente togliendoſi per via del ſalaſſo, vien tolto ad eſſa il tempo e l'occaſion di corromperſi, e danneggiare.

Ma ſe nel fine de' morbi il polſo facciaſi molle, e corriſpondano le urine graſſe e ſedimentoſe alla eſtenſione e quantità della materia purulenta, che ſi crede generata, reſta in tal caſo ſuperfluo il ſalaſſo, e baſta l'ajutare

la

a natura nella ſcrezion delle urine con qual-
he blando rimedio, ch'eſſa ſola farà perfet-
a la guarigione. Rimanendo duro il polſo,
poco corriſpondendo le urine, non c'è mi-
lior via che ricorrere al ſalaſſo per togliere
a materia purulenta, che ſi dee ſoſpettare in
ueſto caſo raccolta. Toglie il ſalaſſo pronta-
nente lo ſpaſimo nelle fibre, e la denſità nel
ngue, che fanno duro il polſo, e impedi-
cono l'aſſorbimento della medeſima, e col
uotare le vene dentro eſſe l'invita, come ab-
iamo oſſervato.

A queſto effetto conviene che ſia tratto il
ngue dalle vene maggiori, ond'eſca con im-
eto, e in poca quantità eſtratto poſſa giova-
e. Maſſimamente ſe queſto facciaſi dopo il
orſo di gravi malattie, dove l'infermo è
acco e debilitato. Fuori di queſta circoſtan-
a non ha da fare grande oſtacolo la debili-
à alla cavata di ſangue, perchè non è vera
ſoſtanziale, ma dipendente dalla contrazion
e' canali e dalla denſità del ſangue, che non
aſcian liberi il corſo dello ſpirito, e i movi-
nenti vitali; che però dopo il ſalaſſo più to-
o ſi rallegrano gl'infermi, e prendon vigo-
e. E' però ſempre cauto e miglior conſiglio
rarre dalle vene il ſangue partitamente e re-
licatamente, sì per non fiaccare l'infermo,
ritardare così le forze vitali, da cui dipen-
e l'aſſorbimento, e ripurgamento della ma-
te-

teria purulenta; sì per accomodarsi alla natura, che a poco a poco di tale materia suol ripurgarsi, e partitamente. Da replicate osservazioni io sono ammaestrato e convinto che a sollevare una parte infiammata giovano più due once di sangue tratto dalle vicinissime vene, che due libbre dalle lontane. Tal mira è giusto avere nella elezione della vena da aprirsi ne' morbi purulenti, sempre eleggendo quella, ch' è più vicina al sito, ove credesi che sia piantato il tumore o l'ascesso. Altra volta però sarà meglio aprire le vene del collo, altra quelle del braccio, altra le emorroidali; rade volte quelle del piede, se altri riguardi non costringano a chiamare a tal parte il giro degli umori.

CAPO DECIMOQUINTO.

De' Purgativi.

IL costume al dì d'oggi tanto inoltrato di cavar sangue sì facilmente e replicatamente in tutte le malattie, ha tolto quasi tutto il tempo e luogo di usar i purgativi, i quali una volta, non son molti anni, aveano il posto principale nella cura de' morbi. Così anche la Medicina, niente meno che i vestiti e gli ornamenti del corpo, ha di tempo in tempo le sue mode, che d'una in altra passano e ritornano, come se il soggetto suo,

ch'è

ch' è il corpo umano, non aveſſe ſempre la ſteſſa diſpoſizione delle membra, qualità, e circolazion d' umori, e non foſſe ſempre deſſa la natura, che ci mantien vivi e ſani, e ammalati guariſce. Non è da negarſi che non foſſe un errore molto pregiudiziale l' anteporre al ſalaſſo l' uſo de' purgativi, come in un ſpeziale Trattato dimoſtrai una volta; ma è forſe peggiore l' abuſo, che oggi ſi fa del ſalaſſo, traſcurati i purgativi, eſſendo per lo più ſognata la pienezza di ſangue, che in ogni dove ſi riconoſce, e intanto infiacchendo il ſalaſſo inopportunamente le fibre e la fermezza del corpo, fa cadere nella cacheſſia e in una immatura vecchiaja; e pur troppo avvenendo ſpeſſo per la varietà e ſmoderata quantità de' cibi, che s' ingollano, per le familiari paſſioni di animo, che infermano le forze della digeſtione, per l' ozioſa vita, che tanti conducono, e per la naturale lunghezza e tortuoſità e cellule degl' inteſtini, che in queſti raccolganſi e ſi rallentino le fecciofe materie: dando origine così a varie malattie, non tanto proprie del canale degli alimenti, ma di ogni parte del corpo, per le imperfette digeſtioni, che tramandano cattivi umori al ſangue, per la grande ſenſibilità, numero, e comunicazione de' nervi del baſſo ventre con gli altri del corpo, i quali affetti che ſieno, mantengono vivo uno ſpaſimo, che agli altri propagato diſturba il

libero giro del ſangue, e degli altri umori, e impediſcono le eſcrezioni naturali, per cui il ſangue ſteſſo ſi netta e ripurga.

Tanto io debbo accennar qui in lode de' purgativi, perchè veggaſi com' eſſi una qualche volta convenir poſſano per la cura de' morbi purulenti, per cui pare a prima viſta, che a nulla debban giovare. I purgativi non convengono direttamente ne' morbi purulenti, qualunque ſia di eſſi il grado e la condizione. Non convengono nello ſtato infiammatorio, dove anzi ſono al ſommo dannoſi, aggiungendo co' i loro ſtimoli forza e veemenza al morbo; non convengono nello ſtato inoltrato ſuppuratorio, divertendo la natura dalla ſalutare opera, a cui attende; non convengono nel perfetto lavoro della marcia, la quale ancorchè debbaſi riconcentrare nel ſangue per ripurgarſi, non è ſua via naturale il ſeceſſo, ma quella delle urine. Che ſe pur in uno ſtato di materia al ſommo ſottile e corrotta, vedeſi queſta uſcire per ſeceſſo, come nella eſtrema tiſichezza avviene, e forſe anche nell vajuolo, non è che danno in tal caſo ſecondare con purgativi cotale ſcorrimento del ventre nella tiſichezza, conducendo queſto ad una più preſta colliquazione con torre del corpo l'umor buono inſieme con il nocevole: ed è inutile nel vajuolo, facendo eſſa ſteſſa la materia purulenta le veci di purgativo, co
suoi

suoi stimoli urtando e movendosi al secesso.

Tutto questo nulla ostante, se direttamente non convengono i purgativi per la cura de' mali purulenti, per accidente possono recare notabile giovamento, e può diventar necessario il loro uso. E importa moltissimo determinare il tempo e luogo di adoperarli, perchè non si perda il giovamento, che da essi ne può risultare: essendovi gran ragione di dubitare, che dalla emissione di sangue in fuori, e dall'uso de' purgativi regolato, e prudente, in altro poco vaglia il Medico con la sua arte ad ajutare la natura nella guarigione de' morbi: mentre gli altri rimedj sono di poca o niuna efficacia, se non di ostacolo o danno; non escludendo e l'oppio e la chinachina, de' quali pur la virtù è certa e palese; ma se ben si consideri, non vagliono a togliere le materiali vere cagioni de' morbi, che anzi vie più le conficcano e ritengono nel corpo, onde i morbi da poi si risuscitano più fieri e veementi: quegli stessi, che altrimenti per naturale provedimento della natura si fariano tolti e sterminati. Par che conoscesse questa verità il gran pratico Sidenamio, quando insegnava che ne' morbi acuti ben da principio si venga alla missione di sangue, replicandola se fia d'uopo una o altra volta, per passare indi all'uso del purgativo; e lasciar quindi tutto il luogo alla natura di concuocere

le materie morbose, e liberarsene: Tolgono i purgativi prontamente dagl' intestini le cattive fecciose materie, che facilmente ne' loro giri, e cellule s' annidano e ammassano: giovano quindi nel tempo, che s' inoltrano i morbi, affinchè si tolga quello spasimo, che producono le fecce negl' intestini, e distraggono le forze, e l' attenzione della natura contro la cagione principale del morbo; che è quanto dire tolgono un impedimento a una facile e presta suppurazione, la quale si desidera in tutte quasi le malattie, spezialmente acute, che riconoscono per causa un arresto infiammatorio. E senza danno nello stesso vigore infiammatorio si usano i purgativi, se fra essi si eleggano i meno focosi, e preceda la cavata di sangue. Compiuta la suppurazione sarebbono essi di giovamento al pari della cavata di sangue per vuotare d' umori le vene, onde si assorbisca in giro la materia purulenta; poichè stendesi la loro virtù oltre al canale degli alimenti, a sciogliere e purgare gli umori, che corrono dentro le vene. Ma potendosi per tal via il solo umor sottile portare, che dee trapelare per le ghiandole intestinali, lasciano più denso il sangue, e meno atto a ricevere dentro di se la grossa materia purulenta. In questo senso perciò sono disutili i purgativi, che penetrano nel sangue, e gli umori assottigliano. Ma bensì
per-

per l'anzidetta ragione possono non poco contribuire al più facile assorbimento della materia purulenta i purgativi più blandi spezialmente oliosi e ammollienti, che le sole fecce intestinali ripurgano: vale a dire perchè levano dagl' intestini la contrazione e lo spasimo; che vi mettono le fecce acri e corrotte; il quale spasimo propagandosi agli altri nervi nel corpo diffusi, gli uni cogli altri con quei del mesenterio comunicanti, restinge in canali del sangue, e impedisce il riassorbimento della materia purulenta. Facilmente avviene questa remora delle fecce, e si fa stitico il ventre nel corso de' morbi, spezialmente acuti e infiammatorj, sì per il calore del letto, che riscalda e disecca, sì per la veemenza del morbo, che i sottili umori altrove porta e consuma, sì per la scarsezza del vitto, che viene prescritta, sì per lo stimolo del sale, cui è pravo costume levar dalle vivande, sì per esre proibiti i frutti e le erbe, che il ventre potriano salutarmente muovere e ripurgare.

Comune quasi è la opinione degli Scrittori, che la materia purulenta nel sangue assorbita, e riconcentrata non possa per la via del secesso salutarmente ripurgarsi, e noi stessi abbiam detto, che se per alcune osservazioni di ciò si trovano, essendo esse non molto frequenti, e potendo in que' casi provenire la materia non dalle interne parti, ma da' dintorni del canale degli alimenti,

non baſtano a provare, che così avvenga ſecondo natura. Niente di meno è certo per replicatiſſime oſſervazioni, come altrove sarà miglior luogo di trattare, che di qualunque parte venga nel ſangue a concentrarſi la materia purulenta, facilmente eſſa ſi raccoglie ed arreſta nel fegato. In queſto caſo utile ſarebbe l'uſo de' purgativi a ripurgare per ſeceſſo i mali purulenti, eſſendo noto che eſſi negl' inteſtini derivano, e alcuni di eſſi per iſpeziale virtù in grandiſſima copia, la bile, che tutta nel fegato ſi lavora, e da eſſo proviene. La quale eſſendo un umor tardo, e groſſolano, ragion laſcia di credere che per le vie, onde eſſa ſi criba e cola, la ſteſſa groſſa materia purulenta poſſa portarſi e trapelare.

Fra i purgativi blandi, che convengono al tempo dell' infiammazione, ottengono il primo luogo la caſſia, i tamarindi, il ſiero di latte, l'olio di mandorle dolci, l'uva paſſa, il tartaro, e ſomiglianti dotati di una mediocre acidità; laſciando la manna e gli altri dolci ſciloppi purgativi delle botteghe, che troppo evacuano i ſottili umori. Compiuta la ſuppurazione a ripurgare il fegato, ſono più degli altri opportuni l'aloè, il rabarbaro, l'ammoniaco, la ſenna, il diagridio, il ſapone, cogli altri tutti, che operano per via di un blando ſtimolo, e hanno forza di penetrare, e aſſottigliare gli umori.

CA-

CAPO DECIMOSESTO.

De' Refrigeranti.

I Rimedj, che vagliono a reprimere l'ardor infiammatorio, detti perciò dai Medici *antiflogistici*, i quali rade volte hanno uso, applicati esternamente alle parti infiammate o suppurate, sono utilissimi in tutto il corso de' mali interni purulenti, e principalmente nel vigore della infiammazione internamente presi e usati. Così un medesimo morbo in diversa parte situato, può talvolta richiedere una del tutto opposita medicazione. Gl' interni visceri per essere irrigati da' canali maggiori sì sanguigni che nervosi, per la vicinanza del cuore, ch' è la miniera del calore, per gl' importanti loro uffizj, e gentil tessitura vanno soggetti a infiammazioni più acute, e ardenti, le quali spesso passano alla cangrena prima di suppurare, richieggono perciò rimedj, che allentino e temperino l' impeto della infiammazione per allontanare il maggior pericolo di cangrena non solo, ma se sia possibile, per fare che dal centro si dilunghino, e passino ad occupare più ignobile sito i tumori. Come veggiamo accadere nelle superfiziali infiammazioni, e segnatamente nella risipola, che tocche da' Chirurghi ignoranti con aceto, inchiostro, o altri rimedj, che cor-

corrugano, e increſpano, ſi concentrano più profonde paſſando talvolta contro l'ordinario coſtume in aſceſſi, ſe la robuſta natura non vaglia a mandar fuori di nuovo in altra parte il nocevole focoſo umore. Queſti traſporti d'uno in altro ſito dell'immatura infiammazione, come ſon ſempre dannoſi e di grave pericolo, ſe ſono eſtrinſechi, perchè poſſono all'interno portarſi, così ſon ſempre utili ne' morbi ſituati ne' viſceri, i quali sforzati a mutar ſede, paſſano dalle nobili parti alle meno nobili; dove un morbo maggiore è ſempre di minor pericolo del minore ed interno.

Non è per queſto, che nelle infiammazione ſiano di uſo ſicuro i frutti acidi, ſtitici, o auſteri, che con forza le fibre reſtringono, e nemmeno l'acqua con neve agghiacciata e freddiſſima, che nelle febbri più ardenti in certi più caldi climi ſi adopra; perchè queſti violenti rimedj col loro rozzo toccamento corrugano lo ſtomaco, e reſtringono i canali vicini, chiudendo a ſe ſteſſi l'adito di penetrar nelle vene, ed obbligando il giro del ſangue ad affollarſi in più copia, e con maggior impeto al ſito infiammato, ſe ſia alquanto dallo ſtomaco diſcoſto. Ma blandi deono eſſere queſti rimedj, che inſieme dilavino e temperino; che però fra gli altri ſono di miglior uſo maſſimamente nel vigore dell'infiammazione le copioſe bevande, o di acqua ſempliciſſima con quel grado maggiore

di

di frigidità, che senza veruna molestia può lo stomaco tollerare, o di acqua, in cui siano state bollite erbe fresche ammollienti, o poca quantità di orzo; o di siero di latte stillato, o semplicemente depurato. Più attiva e grata bevanda si può preparare con mischiare nell' acqua l' agro di cedro, di limone, di ribes, o ben anche l' aceto temperandolo con miele o zucchero. Il sal nitro si tiene comunemente per il più efficace rimedio contro delle infiammazioni. Benchè per quanto ho io diligentemente osservato non vaglia a levare la densità del sangue, e la crosta che dicesi infiammatoria, non è però da dubitare che non debba avere il suo luogo fra i rimedj temperanti e refrigeranti: perchè il veggiamo sott' occhi indurre maggior grado di frigidità ne' liquori, con cui si mischia; e perchè è dotato di una acidità grata e mediocre. Non son però da aspettare da esso que' mirabili effetti, che volgarmente si credono.

Tutti questi rimedj convengono del pari, quando è compiuta la suppurazione; sì perchè con la loro acquidosa parte dilavano e assottigliano la materia purulenta, e la rendono in istato di assorbirsi più prontamente; sì perchè avendo quasi tutti una facoltà naturale quasi di sapone, s' intrudono nelle vischiose e troppo coerenti particelle del sangue, e preparano il luogo all' assorbimento della marcia.

Dege-

Degenerata con la dimora la materia purulenta dall'esser suo naturale benigno in putrida e rodente, all'uso de' detti refrigeranti si potrà aggiungere il latte, ch'è pericoloso rimedio nell'ardor dell'infiammazione, quando sono spossate le forze, potendo nello stomaco corrompersi o quagliarsi. Si crede che il latte giovi, in quanto che con la sua acidità, alla quale naturalmente inclina, s'opponga alla putrida alcalescenza, come dicono, della purulenta materia, e la corregga. Io penso però che la sua virtù medicinale dipenda dal suo siero, che ritenendo molto della virtù dell'erbe, onde il latte proviene, può insieme dilavare, e insieme alla via dell'urine derivare la materia purulenta. Vale però molto come alimento di facilissima digestione a riparare il danno della magrezza, in cui fa cadere una marcia corrotta e colliquativa. Come però molti stomachi per natura il rifiutano, e non digerito nello stomaco è di danno, anzi che di vantaggio, grandi riguardi si ricercano nel tempo e modo di usarlo: osservando di giorno in giorno come sia dallo stomaco accolto e digerito. I Medici credono che sia bastante cautela il proibire a quegli, che fanno uso del latte il sale e gli aromi nelle vivande, il vino e gli altri spiritosi, i frutti, e quanto appunto lo stomaco appetisce e desidera. Ma questa astinenza tanto non è opportuna, che anzi

anzi del tutto diſturba la digeſtione del latte, il quale trovando uno ſtomaco torpido e languido per la privazione delle uſate qualità, che lo eccitano e ſollecitano e ſvegliano, ed eſſo ſteſſo col ſuo tocco molle e dilicato vieppiù frangendo il di lui movimento, ſi riſtà quieto nello ſtomaco, e cade nelle corruzioni, cui naturalmente inclina; aggravando ſuperfluo lo ſtomaco, in vece di eſſere digerito, e riparare i danni della nutrizione perduta.

Anzi in queſto ultimo peggior ſtato de' mali purulenti, quando ſon preſenti ulceri, che conſumano e rodono i viſceri, vale di remora al progreſſo del morbo un vitto affatto erbale e di frutti: appunto perchè opponendoſi queſto ai movimenti infiammatorj, che in quelle parti ſi vanno riſuſcitando, e nuova corrotta marcia generando, vengono a prolungare la vita. Ho io veduto un uomo conſumatiſſimo da una tiſichezza durar con maraviglia di tutti molti anni in vita, ſenz'altro alimento, che di freſchi frutti, acerbi e immaturi. Altri ſimili caſi ſi leggono negli Scrittori; i quali quindi ſi maravigliano, come in queſti infermi non foſſe di danno tal regola di vitto; non penſando che in eſſa anzi trovavano opportuno ſollievo e medicina nelle loro purulente e putride malattie.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Degli Antiſpaſmodici.

GLi antiſpaſmodici hanno il lor uſo ne' morbi purulenti, sì nel tempo del loro lavoro, che quando ſono perfetti e fatti. Convengono nel tempo dell'infiammazione a moderare gli eccessivi dolori, i quali mettendo uno ſpaſimo univerſale, danno tempo ed occaſione alla morboſa materia troppo venefica e irritante, o fermata in parte troppo nobile e ſenſitiva, di produrre più toſto la cangrena, che paſſare ad una lodevole ſuppurazione. Servono anche a rilaſſare le fibre tutte de' canali, onde fatti queſti più ampj e capaci in ſe ricevano il maggior corſo degli umori, che perciò meno s'affollano alla offeſa parte, e meno l'aggravano; anzi invitano la oſtrutta materia a metterſi in giro. Queſta è la ragione, per cui nella primavera per un medeſimo diſordine di reſpirare un'aria freſca, quando il corpo è riſcaldato, tutto all'incontro di quanto diceſi nell'aforiſmo, proviamo frequentiſſimi i morbi acuti di polmone, quando nell'autunno dopo il gran caldo, ſolo provanſi periodiche febbri: e ſe pur maligne, ancor queſte croniche e di lunga durata. Nella primavera i canali ſon piccoli e riſtretti dal freddo paſſato, ed è tutta interna

la

la maggior circolazione del ſangue: nell' autunno per il caldo paſſato ſon frolle e debili le fibre, come ſaggiamente nota un altro aforiſmo, e i canali più lontani ampj e diſteſi, e la circolazione del ſangue più eguale e diſtribuita.

Servono però molto più i rimedj antiſpaſmodici nella materia purulenta già fatta, e preparata: appunto perchè rilaſſando i canali promovono il ſuo aſſorbimento, ed una più facile eſpurgazione. Comune è l' oſſervazione de' Pratici, che dopo il ſonno più che in altro tempo copioſa eſce per lo ſputo, per l' urine, o per altra via la materia morboſa già concotta e preparata in ſul finire delle malattie. Queſta altro per lo più non è, che la materia purulenta, la quale nella mollezza e rilaſſazion delle fibre, che neceſſariamente creſce nel ſonno, trova occaſione di paſſare nel ſangue da' ſuoi ricettacoli, o di ripurgarſi per altra via.

I due più eccellenti inſieme e più uſitati rimedj fra l'ampia claſſe degli antiſpaſmodici ſono l' olio di mandorle dolci, e l' oppio. Può dirſi con verità, che in altro quaſi non conſiſta la Medicina al di d' oggi preſſo di noi; che in cavar ſangue, e bevere olio di mandorle dolci. Dell' olio ſi fa tale abuſo, che non ci è morbo, in cui ſi penſi che non abbia a giovare. Si preſcrive sì ſpeſſo, e in doſi

dosi tanto eccedenti, che in breve corso di giorni vien l'ammalato di una semplice febbre, o di un reumatismo a berne più libbre. Indifferentemente si ordina alle donne gravide; e saria gran peccato se una donna di parto nol prendesse. Non è da negarsi che non serva l'olio di mandorle dolci di buon purgativo, d'ammolliente, d'espettorante, d'antispasmodico, di sonnifero, di anodino, di nutritivo in parecchie malattie del corpo umano; e che il suo moderato uso non possa recare alcun danno, non avendo in fatti niente di pellegrino o violento alla natura, perchè tratto dalle mandorle, che sono di ottimo e temperato alimento. Ma non è poi così refrigerante, quanto si estima, perchè in fine l'olio è sempre olio, e nutre il calore e la fiamma; e se con esso si tocchi l'occhio, lo punge, irrita, ed infiamma. E non fa egli d'intorno all'ano, quando esce per secesso, un molesto bruciore? Questo effetto dal volgo si attribuisce alla virtù dell'olio, che caccia il calore del corpo; quando in fatti è un effetto dell'olio stesso divenuto rancido, e fatto acre nel corpo; tale appunto qual si suole per rutto dopo molte ore ch'è preso, rigurgitare, dove rode e infiamma la gola. E quelle pallottole, che sì frequentemente escon dal corpo dopo il suo uso, a guisa di grani di ulive, non sono fecciose materie degl'intestini, ch'egli ripur-

ripurghi, ma è lo ſteſſo olio così condenſato e rappreſo. Anzi per queſto appunto che facilmente divien rancido dentro il canale degli alimenti, io credo che venga ad eſſere purgativo; il quale altrimenti reſterebbe inoffizioſo, di aggravio notabile e di danno allo ſtomaco; maſſimamente in troppa copia e replicatamente bevuto: perchè ammollendo egli, e potentemente rilaſſando le fibre, diminuiſce la loro forza e il lor movimento di contrazione, e quindi reſta egli così come in una borſa a ſacco ernioſo raccolto, talvolta per molti giorni, di che non mancano oſſervazioni ed eſempj. Che ſe uſcendo in fine di tal nido non ſi reſtringano le fibre, e ſi reſtituiſce il naturale diametro al canale, col continuo raccoglierſi delle fecce in quel dilatato ſito vie più queſto s'ingrandiſce col loro peſo, e ſi diſtende: producendoſi delle vere ernie ventrali, e diſturbandoſi il ſito delle altre porzioni del canale, da che le frequenti coliche provengono, che a tutt'altra cagione ſi ſogliono attribuire. Per queſta ragione, e perchè nel paſſare per ſeceſſo irrita l'ano, e fomenta i vizj emorroidali, sì faſtidioſi e frequenti nelle donne di parto, io credo che ſia molto pericoloſo rimedio in eſſe, e in ogni modo da aſtenerſene. Perciocchè vuotato il gran ſacco, che conteneva il parto con le ſue acque, gli inteſtini tornano preſto ad occupare il lor natura-

turale ſito, dal quale furono reſpinti dal creſcente portato, trovando un ampio ſito poco reſiſtente: ma ſe per cauſa dell'olio di mandorle dolci in qualche parte raccolto e peſante, inegualmente paſſino alla loro dovuta ſituazione, ne avvengono degli ſconcerti e dell'ernie, che ſono miniera fecondiſſima e perenne delle varie coliche, le quali ſon sì frequenti dopo i parti, e ſi tengono per irremediabili.

Ma tornando al noſtro propoſito, veggiamo come l'olio di mandorle dolci in diſcreta doſe e a tempo uſato, poſſa molto giovare nel corſo de' mali purulenti. Come rimedio purgante blando può eſſer utile in qualunque tempo a ripurgare le fecce inteſtinali ove ſia duopo. Come rimedio antiſpaſmodico le fibre allentando, e dilatando i canali, invita ad aſſorbirſi in giro la materia purulenta; e però giova ſingolarmente, quando è compiuto e perfetto il morbo purulento, a ripurgare per via delle urine la materia generata nella ſuppurazione. Nel tempo dell'infiammazione può giovare con inſinuarſi a poco a poco fra le particelle del ſangue, e toglierne il loro troppo ſtretto combaciamento e moleſto ſoffregamento dell'una coll'altra; così moderando l'eccesſivo calore, che potria ſervir d'impedimento alla ſuppurazione diſponendo alla cangrena. Nell'uno e l'altro tempo però ſi dee

uſare

usare in scarsissima dose, perchè presto digerito prima di divenir rancido entri nel sangue a produr questi effetti; replicando spessissimo la scarsa dose nella perfetta suppurazione, per imitare così e ajutare la natura, che suole a poco a poco partitamente ripurgarsi della materia purulenta per la via dell'urine. Ove si aspetta dall' esterne parti la espurgazione degli ascessi, inutile è l'uso dell' olio interno, il quale più tosto è da applicarsi all' esterno per ajutare ivi la maturazion del tumore con ammollire le carni e le fibre.

L' oppio è il più potente rimedio, che abbia la Medicina per produrre il sonno, e calmare i dolori. Le veglie e i dolori son molesti sintomi dell' infiammazione, che però al parere d' alcuni sempre giova che siano mitigati. Altri all' incontro non men famosi Pratici fuggono come peste gli oppiati ovunque siano morbi d' infiammazione. Facile è il risolvere questa quistione dietro le tracce della teoria proposta de' mali purulenti. Bisogna distinguere il tempo della suppurazione dal tempo del suo compimento; perciocchè nel primo tempo son nocevoli gli oppiati, nel secondo utilissimi. Finchè la natura è intenta alla suppurazione, che è termine naturale e salutare dell' infiammazione, il dare un oppiato, che toglie, e calmi i dolori, è un

 impe-

impedire e frastornare la natura dalle sue mire e saggie intenzioni, torcendo ad altro peggior fine il corso del morbo, come si esprime un dotto Scrittore: *intempestivis opiatis, omnes morbi a vera sua indole in transversum aguntur. Sic medicationes mali moris, etiam morbis malos mores conciliant.* Ma quando è perfezionata la materia purulenta sono di gran giovamento gli oppiati a fare che facilmente si assorbisca nel sangue e si ripurghi. E questo fanno con produrre il sonno, in cui si rilassano le fibre e dilatano i canali. Quel che alcuni asseriscono di aver veduto, che ne' Tisici dopo il sonno è più copiosa la espurgazione della marcia o sputo marcioso; io stesso dico di aver veduto per la via dell' urine in tutt' i morbi purulenti salutarmente avvenire dopo l' uso degli oppiati.

E' pero giusto regolare a misura del bisogno il loro uso e la loro dose, perchè altrimenti potriano nuocere, fuor di luogo e tempo e modo usati. Come se ne' mali purulenti abbiano gl' infermi importune veglie, e dolori crucciosi, senza esitazione, passato che sia il furor dell' infiammazione, si deono usare. In chi non è avvezzo, la quarta parte di un grano d' oppio produce il sonno e calma i dolori; ma la natura facilmente si assuefà a que-

questo rimedio, cosicchè siamo sforzati tal volta a centuplicarne le dose per ottenere gli effetti, come con raro esempio vive nella nostra Città una donna altre volte da me rammemorata, la quale non trovando miglior rimedio a calmare rabbiosi sintomi, che in lei produce una totale suppurazione d'urina, che è costretta render per vomito son ben diciotto anni, a tal dose è giunta, che talvolta ascende a quattrocento grani in un giorno solo.

CAPO DECIMOTTAVO.

De' Diuretici.

SOn questi i rimedj, che promovono le urine, facendo che o più copiose si separino, o più zeppe di grossa materia, ch'è il ripurgamento de' morbi. Alla classe de' diuretici pare a prima vista che debbano appartenere i migliori e più utili medicamenti nei morbi purulenti, che son dentro il corpo chiusi, e all'esterno non si ripurgano, i quali tante volte si è detto, che son destinati per natura a tramandare la loro materia alla via dell'urina. Ma se ben si consideri al modo di operare di questi rimedj, e ben si osservi a quanto segua dopo il loro uso, sarà facile il

rilevare e conoſcere, che poca o niuna utilità da eſſi ſi può aſpettare: i quali anzi recano talvolta notabile danno, chiudendo e ritenendo nel corpo la ſteſſa materia purulenta, che pur cominciava a ſortire per la via dell'urina. L'acqua è forſe l'unico rimedio diuretico che abbiamo: Oltre di queſta oſſervo io che i più accreditati e forti diuretici ſon quaſi tutti o aſtringenti, o ſalini ed acri. La ſabina, l'urtica, l'uva urſina, la roſa canina, il ribes, il balſamo del Copaibe, del Perù, il nitro, il tartaro, la ſquilla, le cipolle, il naſturzo acquatico, le cantarelle, i millepiedi, e altri molti ſomiglianti ſono i più accreditati diuretici. Quanto all'acqua, ſe come diluente non valeſſe eſſa ad aſſottigliare la materia purulenta e il ſangue ſteſſo, ciò che pur giova a fare che ſia accolta in giro, come diuretico formando eſſa ſteſſa la materia della creſciuta quantità dell'urine, occupando però prima di paſſare per tal via molto ſpazio nelle vene, quando è in copia bevuta, viene anzi ad oſtare all'aſſorbimento in eſſe della materia purulenta. Quanto a queſti altri preteſi migliori diuretici io credo che accreſcano la quantità delle urine, in quanto che eſſendo ſtitici, o ſalini acri, ſtimolano e accorciano le fibre, e riſtringono i canali, sforzando così gli umori più ſottili a ſcap-

ſcappar fuori dovunque trovano più aperta la ſtrada; come quella per gli umori delle vene è la più ampia e regale, che porta all' urine.

Queſto modo di operare dirittamente ſi oppone al ripurgamento della materia purulenta, togliendo ad eſſa l' adito di concentrarſi ne' canali troppo riſtretti; e ſol ripurgando quella porzione, che ſi era imbevuta. Per qual altra ragione il caffè ed il thè promuovono l' urine? ſe non perchè abbruſtoliti al fuoco acquiſtano una forza ſtitica e corroborante, quelli che prima erano ſcipiti ed inutili. Che però veggiamo in pratica nel continuato uſo di queſti diuretici, e maſſimamente de' più efficaci, renderſi anzi più ſcarſe le urine, più ſalate e piccanti; il che avviene appunto per aver eſſi fuor di biſogno ſcemati gli umori buoni del corpo, e impoverito il ſangue di quanto era biſognevole al ſuo più facile corſo. Quando ſi è intruſa nel ſangue la materia purulenta, di ſua natura ſi porta ad uſcire per la via dell' urine; non eſſendo la traſpirazione, nè il ſudore ſtrade, per cui poſſa una materia denſa e groſſa penetrare, ed eſſendo la via dell' urine fatta preciſamente a ripurgare il ſangue delle groſſe inutili materie, che lo imbrattano. Reſta però inutile in tal corſo ogni ajuto di medicamenti per que-

ſta opera, che ſpontaneamente ſi fa, percioc-
chè non potendoſi determinare la forza di
queſti, e gli effetti, che variano ſecondo le
varie diſpoſizioni de' corpi, facilmente nella
ſcelta più ſcrupuloſa ſi potria peccare con
danno degli ammalati; e ritenere nel loro
corpo la materia purulenta, che ſenza di eſſi
ſi ſaria evacuata. Tutto queſto io dico per-
chè pur troppo ſpeſſo e facilmente avviene
quanto avvien nelle febbri periodiche dell'
uſo della chinachina, che le urine prima tor-
bide per queſta eſcono chiare; così per l'uſo
de' diuretici, maſſimamente di virtù ſtiti-
ca e corroborante, ceſſa la eſpurgazione, che
prima era della materia purulenta. Non oſtan-
te un Medico attento e prudente da' diuretici
può ritrar vantaggio, ſe ſappia fare la ſcelta de' più
opportuni, e regolarne la pratica a miſura degli
effetti, che producono; e delle circoſtanze, che
rendono ſicuro e neceſſario il loro uſo. Percioc-
chè ſe per eſempio congiunta al mal purulen-
to foſſevi una qualche oſtruzione di viſceri,
dal male ſteſſo prodotta, o per altra cagione
eſcludendo i diuretici ſtitici ſempre inutili,
non ſarà diſutile in tal caſo uſare i diuretici
acri e ſalini, non in quanto diuretici, ma
in quanto che ſono i più efficaci e opportu-
ni inciſivi, i quali tolgano la oſtruzione, che
mettendo ſpaſimo e contrazion ne' canali, ri-
tiene

tiene inzeppata la materia purulenta, e fa che non si possa assorbire o mettere in giro. In questo caso il tartaro, il sapon Viniziano, le piccole dose di riobarbaro, la squilla, i millepiedi, le radici aperitive, le decozioni de' legni possono recar giovamento. Che se questi pure per loro natura, e per disposizione troppo sensibile degl' infermi riuscissero troppo piccanti, e non promovessero urine sedimentose, bisognerà attenersi alle semplici decozioni dell' erbe blandamente aromatiche, o di salsaparilla, di radice di china, di canna di monte, di liquerizia, che sono diuretici ancora più temperati; ovvero frapporre l' uso degli antispasmodici ed oppiati per allentare la contrazione e ristrettezza de' canali, che osta all' imbevimento della materia purulenta.

Così nell' atto della suppurazione, se il moto infiammatorio fosse troppo eccessivo, quando generalmente parlando non hanno alcun luogo i diuretici, alcuni di essi possono essere giovevoli; come quelli, che hanno una grata acidità refrigerante, che pur alla classe de' diuretici appartengono. Il nitro fra questi ottiene il luogo principale, di cui altrove si è parlato; l' aceto, il succhio di limoni, e di cedro, i frutti delle stagioni, il ribes istesso, quantunque abbia questo nella quali-

 tà

tà ſua ſelvatica alcuna forza ſtitica e reſtringente.

Nella degenerazione de' mali purulenti in pravi ulceri interni ed eſterni ſi rende neceſſario l'uſo de' balſamici, che pur appartengono alla claſſe de' diuretici, perchè allora un'altra indicazione prevale a quella di ripurgare la materia purulenta per urine.

CAPO DECIMONONO.

De' Digeſtivi.

E' Coſtante oſſervazion de' Chirurghi, che qualſivoglia ferita, o piaga per aſceſſi ſpontaneamente aperti nella ſuperfizie del corpo, ſi netta e ſi diſpone alla cicatrice quaſi ſempre medianti le ſuppurazioni, che di tratto in tratto naturalmente ſi rinnovano. Hanno eſſi da queſta oſſervazione imparato a ſecondare la natura con rimedj, che eſſi dicono digeſtivi, i quali hanno facoltà di riſvegliare nelle piaghe la ſuppurazione o digeſtione. L'uſo di queſti rimedj ſi rende neceſſario maſſimamente in certe piaghe maligne e cangrenoſe, ſporche di una cruda inutile pituita; valendo la ſuppurazione a nettare e ſeparare le infette pareti dalle carni ſane, onde queſte poſſano creſcere e cicatrizzarſi. Sono uti-

li

li altresì a consumare le callosità, le durezze, l'escrescenze, valendo la suppurazione a logorare le stesse fibre più dure e resistenti. Par che sia qui superfluo il trattare di questi rimedj, dopo che poco sopra si è trattato de' rimedj esterni appunto, che ajutano la suppurazione. Certo che altro non sono i medicamenti digestivi, che rimedj, che ajutano la suppurazione. Ma comprendono questi precisamente i rimedj, che ajutano e rinnovano la suppurazione degli ulceri aperti, dove qualche diversità trovasi in doversi essi applicare in parti, che non sono dagli integumenti del corpo coperte e difese. Che però molti de' medicamenti altrove proposti, qui non hanno verun luogo, e potriano danneggiare; e così molti altri del tutto inutili in coperte parti possono alle nude pareti degli ulceri applicati essere di giovamento.

Poichè dunque altro non è la digestione che una suppurazione, e la suppurazione, come più volte abbiamo mostrato, altro non è che la stessa infiammazione, ne viene che i veri digestivi altri non sono che rimedj, che pungono, irritano, riscaldano, infiammano. Questo non intendono comunemente i Chirurghi, che anzi vedendo seguir l'ottima digestione da certi olj ed unguenti, pensano che questo sia un lavoro di una forza ammol-

mol-

molliente e rilassante, non mai riscaldante e irritante. Ma lasciando da parte di considerare gl' ingredienti varj di questi olj ed unguenti, che per avventura hanno molta forza di riscaldare, io dico che nella semplicissima qualità degli olj e de' grassi degli animali, che sono la base di questi rimedj, si trova sempre, se non per natura, per accidente dell' essere cotti e invecchiati, una qualità, che molto punge e riscalda. Si sa che per lo più si preparano al fuoco questi rimedj, e l' olio riscaldato accoglie in se e ritiene quantità di focose particelle sopra anche i metalli liquefatti, molto più sopra l' acqua bollente. La rancidezza, in cui cadono gli oliosi e i grassi, coll' invecchiare fa che acquistino una forza d' infiammare e di rodere. Che se il freschissimo olio di mandorle dolci l' occhio riscalda ed infiamma; e se poco dopo bevuto si alza alla gola con rutto o vomito, la brugia e corrode; che faranno queste materie rancide, invecchiate nelle botteghe, toccando una nuda piaga, sensibile al tocco semplicissimo dell' aria aperta? E' oggidì costume a noi venuto d' altri paesi di trascurare affatto i digestivi rimedj, riempiendo il vuoto delle piaghe con semplici filacciche asciutte, sulla persuasione, che la digestione sia pura opera della natura, in cui l' arte non possa

possa aver parte. Non disapprovo io, nè lodo questo costume: solamente dico che è grande errore l'attribuire in tal modo l'opera della digestione alle semplici forze della natura, quando l'arte vi ha grandissima parte. Perciocchè l'applicazione di queste filacciche asciutte col rozzo loro tocco in parte nuda cagionano un forte stimolo e una perpetua irritazione, che molto ajuta, e risveglia la torpide digestione. E dico altresì che molti casi si danno di ulceri nella loro superfizie ingombri di vischiosi umori, o mortificati, o callosi e scirrosi, che appena sentono le forze de' medicamenti ordinarj, o delle filacciche, che si adoprano, dove non succedono le necessarie digestioni per natura, e per parte non si possono eccitare che con rimedj di grande attività, non esclusi i più potenti corrosivi e venefici. Abbracciano i digestivi una grande estensione fra i più miti e i più gagliardi, e se ne dee variare la forza a misura del bisogno, e dell'effetto, che producono; sempre attenendosi a i più miti sulla considerazione, che possono produrre questi pure effetti ben grandi, stante il luogo nudo e sensitivo, dove si applicano, e stante ancora la forza fermentativa della materia purulenta, non bene e del tutto purgata, la quale di per se stessa è un ottimo ed efficace digestivo. Il più usitato e co-

comune digeſtivo, che adroprino i Chirurghi è l'unguento fatto con trementina, roſſo di uovo, e zafferana. E pur tutta la ſua forza ha queſto unguento dalla trementina, rimedio aſſai blando, e omogeneo; alquanto ancora modificata dal roſſo d'uovo, che la inviſchia ed involge, e dal zafferano, che ha una certa forza calmante e ſtupefattiva, onde vale a mitigar i dolori.

CAPO VIGESIMO.

De' Balſamici.

L'Incarnare e rimarginare le piaghe è tutta opera della natura; ma come queſto ſuo uffizio è ſovente per molti oſtacoli impedito, che per arte ſi poſſono levare, grande ajuto ſi può perciò a lei preſtare co' medicamenti. Gli oſtacoli maggiori e più comuni ſono l'impurità della ſuperfizie degli ulceri, e la durezza o calloſità, per cui non ſi dà adito agli umori buoni e nutritivi. I veri incarnanti però, e i veri cicatrizzanti rimedj altri in fatti non ſono che i propoſti digeſtivi, i quali in iſpezie ſecondo il biſogno più attivi o meno traſceglienđoſi, nettano gli ulceri, rodono e conſumano le calloſità: potendoſi per queſto con ſicurezza mettere in pra-

pratica i più forti corrosivi, tolti anche dal rame e dal mercurio. Ma come negli ulceri interni non si possono questi con sicurezza usare, perchè prima di toccare la parte offesa, danneggiano le sane parti, e son mortali veleni; così in questi casi si attengono i Medici prudenti a i balsamici medicamenti, che senza danno penetrano per tutto il corpo con la loro virtù intera, sono efficaci quali pur all'esterno si sperimentano, e sono alla natura omogenei, e dalla sperienza quotidiana dimostrati di gran valore a purgare e cicatrizzare gli ulceri piantati ne' visceri; come pure per quanto ho io più volte osservato internamente presi, sono efficacissimi a risanare gli ulceri stessi esterni più contumaci e maligni.

Sotto il nome di balsamici rimedj non solo si comprendono i balsamici naturali, che stillano dalle piante, massimamente Orientali, ma i legni stessi e le radici, e i sughi di altre piante aromatiche, e spiritose. I più utili ed usitati negli ulceri interni sono fra molti la trementina Veneta, l'incenso, la mirra, i balsami del Perù, del Copaibe, il bengioino, il legno sassofrasso, il sandalo, e simili. Con la pece liquida lavorasi quella salutare acqua, che dicesi di Teda, la quale

se

ſe tutte non ha le decantate virtù, non è per queſto che non ſia utiliſſimo rimedio in parecchie malattie, e ſegnatamente negli ulceri interni, e male al dì d'oggi ſe ne traſcura l'uſo. Con la noſtra trementina ſi può preparare in ſimil materia un'acqua al palato meno ingrata e rincreſcevole di quella di Teda, in virtù forſe nulla meno inferiore.

Non ſi ſa come i rimedj balſamici internamente preſi abbiano queſta facoltà di ſaldare gli ulceri. Forſe queſto fanno con la loro penetrante fraganza, ſuſcitando come i digeſtivi eſterni nuovi moti infiammatorj, per cui ſi vengano a conſumare le pareti calloſe o ſporche degli ulceri, e tolgano così l'oſtacolo alla ſpontanea cicatrizzazione. Ma gli altri rimedj volatili e ſpiritoſi non producono queſto buono effetto. Alcuni pretendono che molto vaglia un ſale acido, che contengono a correggere la putridità, e reſiſtere alla degenerazione alcalica della materia purulenta. Ma nel corpo noſtro non avviene quanto ne' fornelli de' Chimici, dove pur tante circoſtanze ſi ricercano per ottenere degli effetti, che ſon naturali, certi e ſempre coſtanti. Se non che dotti Uomini al dì d'oggi hanno oſſervato valer molto più a reſiſtere alla putredi-

ne

ne i sali alcalici, che gli acidi. E perciò, non è certo che i balsami preservino i corpi, anche morti, dalla corruzione per la pretesa loro acidità. Nè si dee dire che molto giovino corroborando le fibre, e promovendo le secrezioni ed escrezioni degli umori infetti da una materia purulenta di pessima e corrodente qualità; perchè di sua natura facilmente si espurga la materia purulenta accolta nel sangue per la via dell'urine, e la forza corroborante e stitica de' balsami non ajuta che da' suoi ricettacoli passi essa materia nel sangue, anzi vi si oppone, che però dopo l'uso di essi le urine sogliono apparire bensì più cariche di colore, ma meno pregne di materia grossa ed opaca. Ed è certo in pratica che il loro uso giova negli ulceri aperti internamente o esternamente che siano; ma non giova già, nè sono in uso negli ascessi ancor pieni di materia purulenta da ripurgare. Io credo dunque che si debba il miglior loro uso derivare dall'essere come digestivi; in ciò differenti dagli altri spiritosi, che questi hanno la lor forza più invischiata e tenace, e però meno fuggiasca degli altri e più permanente. A che si potria anche aggiugnere che con la penetrante lor forza vagliano a cacciare dalle innumerabili aperte boccucce nel-

nella ſuperfizie degli ulceri i groſſi umori arreſtati, che ne fanno calloſe le pareti, e impediſcono che le carni ivi non creſcano, e ſe ne riempia il vuoto.

Fine della prima Parte.



